

**A Cannes  
l'Italia si veste  
di rosa**

Gallozzi pag. 18

**Pasolini e Roma  
storia d'amore**

Crespi pag. 17



**Informazione  
e rock  
al Concertone**

Miliani pag. 18

# U:

# Oggi via libera al bonus Irpef

● Pronto lo sconto per 10 milioni di italiani con redditi fino a 28 mila euro ● Tra le coperture anche i tagli agli F35 ● Contratti a termine: meno proroghe, scontro Pd-Ncd ● Sì a Def e pareggio di bilancio nel 2016

Oggi il governo vara il decreto per gli 80 euro in busta paga. Per i contratti a termine proroghe ridotte grazie al Pd. Ma è scontro con Ncd. Approvato il Def e in rinvio del pareggio di bilancio.  
VENTURELLI VESPO A PAG. 2-4

Immagine tratta dal TG3



## Iran, il perdono arriva sul patibolo

Esecuzione sospesa all'ultimo per un assassino: la madre del ragazzo che aveva ucciso in una rissa lo ha prima schiaffeggiato, poi gli ha tolto il cappio dal collo  
A PAG. 10

**L'INTERVISTA**  
**Richetti: non faccio  
una corrente  
contro Speranza**

FRULLETTI A PAG. 5

**Quelle modifiche  
al decreto Poletti**

CESARE DAMIANO

● IERISI È CONCLUSA, ALLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA, LA DISCUSSIONE SUL DECRETO LAVORO DEL GOVERNO. I lavori sono cominciati lunedì scorso e tutti i partiti hanno presentato le loro proposte emendative: anche il Pd si è mosso in questa direzione.  
SEGUE A PAG. 3

**Il pareggio  
è un abbaglio**

L'ANALISI

RICCARDO REALFONZO

Con la manovra economica descritta nel Documento di Economia e Finanza (Def), il governo riconosce che il pareggio di bilancio strutturale (al netto del ciclo economico) non potrà essere conseguito il prossimo anno. SEGUE A PAG. 2

● Alla presentazione dei candidati di Fi si lascia sfuggire: «Certa giustizia ha finalità politiche»  
● Poi dice: «Felice di fare volontariato»

Attacco ai giudici. Con toni certo meno violenti del solito, visti gli avvertimenti che il Tribunale gli ha mandato in occasione dell'affidamento ai servizi sociali. Ma per Berlusconi è impossibile resistere. «Un certa corrente di giustizia - dice - interviene nella politica».  
CIARNELLI A PAG. 6

LO SCONTRO MOSCA-KIEV



**A Ginevra  
primi spiragli  
per l'Ucraina**

● Sì al disarmo delle milizie illegali e allo sgombero degli edifici occupati

DE GIOVANNANGELI NIKITIN A PAG. 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**Blob, il meglio del peggio**

● RAITRE HA FESTEGGIATO I 25 ANNI DIBLOB, il miglior programma della tv italiana, figlio di Angelo Guglielmi, anzi, secondo lo stesso Guglielmi, figlio di suo figlio. Sia come sia, si tratta di un luogo in cui la tv, nello stesso tempo, punisce e vendica se stessa. Un rigurgito pestilenziale che purifica il peggio di un mezzo scambiato per fine da chi crede di poterlo usare sempre ai propri fini. Un esempio: il più grande abusatore di tv è stato (ed è) sicuramente Berlusconi, che prima ha creato il suo pubbli-

co, poi lo ha fatto diventare popolo eletto; non in qualche mese, come dicono, ma in qualche decennio di inesorabile addomesticamento. Eppure, quando Blob organizzò una puntata *ad personam*, tutta dedicata a suoi interventi in tv, Berlusconi la volle bloccare, rendendosi conto che, tra bugie, gaffe e smentite, era una testimonianza a suo carico resa da lui stesso. Come se avesse svelato al pubblico il segreto industriale di un business chiamato carisma, oggi ridotto alla contropartita Giovanni Toti.

BELLARIA

**La giunta  
di destra  
cancella  
la Resistenza**

● Rimosso il monumento dedicato ai partigiani

DONATI A PAG. 9

**Il sabato,  
approfondire  
sarà più semplice**



**l'Unità  
+ left  
a soli  
2,30 €**

www.left.it

DA OGGI PUOI SCOPRIRE  
L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME  
DEI NOSTRI PRODOTTI:  
SOLO COOP LO FA.

**coop EXPO**  
LA COOP SEI TU MILANO 2015  
Official Premium Partner



## LE SCELTE DEL GOVERNO

# Il giorno del bonus Tetto ai manager, risparmi nella sanità

- Il governo vara oggi gli sgravi fiscali a favore dei redditi più bassi: confermati gli 80 euro
- Ipotesi di tagli di 2,4 miliardi nella sanità
- Limite agli stipendi, escluse Poste e Ferrovie

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Trecentosettantamila euro di copertura sono già sicuri. Sono quelli incassati dalla vendita su E-bay di 52 auto blu. Vendita che andrà avanti, anche perché da oggi ai ministeri sarà concesso di avere al massimo 5 auto blu.

Per il resto il premier Renzi assieme al ministro Pier Carlo Padoan (arrivato a Palazzo Chigi nel pomeriggio), alla ministro alle riforme Maria Elena Boschi e ai sottosegretari Luca Lotti e Graziano Delrio ha passato gran parte della serata (Padoan se ne è andato verso l'ora di cena) a limare le varie cartelle per arrivare a coprire la promessa di mettere fin dal prossimo 27 maggio nelle buste paga di circa 10 milioni di persone gli oramai famosi 80 euro.

E al momento l'unica certezza è che oggi quando uscirà dal consiglio dei ministri (ancora non si sa se si terrà la mattina o nel primo pomeriggio, tutto dipende appunto da quanto durerà il lavoro al ministero delle finanze) Renzi avrà mantenuto la promessa («alla faccia degli amicigufi» come aveva twittato mercoledì sera) fatta nella conferenza stampa delle slides. «Il grosso del lavoro è stato fatto» ha commentato soddisfatto ieri sera coi suoi mettendoli in guardia dalle reazioni «che certo arriveranno dai vari mandarini. Saranno furiosi, ma non potevano non toccare anche loro».

Le bozze circolate ieri (a cui va sempre aggiunta la postilla non banale «previa valutazione politica») dicono che i soldi per chi guadagna fino a 1500 euro al mese ci saranno. Ovviamente saranno limitati ai lavoratori dipendenti. Per gli incapienti e le partite Iva però il ministro dell'interno e leader del Nuovo centrodestra Angelino Alfano non esclude possibili sorprese positive. Forse già og-

gi in Cdm, più probabilmente durante il viaggio parlamentare del decreto.

Sostanzialmente il lavoratore dipendente che ha un reddito fino a 28mila euro avrà un bonus fiscale. Per i redditi fino a 17.714 euro è previsto uno sconto del 3,5%, che diventa un bonus fesso di 620 euro per chi arriva a 24.500 euro di reddito lordo annuo e che da qui in poi diminuisce in maniera perequata fino, appunto ad azzerarsi, al di là del tetto dei 28mila euro. Insomma se si calcolano gli otto mesi da garantire da maggio fino a dicembre 2014 alla fine ci saranno i famosi 80 euro per chi ha uno stipendio di 1500 euro al mese. Poi nel 2015 questo sistema andrà a regime (non sarà un regalo da una volta e via). Quindi il bonus sarà del 5% per chi arriva fino a 10mila euro lordi l'anno; arriverà a 950 euro per chi sta fra i 19mila e i 24.500 euro lordi. Da questo tetto in su e fino ai 28mila euro lordi poi andrà progressivamente diminuendo fino ad azzerarsi. Dunque dividendo per 12 mesi il bonus si hanno appunto 80 euro per la fascia di reddito che non sta sopra i 1500 euro al mese. Cioè per la gran parte degli operai e degli impiegati.

Per chi ha redditi inferiori agli 8mila euro annui e quindi non paga le tasse e quindi non può avere alcun sconto fiscale, l'ipotesi è di garantirgli un bonus. Da vedere se questi soldi in più (40-50 euro a testa) potranno essere dati a tutta la platea che è di circa 4 milioni di persone. E da valutare sempre «in sede politica» se ci sarà un taglio mirato (per chi

...

**Tra le coperture prevista anche una riduzione della spesa per l'acquisto degli F35**

ha un reddito superiore ai 55mila euro) su agevolazioni e detrazioni che sono circa 700 e quindi, come già avevano provato a fare sia Monti che Letta, avrebbero comunque bisogno di un'opera di disbosciamento. Da Palazzo Chigi smentiscono l'intenzione di usare le for-

Quanto alle imprese anche in questo caso lo sconto sull'Irap sarà variabile mantenendo comunque la tendenza a una riduzione del 10%. Se quest'anno l'aliquota base scende dal 3,9% al 3,75%, il prossimo anno arriverà al 3,5%. Poi ovviamente cambia a seconda dei settori: ad esempio per le imprese agricole e le cooperative di pescatori scende dall'1,9% all'1,7%, per le assicurazioni dal 5,9% al 5,3%. Soldi che saranno recuperati aumentando al 26% la pressione fiscale sulle rendite finanziarie.

Per gli 80 euro invece il grosso della copertura arriverà dalla revisione della spesa pubblica: poco più di 4 miliardi. Gli altri 2-3 miliardi necessari saranno dati dal risparmio sul costo del debito pubblico prodotti dal calo dello spread e dall'aumento della tassazione sulle plusvalenze derivanti dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia che porterà circa 1,4miliardi. In generale però oggi si assisterà a un'enorme operazione di revisione della spesa pubblica. Per la sanità si parla di un risparmio di almeno 2,4 miliardi nei prossimi due anni di cui circa 900 milioni già da qui a fine anno. Ma non saranno tagliati le prestazioni, dicono a Palazzo Chigi, ma i sistemi con cui si acquistano beni e servizi. Ci sarà il tetto dei 240mila euro lordi l'anno (come lo stipendio del capo dello Stato) per tutti i manager pubblici e i superdirigenti (da qui la reazione dei mandarini preventivata Renzi) e altri 600 milioni ottenuti da misure «anticasta», ma anche il taglio di 150 milioni dagli F35, misura che simbolicamente avrà un suo peso politico. Inoltre tutte le amministrazioni pubbliche entro 60 giorni dovranno mettere online tutte le proprie spese. E per chi farà finta di dimenticarsene saranno previsti tagli pesanti nei trasferimenti statali.



LA BOZZA

Decreto legge fiscale oggi in Consiglio dei ministri

IRPEF	Credito ai contribuenti ("bonus")		
	reddito 2014 (euro/anno lordi)	da maggio 2014	da gennaio 2015
fino a 17.714	3,5%	5%	reddito 2015 fino a 19.000
da 17.714 a 24.500	620 euro	950 euro	da 19.000 a 24.500
da 24.500 a 28.000	decrescente (da 620 a 0)	decrescente (da 950 a 0)	oltre 24.500

Copertura necessaria (compresi incapienti) → **6,7 miliardi di euro**

Tagli alla Sanità (Servizio Sanitario Nazionale) → **2,4 miliardi di euro** (0,868 nel 2014, 1,500 nel 2015)

IRAP	Aliquota principale		
	fino ad oggi	per il 2014	per il 2015
	3,9%	3,75%	3,5%

## Ma il pareggio di bilancio resta un grande abbaglio

SEGUE DALLA PRIMA

Prevede dunque di posticipare di un anno, al 2016, il raggiungimento dell'obiettivo. Perciò, il ministro Padoan ha scritto alla Commissione Europea e il Parlamento ha dato il suo placet, il tutto secondo quanto previsto dai trattati europei e dal principio del pareggio di bilancio introdotto di recente nella nostra Costituzione. La domanda è: saremo in grado di raggiungere l'obiettivo tra due anni?

Per farcene un'idea, forse è bene ricordare che quando negli Usa, nel 2011, la destra repubblicana spinse per introdurre nella Costituzione il principio del pareggio di bilancio, cinque premi Nobel e altri autorevoli economisti scrissero a Obama. Spiegarono che «inserire un tetto alla spesa pubblica peggiorerebbe le cose» e «chiudere il bilancio in pareggio aggraverebbe le recessioni». Il pareggio di bilancio è dunque una «pericolosa camicia di forza» che «impedirebbe al governo di ricorrere al credito» quando ce n'è bisogno e «favorirebbe dubbie manovre finanziarie, quali la vendita di beni pubblici». Obama ascoltò l'allarme dei Nobel e si guar-

### L'ANALISI

RICCARDO REALFONZO

**È un vincolo che aggrava la recessione, una vera e propria camicia di forza. Non a caso Obama ha ascoltato i consigli degli economisti e ha detto no**

dò bene dall'inserire il pareggio in Costituzione.

In Italia, invece, abbiamo zelantemente recepito il principio e inseguiamo da anni con pervicace coerenza un fantomatico obiettivo di «sana finanza pubblica», sforzandoci di comprimere la spesa statale e segnando il record europeo degli eccessi delle entrate fiscali sulla spesa al netto degli interessi. Abbiamo così ridotto la spesa pubblica di oltre sei punti di Pil negli ultimi venti anni, portando la spesa complessiva per cittadino, in termini reali, ampiamente al di sotto della media dell'eurozona. E ciò con risultati desolanti, soprattutto in termini di bassa domanda aggregata di beni e servizi, bassa produzione e alta disoccupazione; ma anche per gli stessi obiettivi di finanza pubblica che i diversi governi si erano posti: in pratica, più abbiamo applicato il principio del pareggio e più gli obiettivi ci sono scappati di mano.

Nel settembre 2011 la coppia Berlusconi-Tremonti, incalzata dall'Europa, aveva assicurato che, con le manovre imposte, il pareggio strutturale si sarebbe conseguito due anni dopo, nel

2013. Cosa che naturalmente non è avvenuta. Del resto, anche le loro previsioni per il 2012 risultarono erranee: avevano previsto una riduzione del Pil di appena lo 0,6% ed invece cadde di ben 2,4 punti, con il debito pubblico che schizzò quasi 9 punti più in alto di quanto avevano annunciato.

Con il governo Monti da questo punto di vista le cose non mutarono. Nel Def del 2012, con l'aggiornamento autunnale e addirittura con il Def del 2013 di aprile, Monti e Grilli si incapirono nel sottolineare l'effetto taumaturgico della manovra Salva-Italia e in generale dei «compiti a casa», prevedendo costantemente di raggiungere il pareggio strutturale nel 2013. Anche questa volta un nulla di fatto. Anzi, il Pil precipitò ancora di 1,9 punti, mentre il governo nella primavera dell'anno precedente aveva addirittura previsto una crescita di mezzo punto. Quanto al debito pubblico, crebbe di ben undici punti in più rispetto alla previsione.

Con la Nota di Aggiornamento di Letta e Saccomanni del settembre scorso la previsione di pareggio strutturale

è stata ancora spostata nel futuro, questa volta al 2015, e le loro previsioni sulla crescita del Pil nel 2014 (+1%) e sul debito (132,9%), apparse subito ottimistiche, sono già state smentite dallo stesso governo Renzi, che ha provveduto a spostare ancora una volta in avanti l'obiettivo di pareggio strutturale, al 2016.

I motivi di questi clamorosi fallimenti previsionali - ma anche di quelli di altri governi europei e di importanti istituzioni internazionali - sono presto detti. Si è costantemente sottovalutato il fatto che insistere con tagli della spesa determina, soprattutto in fasi recessive, una violenta caduta della domanda aggregata di merci e servizi. E se cala la domanda le imprese riducono i livelli di produzione, con il risultato che l'occupazione, il reddito e le stesse entrate fiscali si contraggono. Finché continueremo a muoverci in questa assurda direzione, il risanamento delle finanze pubbliche sarà un po' come il miraggio per chi si è perso nel deserto: una splendida oasi che appare nitida, verso cui ci si muove, ma che continua ad allontanarsi.





Operai in attesa del bonus di maggio FOTO LAPRESSE

# Contratti a termine tagliate le proroghe

- I rinnovi ridotti da otto a cinque, maggioranza divisa, Ncd vuole il vecchio testo
- Modifiche contestate anche per l'apprendistato: più garanzie per la formazione e le assunzioni

GIUSEPPE VESPO  
g.vespo@gmail.com

Le modifiche ai contratti a termine e all'apprendistato spaccano la maggioranza in Commissione Lavoro alla Camera, tanto che sul decreto legge del ministro Poletti il governo potrebbe dover mettere la fiducia. In Aula la discussione generale si apre oggi, il voto è previsto tra martedì e mercoledì.

A far saltare gli equilibri sono i ritocchi ai contratti a tempo, voluti dal Pd e approvati dalla Commissione. Il testo del governo prevedeva la possibilità di rinnovare per otto volte in tre anni i contratti a termine senza «causale», ovvero senza specificare il motivo, il perché di un'assunzione per un periodo determinato. Adesso le possibili proroghe diventano cinque.

La cosa ha mandato su tutte le furie il Nuovo centro destra, che non ha partecipato al voto in Commissione, e in parti-

colare l'ex ministro Maurizio Sacconi, attuale presidente della Commissione Lavoro del Senato. Insieme al suo leader Angelino Alfano, Sacconi ha convocato una conferenza stampa per dire che «sul tema del lavoro il Pd non tiene e questo non è un aspetto secondario. Non siamo alla crisi di governo ma c'è un trauma che non possiamo non segnalare: c'è stato un problema alla prima curva. Sarà necessario un chiarimento politico sulla lealtà parlamentare del Partito democratico agli atti di governo».

## DA OTTO A CINQUE

È chiaro che per l'ex ministro del governo Berlusconi quelle apportate dai Democratici non possono essere migliori al testo del governo, così come le ha definite tra gli altri Gianni Cuperlo. Cinque non è meglio di otto per Ncd, neanche se si considera che con la riforma Fornero i contratti a tempo senza causale potevano essere rinnovati una sola volta in dodici mesi.

In Aula sarà battaglia promette il centro destra, che lamenta la presenza di troppi ex sindacalisti tra i banchi della Commissione. Una considerazione che ha trovato la replica del presidente Cesare Damiano, «orgoglioso della sua vita sindacale». Damiano si è detto sicuro che «se il governo porrà la fiducia lo farà sul testo della Commissione», visto che «ogni emendamento approvato è stato condiviso dal relatore e dal governo». E in serata è arrivata la conferma dello stesso ministro Poletti, che ha definito le correzioni della Camera in linea con il decreto, «senza stravolgerlo e rispettandone i contenuti».

Tra le novità sempre in tema di contratti precari, un emendamento introduce il tetto limite del venti per cento, oltre

...

**Dimissioni in bianco, Sel denuncia l'affossamento Il provvedimento rientra nel testo del Job Act**

il quale le aziende non potranno ricorrere a nuovi tempi determinati. «I lavoratori assunti a termine in violazione del limite percentuale sono considerati lavoratori subordinati a tempo indeterminato sin dalla costituzione del rapporto di lavoro». La norma sarà in vigore dalla fine dell'anno.

Ritorna pure il diritto di precedenza dei lavoratori e delle lavoratrici precarie e in maternità, sulle eventuali assunzioni a tempo indeterminato che il datore di lavoro dovesse prevedere nell'ambito delle stesse mansioni.

## STABILIZZAZIONI

Altro tema caldo resta l'apprendistato. Anche in questo caso le modifiche apportate hanno trovato le critiche di parte della maggioranza. I cambiamenti riguardano il ripristino della quota di formazione pubblica, la redazione di un piano scritto di formazione da inserire nel contratto di assunzione dell'apprendista e la stabilizzazione del venti per cento degli apprendisti nelle aziende che occupano trenta o più persone.

## DIMISSIONI

E mentre alla Camera il Pd veniva attaccato dal Ncd, al Senato Sel denunciava, anche per bocca del presidente Nichi Vendola, il tentativo di affossare il decreto sulle «dimissioni in bianco», ovvero firmate sotto ricatto al momento dell'assunzione. Il disegno di legge, già passato a Montecitorio, mercoledì è stato affidato dai senatori della Commissione Lavoro al «Jobs Act». Per Loredana De Petris, senatrice di Sinistra ecologia libertà, «inserire tale norma nella legge delega sul lavoro equivale a prendere in giro i lavoratori, in particolare le donne, vittime principali di questa pratica vessatoria». «Non è così», dice Rita Ghedini del Pd: «La maggioranza dei gruppi parlamentari è risultata a favore del percorso di confluimento nel Jobs Act, ma non rinunceremo per questo alla battaglia». Di «occasione mancata» parlano pure la Uil e la Cgil, quest'ultima critica nei confronti delle modifiche sui contratti a tempo: «Manca la svolta sulla precarietà. Si intuisce la volontà di mitigare gli interventi del decreto, ma in misura ancora insufficiente». «Bene i miglioramenti» per la Cisl, che chiede di favorire le stabilizzazioni. Il decreto scade il venti maggio. Entro mercoledì il voto alla Camera, poi si passa al Senato.

## BANCA MONTE PASCHI

### Il consiglio si riunisce oggi per decidere l'aumento di capitale di 5 miliardi

Banca Monte Paschi recupera terreno a Piazza Affari, mentre è arrivata la convocazione ufficiale per questa mattina per il cda che dovrebbe deliberare l'incremento dell'ammontare dell'aumento di capitale da 3 a 5 miliardi. Il titolo, che a inizio settimana era stato fortemente penalizzato proprio dalla notizia dell'incremento dell'ammontare dell'aumento di capitale, ieri ha recuperato un 2,7%. La riunione odierna del consiglio sarà l'occasione per un nuovo confronto tra i vertici della banca e la Fondazione Mps, che non sarebbe stata avvertita della rilevante novità della ricapitalizzazione.

Convocato il cda, l'assemblea straordinaria potrebbe tenersi a fine maggio e l'operazione essere lanciata a metà giugno, slittando quindi di qualche settimana rispetto a quanto originariamente immaginato. Per evitare il pagamento della cedola sui bond del ministero del Tesoro in azioni, sottolineano gli analisti, sarebbe necessaria una nuova autorizzazione da parte di Banca d'Italia.

## TITOLI DI STATO

### Btp Italia, un nuovo successo Il Tesoro ha incassato 20 miliardi di euro dall'offerta

Il Tesoro ha incassato oltre 20 miliardi dal collocamento del Btp Italia. Ieri, seconda fase di collocamento dedicata agli investitori istituzionali, il numero di contratti conclusi è stato pari a 1.054 per un controvalore pari a 10.496,468 milioni di euro. Per il nuovo titolo, che ha godimento 23 aprile 2014 e scadenza 23 aprile 2020, è fissato il tasso cedolare (reale) annuo definitivo, pari a 1,65%, pagato in due cedole semestrali. Il regolamento dell'operazione è fissato lo stesso giorno del godimento del titolo. L'importo emesso è stato pari a 20.564,569 milioni di euro e coincide con il controvalore complessivo dei contratti di acquisto validamente conclusi alla pari sul Mot (il Mercato telematico delle obbligazioni e titoli di Stato di Borsa Italiana) attraverso Banca Imi e UniCredit durante il periodo di collocamento. Nel corso della prima fase del periodo di collocamento (dedicata a investitori retail), dal 14 aprile 2014 al 16 aprile 2014, sono stati conclusi 170.217 contratti per un controvalore pari a 10.068,101 milioni di euro.

# Così abbiamo migliorato la proposta di Poletti

## IL COMMENTO

CESARE DAMIANO

SEGUE DALLA PRIMA

La nostra intenzione, fin dall'inizio, è stata quella di correggere il Decreto, non di stravolgerlo. Abbiamo avanzato critiche di merito, a partire dal fatto che è stata a nostro avviso sbagliata la scelta di inserire le misure di flessibilità rimandando alla Delega contenuti fondamentali come il Contratto di inserimento a tempo indeterminato e gli ammortizzatori sociali. La nostra preoccupazione è che un contratto a termine così "libero" sarà talmente conveniente per le imprese da cannibalizzare qualsiasi altra forma di assunzione. Mentre il ministro Poletti immagina che questo avverrà a scapito delle assunzioni più precarie (finte partite Iva, job on call e, soprattutto, lavoro nero), noi pensiamo invece che il rischio sia quello di ridurre ulteriormente l'utilizzo del contratto a

tempo indeterminato, che per noi rimane la stella polare. La nostra battaglia, cominciata adesso con il Decreto, continuerà anche sulla Delega che verrà esaminata in prima lettura dal Senato, perché sarà decisivo riempire di contenuti quella che per il momento rimane una traccia estremamente labile. Sul Contratto di Inserimento a tempo indeterminato (o a tutele progressive), si parla addirittura di una sperimentazione: in questo modo si crea una contraddizione tra il clamore che ha suscitato il dibattito attorno a questo strumento, ed il basso profilo contenuto nella Delega. Per quanto ci riguarda, sapere se con il Contratto di Inserimento vogliamo costruire una soluzione strutturale che accompagni al periodo di prova, anche lungo (da 6 mesi a 3 anni), una norma relativa alla sua conversione in lavoro a tempo indeterminato, è questione fondamentale. Così come lo è sapere se l'incentivo sarà consistente e se verrà erogato al termine del periodo di flessibilità solo a condizione che

l'azienda stabilizzi il lavoratore. Da ultimo, ma non meno importante, è chiarire che, una volta assunto a tempo indeterminato, il lavoratore godrà di tutte le tutele previste, compreso l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Questa valutazione di carattere generale è stata oggetto di una sorta di "preambolo" inserito nel Decreto, al fine di chiarire il fatto che la definizione di nuove flessibilità non deve contraddire un disegno, di più lungo periodo, relativo alla centralità del lavoro a tempo indeterminato, come del resto ci indica l'Europa. Per quanto riguarda il Decreto, abbiamo avanzato fin dall'inizio alcune osservazioni di merito su due punti principali: il contratto a termine e l'apprendistato. Sul primo abbiamo concentrato l'attenzione sulla mancanza di "causali" per il periodo di durata massima previsto, cioè 36 mesi, e sulla quantità eccessiva di proroghe, ben 8 nel triennio. Come Partito democratico abbiamo formulato un emendamento che riduce la possibilità di prorogare il

contratto da 8 a 5 volte: una quantità di proroghe che può essere utilizzata una volta sola, indipendentemente dal numero di rinnovi dell'assunzione a termine. Inoltre, si è ribadita l'importanza del diritto di precedenza, a parità di mansione, nelle assunzioni per chi ha già stipulato un contratto a termine con l'azienda. La norma già esiste, ma è sostanzialmente ignorata dai lavoratori: abbiamo richiesto, con un emendamento, di inserire questa norma nel contratto di assunzione e di migliorare il diritto di precedenza delle donne in congedo di maternità. Sull'apprendistato è stato ristabilito l'obbligo della formazione pubblica, a condizione che l'offerta della Regione avvenga entro 45 giorni dall'instaurazione del rapporto di lavoro. Per quanto riguarda la formazione "on the Job", viene ripristinato il piano formativo individuale in forma scritta e sintetica. Infine, è stata riconfermata la stabilizzazione di una quota di apprendisti, pari al 20%, nelle aziende

con almeno 30 dipendenti, nel caso di nuove assunzioni in apprendistato. Pensiamo che questi emendamenti, tutti accolti dal governo ed inseriti nel nuovo testo, rappresentino un netto miglioramento del Decreto e correggano un eccesso di flessibilità contenuto nella prima stesura. Quel che sorprende è l'attacco portato nei nostri confronti da Maurizio Sacconi, Presidente della Commissione lavoro del Senato, che ha addirittura dichiarato che «sarà necessario un chiarimento politico sulla lealtà parlamentare del Partito Democratico agli atti di governo». A queste assurdità non abbiamo né tempo né voglia di replicare. A noi basta citare le sagge parole di ieri sera del ministro Poletti: «Credo che l'esame svolto dalla Commissione lavoro della Camera, pur apportando alcune modifiche al testo, sia concluso senza stravolgerlo e rispettandone i contenuti fondamentali. Ora l'Aula lo approvi rapidamente per un celere completamento dell'iter». Parole sante.



## POLITICA

# Camere, sì a Def e rinvio del pareggio di bilancio al 2016

● **Padoan:** «La ripresa e il mercato del lavoro sono ancora fragili»

● **Lo slittamento al 2016 è necessario per pagare altri 13 miliardi di debiti delle p.a.**

● **Il Senato approva con 170 voti favorevoli e la Camera con 348**

**LUIGINA VENTURELLI**  
lventurelli@unita.it

Il Parlamento ha approvato definitivamente il Documento di economia e finanza. E, soprattutto, ha approvato a maggioranza assoluta la richiesta di autorizzazione del governo per far slittare al 2016 l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio. Tra la tenuta in ordine dei conti pubblici e la lotta per agguanciare la ripresa economica, obiettivi in perenne conflitto, l'esecutivo di Matteo Renzi ha deciso per il momen-

to di privilegiare la seconda. Dunque di procedere al pagamento di altri 13 miliardi di euro di debiti arretrati della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, per spingere il Paese ad uscire dalla crisi. Per farlo, però, dovrà discostarsi per un anno dagli impegni finanziari presi con l'Europa. Una «deviazione temporanea dagli obiettivi di bilancio» di cui Bruxelles per ora ha semplicemente preso atto, mentre la valutazione definitiva della Commissione sul Def italiano arriverà solo a giugno, ad elezioni europee avvenute. Nel frattempo, però, la politica anti-austerità del governo ha incassato il via libera delle Camere.

#### LE RAGIONI DEL RINVIO

A motivare le scelte di Palazzo Chigi è intervenuto ieri il ministro dell'Economia Gian Carlo Padoan che, prima a Palazzo Madama e poi a Montecitorio, ha spiegato che «nonostante i segnali di ripresa dell'anno in corso, la ripresa

economica è ancora fragile e la situazione del mercato del lavoro rimane difficile». Così si è deciso di utilizzare una delle clausole di flessibilità del Patto Ue e di avvalersi della legge sugli «eventi eccezionali», secondo cui l'esecutivo, qualora ritenga indispensabile discostarsi dagli obiettivi programmatici, sentita la Commissione europea, presenti al Parlamento una relazione e una specifica richiesta di autorizzazione in cui sia indicata l'entità e la durata dello scostamento, aggiungendo un piano di rientro.

Secondo le stime del ministro Padoan, più prudenti di quelle presentate dal suo predecessore Saccomanni, «nel corso del 2014 la riduzione del saldo strutturale sarà di 0,2 punti percentuali di Pil» in luogo della riduzione di 0,5 punti percentuali richiesta dal Patto di stabilità. L'Italia si impegna però a raggiungere pienamente l'obiettivo di medio periodo del pareggio di bilancio nel 2016, grazie a un piano di riduzione della spesa e di dismissioni che «assicurano già dal prossimo anno il rapido rientro del maggior rapporto tra debito e Pil» dovuto all'ulteriore pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni.

«La strategia complessiva del governo intende favorire il ritorno dell'economia su un sentiero sostenuto di cre-



scita potenziale» ha sottolineato il responsabile del Tesoro, grazie anche all'approvazione in tempi rapidi di «un pacchetto di riforme strutturali».

Il Senato ha dunque dato il suo via libera con 170 voti a favore, 87 voti contrari e un astenuto, con il consenso compatto della maggioranza a cui si è aggiunto quello di Sel, di due ex grillini e del leghista Roberto Calderoli, mentre la risoluzione per l'ok al Def è stata approvata a maggioranza semplice con 156 sì, 92 no e due astenuti. Positi-

vo anche il responso della Camera: lo slittamento di bilancio è passato con 363 voti a favore, 114 contrari e quattro astenuti, mentre il Def ha ottenuto 348 sì e 143 no.

Nel testo che ha approvato il documento programmatico sui conti pubblici, il Parlamento ha sottolineato l'obiettivo della «riduzione strutturale del cuneo fiscale e contributivo gravante sui lavoratori dipendenti e assimilati a più basso reddito, anche tenendo in considerazione i carichi familiari», insieme

...  
**«Ribadire in sede europea la necessità di una svolta nella politica economica a sostegno della crescita»**

Paul Mc Donnell per eni

## con **happy home** puoi vincere un anno di **gas, luce e carburante**

**partecipa al concorso happy home, in viaggio verso casa**

con you&eni ogni 20€ di rifornimento puoi vincere tantissimi premi:

- ogni giorno carburante omaggio in punti you&eni
- ogni settimana 1 anno di forniture eni di gas, luce e carburante
- buono per una casa a tua scelta come superpremio finale

scarica la nuova app eni station

iscriviti a you&eni nelle eni station aderenti o su [youandeni.com](http://youandeni.com)

concorso a premi valido dal 18/4 al 6/7/2014 per auto e moto (escluso iperself). il premio giornaliero è pari a 10€ di carburante omaggio in punti you&eni. un anno di fornitura è calcolato su consumi medi per un massimo di 1.000€ gas, 500€ luce, 2.000€ carburante (dati Eurisko e AEEG, 2013). il superpremio finale sarà riconosciuto attraverso un buono del valore massimo di 250.000€ per l'acquisto di una casa. montepremi 482.500€. regolamento ed eni station aderenti su [youandeni.com](http://youandeni.com)

800 900 700 **eni.com**





**Il ministro dell'Economia Padoan con Brunetta, durante la discussione alla Camera**  
FOTO L'ESPRESSO

# «Riforme? Si può chiudere anche dopo il semestre Ue»

**VLADIMIRO FRULLETTI**  
ROMA

Smentisce di puntare al posto del capogruppo Speranza e spiega che non sta nascendo nessuna corrente neo-renziana attorno documento proDef che ha raccolto già 130 parlamentari. Semmai, per il deputato Matteo Richetti, c'è la volontà di far emergere dal Pd non solo le voci dissonanti con l'azione del premier. Anche ampliando il confronto sulle riforme istituzionali per le quali, spiega, la scadenza potrebbe slittare anche a dopo il semestre di presidenza italiana della Ue.

**Onorevole, vuole fare il capogruppo?**  
«Nessuna ambizione di scalata, tanto meno di nuove collocazioni interne».  
**Allora che ci fanno tutte quelle firme di parlamentari sotto il suo documento?**  
«C'è l'esigenza tutta politica di chi non vuole votare un provvedimento perché obbligato in quanto parte della maggioranza, ma perché nel Def ritrova una visione di riforma necessaria per il Paese. Non solo non voglio fare il capogruppo ma credo che questa azione sia in scia con ciò che Speranza sta provando a fare in altri ambiti».

**Quale scia?**  
«Superare gli schemi congressuali e far sì che il sostegno al governo e a un'occasione che considero cruciale per il Paese e per il Pd sia dato col più alto tasso di politica possibile».

**Ma Speranza lo sa?**  
«Certo, ci ho parlato a lungo e ha riconosciuto l'utilità dell'iniziativa, perché consente al Pd di avere da parte di chi sostiene le scelte del governo, a cominciare dal Def, una posizione argomentata, visto che fino a oggi sembravano argomentate solo le posizioni di chi critica il governo».

**Una nuova corrente renziana?**  
«No, assolutamente no, altrimenti non avrei avuto così tante adesioni».

**Cosa siete allora?**  
«Un'iniziativa politica per risvegliare un parlamentarismo quasi sopito. Nel Paese c'è l'idea diffusa che il governo Renzi vuole cambiare le cose rapidamente, mentre il Parlamento nella migliore delle ipotesi vuole rallentarne l'azione e nella peggiore la contrasta».  
**Non c'è anche un riposizionamento verso Renzi di chi stava da altre parti?**  
«No. Il mio documento ad esempio è stato firmato da Laura Puppato e dall'ex direttore di Confindustria Giampaolo Galli. Vuol dire che non stiamo militarizzando un pezzo di parlamentari a fini strumentali. Abbiamo ereditato un Pd che era una federazione di correnti. È un sistema che vogliamo rompere, non contribuire a far so-

## L'INTERVISTA

### Matteo Richetti

**«Un cambiamento di tale portata richiede una riflessione approfondita. Il documento "pro Def" non è contro Speranza, ma a favore del Parlamento»**



pravvivere aggiungendo anche la nostra corrente. Vogliamo un nuovo Pd».  
**E il Def ne può essere il manifesto programmatico?**

«In un certo senso sì. Non mitizziamolo, limiti ci sono, però il Def sta indicando una direzione di marcia contraria a quelle fin qui seguite. Sta restituendo a chi fino a oggi ha sempre e soltanto pagato».

**Alcuni anche a sinistra dicono che 80 euro sono poca cosa.**

«Li inviterei a maggiore cautela. Per chi guadagna mille euro al mese è una cifra importante. Certo chi è abituato a ben altri emolumenti non se ne rende conto. Questi 80 euro assieme alla riduzione dell'Irap e all'aumento della pressione fiscale sulla rendita finanziaria sono cioè esempi della società a cui punta il Pd».

**Ma i tagli alla spesa pubblica non sono di destra?**

«Dipende che tagli».

**In sanità ad esempio.**

«Non c'è taglio alle prestazioni per i cittadini, ma al funzionamento burocratico. Non si tagliano gli infermieri ma si prevede che gli acquisti di beni e

servizi avvengano su piattaforme online. Che i pagamenti siano fatti subito così da non far crescere le spese per interessi».

**C'è chi ritiene che sia populista il richiamo costante del premier ai politici e ai superdirigenti pubblici che ora devono tirare la cinghia. Che ne pensa?**

«Che è giusto partire da se stessi e dare il buon esempio. Ero presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna quando per primi abbiamo abolito i vitalizi e fissato un costo di funzionamento massimo di 8 euro per abitante. Non è populismo. Ad esempio: è possibile avere quattro autorità di controllo o non è meglio semplificare? Non è populismo riconoscere che per i lavoratori del settore privato questi sono stati anni di riduzione di reddito e che per quelli del settore pubblico no. Il costo per far funzionare la nostra pubblica amministrazione è eccessivo e quindi c'è da intervenire».

**Il Def considera le riforme istituzionali come la condizione essenziale per rendere anche politicamente più efficiente il nostro Paese e quindi aiutare la crescita. In Parlamento però la strada per approvarle sembra in salita e anche nel Pd non mancano le obiezioni.**

«Ci sono due contrarietà alle riforme. C'è chi pensa sinceramente che possano essere un rischio per la qualità della democrazia, che ad esempio la fine del bicameralismo possa far diminuire le garanzie. E poi c'è chi teme che Renzi possa farcela e quindi possa mandare in soffitta un'intera classe politica che fin qui ha vissuto sulla rendita di posizione e non sulle riforme da fare. Occorre evitare che queste due contrarietà si sommino».

**E come farete?**  
«Dialogando coi primi e cercando di battere gli altri. Le obiezioni sincere vanno ascoltate. Si può cambiare schema di gioco, dal 4-4-2 passare al 3-5-2, senza perdere la partita».

**Vale a dire?**  
«Senza perdere l'obiettivo finale delle riforme e quindi non rimuovendo i palletti fondamentali che ne stanno alla base: una democrazia che decide».

**La sua previsione?**  
«Se fallisce questo processo riformatore fallisce un'intera classe politica, e dopo non si sa cosa ci sarà».

**Quindi?**  
«Quindi si troverà una soluzione. Magari dopo la fine del semestre di presidenza italiana della Ue. La riforma è di tale portata che una riflessione approfondita sarà necessaria. Ci vorrà qualche mese di lavoro in più, ma non è pensabile che questa legislatura non arrivi a tagliare questo traguardo».

alla riduzione della «tassazione sul lavoro dal lato delle imprese procedendo alla graduale eliminazione dell'Irap sul costo del lavoro». Con la risoluzione le Camere hanno impegnato inoltre il governo «a ribadire con forza in sede europea la necessità di una svolta nella politica economica» a sostegno della domanda, con la possibilità di utilizzare le clausole di flessibilità del Patto Ue, soprattutto per il rilancio degli investimenti pubblici. Il confronto tra Roma e Bruxelles per un'Unione più flessi-

bile, a pochi giorni dalle elezioni europee e a pochi mesi dal semestre di presidenza italiano, può dunque considerarsi già iniziato.

È finita invece in sottofondo la polemica sulla lettera dell'esecutivo alla Commissione Ue per annunciare il rinvio del pareggio, che ha provocato le proteste dell'opposizione, in particolare di Forza Italia, per la mancata consegna preventiva del testo al Parlamento. «Una tempesta in un bicchier d'acqua» ha tagliato corto Padoan.

## DOPO IL SISMA 2012

### Parlamentari Pd dell'Emilia: «L'esecutivo fermi le trivellazioni»

Il governo prenda esempio dall'Emilia-Romagna e blocchi ogni nuova concessione per ricerca ed estrazione di idrocarburi in tutta Italia. A chiederlo sono 35 deputati del Pd, tra cui molti eletti sul territorio come i modenesi Matteo Richetti, Davide Baruffi, Giuditta Pini, Manuela Ghizzoni e Maino Marchi, i bolognesi Andrea De Maria e Sandra Zampa, il ferrarese Alessandro Bratti, i riminesi Tiziano

Arlotti ed Emma Petitti. «I segnali di allarme sono troppi perché vengano ignorati», afferma Stella Bianchi, prima firmataria dell'interrogazione che chiede al governo «di prendere sul serio le preoccupazioni della Regione Emilia-Romagna e di sospendere, come ha già fatto la Regione, il rilascio di nuove concessioni per le ricerche di idrocarburi su tutto il territorio nazionale e le attività di prospezione». Secondo Bianchi, infatti, «i tecnici della commissione Ichesse hanno rilevato come trivellazioni ed estrazione siano state una del concausa che hanno innescato il sisma del 2012».

# Un'iniziativa per migliorare le proposte del governo

Il documento proposto da Matteo Richetti, che abbiamo condiviso e sottoscritto, offre una prospettiva utile e riformista alle azioni proposte dal governo, inquadrando il Documento di economia e finanza e l'azione di rilancio dell'economia e del lavoro in una cornice di cambiamento politico e culturale.

Favorire la crescita, pur dentro politiche di bilancio serie ed equilibrate, intervenire per rendere più equa la distribuzione della ricchezza, agire concretamente a sostegno del lavoro e per uno sviluppo sostenibile fondato sulla manifattura di qualità, innovare e rendere più efficace il Welfare, investire sul capitale umano, a partire dalla scuola e dalla formazione: sono le sfide di governo, ma anche politiche e culturali, che abbiamo davanti a noi e su cui si misurerà la capacità pragmatica di cambiare, in Italia e in Europa.

È una prospettiva che riguarda tut-

## L'INTERVENTO

**VALERIA FEDELI**  
**ELISA SIMONI**

**La vera sfida è favorire uno sviluppo sostenibile, la manifattura di qualità, un welfare efficace. Per questo condividiamo il testo dei renziani**

to il Pd, nella sfida di guidare il Paese e di rafforzare la nostra capacità di rappresentanza e di innovazione.

Quello di Richetti - ed è per questo che l'abbiamo firmato - non è un documento di parte, ma anzi ha il merito di guardare alle cose da fare e al protagonismo del Pd: di tutto il Pd, fuori da ogni settarismo o logica di corrente, vecchia o nuova. Quello che serve al Partito democratico, infatti, è saper rilanciare la qualità complessiva della propria proposta, unendo le scelte di governo con la capacità di aprire uno scenario nuovo che possa essere condiviso e sostenuto da tutti i circoli, i militanti, i territori.

Il documento è un contributo utile a definire valori e scelte politiche entro le quali il Pd vuole che il governo agisca, per rafforzare l'azione stessa dell'esecutivo e metterla in relazione con idee, competenze, voglia di partecipare e di condividere delle democratiche e dei democratici. Tutte le

democratiche e tutti i democratici - vale per prima cosa per chi è in Parlamento ma anche per iscritti, militanti e dirigenti locali - devono sentirsi parte della sfida di cambiare il Paese: dobbiamo allora dimostrarci capaci di superare divisioni e settarismi e guardare in modo aperto e innovativo agli impegni che abbiamo di fronte.

Riconosciamo nel documento presentato da Richetti questo spirito. Uno spirito fortemente riformista, che unisce idealità e concretezza, obiettivi strategici e responsabilità nel realizzarli con l'azione politica e di governo di ogni giorno. E, anche la

...  
**Vanno definiti valori e scelte condivise dentro i quali il Pd vuole che l'esecutivo agisca**

dialettica, le differenze nel costruire le scelte, sono parte del nostro stare insieme, nel partito e nell'azione parlamentare. Confidiamo che il documento, allora, possa aprire un dibattito che ci porti a migliorare sempre le proposte nostre e del nostro governo, aprendo alla condivisione più larga e partecipata possibile.

Dialogare, condividere le novità culturali e politiche, collaborare positivamente per dare forza all'azione del partito e del governo: è una responsabilità che ciascuna e ciascuno di noi che siamo in Parlamento deve sentire forte e vitale.

È insieme che possiamo invertire il ciclo culturale ed economico, rimettendo al centro scelte politiche e strategiche di crescita e equità da costruire collettivamente. Per restituire forza al Pd, per dare forza e cornice politica alle scelte del governo, per saper essere protagonisti del cambiamento e del futuro.



## POLITICA

# Berlusconi attacca le toghe, con giudizio

● **L'ex premier presenta le liste per le europee e fa il gesto di tapparsi la bocca: se diffama i giudici l'affidamento può essere revocato**  
 ● **Poi non si trattiene: «Condannato per fatti inesistenti, ma la sentenza sarà annullata»**

MARCELLA CIARNELLI  
 @marciarnelli

Con la mano ha anche fatto il gesto di chiudersi la bocca per non commentare l'azione dei magistrati che avrebbero favorito la sinistra togliendogli la possibilità di candidarsi «per la prima volta dopo venti anni». Ma alla fine Silvio Berlusconi non è riuscito a trattenerlo nonostante pesi su di lui la puntualizzazione del Pg di Milano: «Se diffama i giudici l'affidamento può essere revocato». E davanti alla platea amica dei suoi fidati sodali, in prima fila i candidati alle Europee mentre quelli esclusi come Claudio Scajola ormai in fuga da Forza Italia si sono tenuti ben lontani dalla kermesse, sui giudici politicizzati non ce l'ha fatta a non dire qualcosa. Tanto più essendo lui convinto che alla fine sarà accertata la sua totale innocenza, grazie anche «a nuove prove». Sotto gli occhi adoranti e i compiaciuti sorrisi di Elisabetta Gardini, seduta alla sua destra, riconfermata, anzi promossa a capolista nel Nord Est e Giovanni Toti, new entry dalle grandi capacità di sorpasso tant'è che alla prima candidatura è già capolista nella circoscrizione Nord Ovest, e poi Antonio Tajani al Centro, Raffaele Fitto al Sud e Gianfranco Micciché nelle Isole, il leader si è esibito nel suo repertorio.

Bocca mia statti zitta, ammicca Berlusconi. Anche se poi non ce la fa a non ricordare il ruolo della magistratura nei primi anni '90, Mani Pulite per capirsi. E poi aggiunge che «sono stato condannato per una decisione ingiusta della magistratura» sulla base «di un fat-

to inesistente». D'altra parte «sono un uomo delle istituzioni, non posso che rispettare l'ordinamento, e darò corso alle decisioni della magistratura ancorché le ritenga ingiuste». Ci penserà Strasburgo a cancellare l'ingiustizia dato che «i miei legali presenteranno un'istanza di revisione del processo con prove documentali e testimoniali assolutamente incontrovertibili e arriveranno ad ottenere un annullamento totale della sentenza». La spina nel fianco resta «la corrente della magistratura che ha dichiaratamente finalità di intervento nella politica».

## I MASCHIONI PREPOTENTI

Il leader c'è. E lotta assieme a loro nonostante non si sia potuto candidare. Si avverte il sollievo dei candidati che si avviano ad una campagna elettorale dai tratti più difficili delle precedenti. Le donne sono solo trenta perché, spiega Berlusconi nel consueto stile tra l'allusivo e il greve «ci sono tanti maschioni prepotenti che si sono imposti». Poche donne, dunque. Qualche ritorno, Guzzanti, Cecchi Paone. Molte riconferme. Nessuna clamorosa novità ma, dice lui un mix vincente di esperienza e novità.

L'occasione della presentazione dei candidati cui è stato consegnato il kit per vincere «da tenere assolutamente nascosto agli avversari», è stata colta da



Berlusconi per confermare l'intenzione di non trasgredire in alcun modo alle indicazioni dei giudici di sorveglianza. D'altra parte «nella mia vita ho fatto sempre attività di supporto ai bisognosi. I collaboratori delle mie aziende mi hanno ricordato che per tantissimi anni ho dedicato ogni sabato mattina a quelli tra loro che erano ricoverati e quando sono diventati tanti qualche volta c'è stato bisogno anche della domenica mattina» ha detto ricordando anche mamma Rosa che lo sollecitava a e lo accompagnava anche negli ultimi anni di vita. «È un piacere fare volontariato, cercherò di essere utile».

C'è stato spazio anche per elencare le ricette per risanare il Paese, nonostante il suo storico contributo alla crisi, da sottoporre al premier Renzi che «ha preso solo 101mila voti mentre io nella mia carriera ne ho presi duecento milioni» e «sono l'ultimo presidente del Consiglio ad essere stato eletto». Dopo ci sono stati i quattro colpi di Stato.

Non si sottrae al patto con Renzi per le riforme. Anzi aggiunge altri temi come quello dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. I due fronti acuti restano la legge elettorale che «va approvata il più presto possibile» non comprendendo «la necessità della sinistra di farlo dopo la riforma del Senato». E poi la rinnovata sollecitazione a impegnarsi nella riforma delle riforme, quella sulla giustizia su cui, annuncia, non mancherà di dire la sua anche in campagna elettorale. Nonostante il Pg.

L'elenco in chiave elettorale delle cose da fare diventa lungo. «Eliminare il fiscal compact e rivedere i trattati. Battersi per lo sfioramento del 3 per cento annuo nel rapporto tra deficit e Pil, un vincolo antistorico nella situazione attuale avverte l'ex Cavaliere condendo le sue indicazioni con il giudizio che «l'Europa non è un'unione politica e rispetto alla crisi in Ucraina fa la figura di un'Europa ignava, senza politica estera e senza strategia».

L'appello finale. «I moderati sono maggioranza ma dobbiamo diventare maggioranza politica. Avete il dovere di occuparvi del nostro comune destino, a partire dalle elezioni Europee e amministrative, chi si gira dall'altra parte vuol dire che non ama la libertà o forse non vuole continuare a vivere in Italia. Chi vuole continuare ad interessarsi della cosa pubblica deve farlo».



## LA POLEMICA

### La comunità ebraica milanese contro Grillo: «Vergognosi i suoi insulti»

Il consiglio della comunità ebraica di Milano e il suo presidente, Walker Meghnagi, esprimono «ferma e sentita solidarietà al presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane (Ucei), Renzo Gattegna», a loro giudizio «vergognosamente insultato da Beppe Grillo». Il riferimento è alla presa di posizione di Gattegna dopo il post del leader 5 stelle che, sul suo blog, ha usato frasi liberamente tratte da «Se questo è un uomo» di Primo Levi per attaccare Matteo Renzi e Giorgio Napolitano. In una nota la comunità milanese riferisce di condividere quanto detto dal

parlamentare pd Emanuele Fiano che, rivolgendosi Grillo ha ricordato come Auschwitz e la poesia di Primo Levi «siano una fondamentale, profonda, tremenda lezione che il popolo europeo ha nella stragrande maggioranza fatto sua». «Coloro che hanno tratto questa lezione - ha avvertito Fiano - non abbasseranno mai la testa di fronte a chi crede di poter disporre della storia come meglio crede».

Intanto Grillo in un nuovo post del suo blog annuncia l'ennesima rivoluzione, anzi una «frana», nel Paese. «Non la sentite la frana? Sta

# La formula matematica dell'austerità

La copertina del numero di *left* che sabato troverete in edicola con *L'Unità* è una lavagna nera sulla quale campeggia una formula matematica. Il titolo la spiega in poche parole: «Questa formula vale 15 miliardi (e il nostro futuro)». Sì, a volte per dire, e capire, le cose più semplici è necessario affrontare questioni complesse. La «cosa semplice» è che la nostra situazione economica (il nostro futuro, appunto) non dipende solo dalla nostra capacità di lavorare e produrre, né solo dalle leggi del mercato, ma anche da modelli matematici che, esattamente come il termometro quando si ha l'influenza, misurano la temperatura corporea. Che, per l'economia di un Paese, è il suo potenziale prodotto interno lordo. Il risultato di questa misurazione determina delle conseguenze rilevanti. Per esempio dà o toglie la disponibilità di somme enormi.

La «questione complessa» è il funzionamento del termometro, cioè la formula. *Left* l'ha studiata, con l'aiuto di esperti della materia, per rac-

## L'ANTICIPAZIONE

GIOVANNI MARIA BELLU  
 DIRETTORE LEFT

**Nel numero di left in edicola domani il caso dei (controversi) sistemi di calcolo adottati in Europa per vagliare i bilanci nazionali**



contarla ai suoi lettori. E ha constatato che a volte la matematica è un'opinione. Gli analisti del Centro Europa ricerche, per esempio, considerano quella formuletta europea «non neutrale» e «teoricamente mal specificata». Fatto sta che la sua applicazione ci attribuisce un deficit strutturale dello 0,6 per cento. Mentre se si utilizzasse un altro modello matematico (non meno fondato sul piano teorico) avremmo un surplus dello 0,3 per cento. Quasi un punto di Pil, circa 15 miliardi: una manovra economica.

Solo una disputa tra «econometristi» (così si chiamano gli esperti di questa scienza)? Non proprio. Sergio Cofferati nell'editoriale di apertura sottolinea come troppo spesso in Europa le scelte po-

litiche vengano nascoste dietro meccanismi tecnici, col risultato di impedire ai cittadini di dire la loro. Perché è difficilissimo opporsi a una formula matematica, a meno che - facendo un po' di fatica - non si riesca a decodificarla. Allora i numeri svelano la vita reale: le diseguaglianze, le ingiustizie. Non è facile, ma è possibile. E i risultati sono sorprendenti. Lo svelamento della micidiale formuletta non è che uno dei servizi di questo numero. *Left* racconta anche gli astrusi meccanismi della legge elettorale europea (una legge che, benché se ne parli pochissimo, rischia di fare la stessa fine del Porcellum). E dedica un servizio agli straordinari risultati dell'ottimismo della volontà: è la storia del manager di un'azienda importante che, a cinquant'anni suonati, è tornato sui banchi di scuola e, studiando nelle ore serali, si è diplomato in ragioneria. Insomma, decodificando le formule (cioè riappropriandoci del sapere) scopriamo che non è mai troppo tardi per riprendere in mano il nostro futuro.

## AL SENATO

### Forza Italia presenta un «Italicum bis»

Contano sulla corsia preferenziale riservata all'opposizione per ripristinare la tempistica prevista dall'originaria intesa del Nazareno. Così i senatori di Forza Italia presentano a palazzo Madama un ddl sulla riforma elettorale uguale a quello approvato alla Camera. Operazione ufficiale, con primi firmatari il capogruppo, Paolo Romani, e il presidente della commissione Affari costituzionali, Donato Bruno, seguiti da tutti i senatori FI. Con il ddl clone di quello alla Camera, e con la firma di un intero gruppo (basterebbe superare la metà dei componenti), l'esame deve iniziare non oltre un mese dopo l'assegnazione: e siccome il testo è stato assegnato alla commissione il 15 aprile, si dovrebbe cominciare dal 15 maggio. Come è noto, l'intenzione del governo è invece di affrontare il dossier Italicum dopo l'ok alle riforme costituzionali.



# Il caso Bruti-Robledo apre la campagna per il Csm

- L'inchiesta sullo scontro tra il procuratore e l'aggiunto di Milano sarà sdoppiata
- La I Commissione valuterà l'assegnazione dei fascicoli. La VII sull'eventuale incompatibilità

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

L'esplosione sarà ritardata. E rischia di condizionare in maniera pesante la campagna elettorale per l'elezione del prossimo Csm prevista nella prima settimana di luglio. L'affaire Robledo versus Bruti Liberati, due toghe doc che hanno firmato indagini che hanno segnato la storia degli ultimi vent'anni del Paese, è una brutta storia che forse era il caso di risolvere in fretta e chiuderla lì. Tenerla in piedi, addirittura raddoppiarla come ha deciso ieri il Comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura, ha invece l'effetto neppure troppo nascosto di farne oggetto di regolamento di conti tra due delle correnti storiche dalla magistratura: quella di sinistra, Area, che raccoglie Magistratura democratica e Verdi; quella di centrodestra, Magistratura indipendente, che anche le primarie per la selezione dei candidati togati hanno dato in forte crescita.

Non è certo per questo, per fini - diciamo così - politici, che è cominciata la guerra tra Alfredo Robledo e Edmondo Bruti Liberati. Il primo è uno dei sette procuratori aggiunti della procura di Milano nonché - per dirne una - il pubblico ministero che per primo nel 2006 tirò il filo rosso delle società *off shore* della Fininvest e puntò il dito contro l'avvocato inglese David Mills. Più di recente Robledo, 64 anni, coordinatore del pool di magistrati contro la pubblica amministrazione e legato alla corrente di Magistratura indipendente, ha firmato le inchieste sulla Lega Nord e su Formigoni. Edmondo Bruti Liberati guida da quattro anni la procura di Milano ed è da anni mente pensante nonché

...  
**Molto probabilmente se ne dovrà occupare la prossima consigliatura che sarà eletta a fine giugno**

leader di Magistratura democratica.

Il 17 marzo il *Corriere della sera* rivela che tra i due è in atto uno scontro di vertice senza precedenti sia per la qualità dei protagonisti che per la tipologia delle accuse. Robledo infatti ha presentato tre esposti (titolo assai evocativo: «Fatti non foste per vivere come Bruti») al Csm, alla sua diramazione distrettuale milanese e al capo della procura generale di Milano Manlio Minale con accuse feroci.

Nell'esposto si parla di «non più episodici comportamenti» con i quali il procuratore Bruti «ha turbato e turba» la normale conduzione dell'ufficio svuotando il pool di reati contro la pubblica amministrazione guidato da Robledo e privilegiando l'assegnazione dei fascicoli più delicati (il processo Ruby a Silvio Berlusconi per concussione; l'indagine su San Raf-

faele-Formigoni per corruzione e il fascicolo sulla turbativa d'asta Sea-Gamberale) agli aggiunti Ilda Boccassini (capo dell'antimafia) e Francesco Greco (pool reati finanziari).

«Alcune scelte fatte da Bruti sono in contrasto con l'obbligatorietà dell'azione penale», ha scritto Robledo nell'esposto. Una bomba, appunto. Anche perché, tre giorni dopo, lo stesso Bruti ha ammesso che in effetti ci fu un ritardo nell'assegnazione del fascicolo su Vito Gamberale per turbativa d'asta: da inizio dicembre 2011 a metà marzo 2012. «Per una mia esclusiva deplorabile dimenticanza», ha ammesso il procuratore.

Tra imbarazzi e silenzi, il Consiglio superiore della magistratura ha subito avviato un'indagine. All'inizio di questa settimana la Prima Commissione presieduta dal laico di centrodestra Annibale Marini ha sentito il procuratore generale Minale (che ha minimizzato: «Tra i due c'è un rapporto compromesso da reciproci pregiudizi ma non c'è mai stato alcun ostacolo alle indagini») e poi Bruti e Robledo. Il quale ha rincarato la dose raccon-

tando che quattro anni fa, quando palazzo dei Marescialli lo ha nominato aggiunto, Bruti gli rinfacciò di essere stato eletto con un voto di scarto. Voto che era arrivato da Magistratura democratica e che, se solo Bruti avesse voluto, non sarebbe mai stato espresso. Non solo: secondo Robledo «ci sono state tensioni anche nell'inchiesta Podestà», l'ex presidente della Provincia di Milano, membro del Pdl, al centro dell'inchiesta sulle firme false per le regionali del 2010.

## L'INDAGINE SI SDOPPIA

Ieri la Prima commissione che si occupa di eventuali incompatibilità doveva decidere fra tre opzioni: un supplemento di istruttoria; archiviazione; trasferimento d'ufficio per incompatibilità funzionale. Tra le toghe, proprio per l'avvicinarsi del rinnovo della consigliatura, l'auspicio era la risoluzione del conflitto per mancanza di presupposti. Ma non è andata così.

L'indagine è stata sdoppiata: la VII commissione dovrà accertare se alla procura di Milano - come sostiene Robledo nel suo esposto - sono state violate le regole nell'assegnazione dei fascicoli. Tra l'altro, nella stessa Commissione, ci sono pratiche analoghe (esposto di Formigoni e un altro contro il pool antimafia guidato da Boccassini). La Prima, dovrà accertare se di fronte allo scontro in atto, si siano determinati i presupposti che richiedono il ricorso allo strumento del trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale o funzionale.

È quasi escluso che gli accertamenti possano essere conclusi da questo Csm che scade a fine giugno, e nei fatti tra feste, ponti e settimane bianche (quelle di pausa in cui si studiano i fascicoli) ha davanti a sé poco più di un mese di attività. Che poi è anche il mese della campagna elettorale. A luglio, tra l'altro, scade anche l'incarico di Bruti alla guida della procura. Può essere confermato per altri quattro anni. Anzi, questa è la convinzione.

Ecco che la bomba innescata può essere usata da chi vuol condizionare la campagna elettorale nella battaglia, neppure troppo segreta, tra Magistratura indipendente e Area. Ma può anche essere usata per farla pesare nella valutazione che il prossimo Csm dovrà fare sulla conferma di Bruti alla guida della procura di Milano. Che nel manuale Cencelli della giustizia pesa tanto quanto quella della Capitale.

...  
**Sullo sfondo il più classico degli scontri tra correnti. A luglio scade anche l'incarico del procuratore**

## LA CASSAZIONE

### «Dell'Utri, il pm di Palermo chiarisca sull'espatrio»

La Procura generale della Corte di Cassazione ha chiesto al sostituto procuratore generale di Palermo Luigi Patronaggio, pubblico ministero nel processo di appello contro Marcello Dell'Utri, chiarimenti sulle dichiarazioni in cui attribuiva alla Corte di appello una responsabilità nella fuga dell'ex senatore del Pdl in Libano per non avere emesso il provvedimento di divieto di espatrio da lui richiesto. L'iniziativa della Procura della suprema Corte è volta, secondo quanto si apprende, a valutare se sussistano gli estremi per l'esercizio dell'azione disciplinare nei confronti di Patronaggio. La Corte di appello aveva replicato sottolineando che per gli imputati di mafia la legge non prevede il divieto di espatrio, ma esclusivamente la custodia cautelare in carcere.

Al processo sulle trattative Stato-mafia, intanto, ieri è arrivata la comunicazione del pm Nino Di Matteo, con cui è stato messo agli atti che

Marcello Dell'Utri non è più «libero, assente, contumace», bensì «detenuto per altra ragione». La Corte - prendendo atto dello stato di detenzione all'estero dell'imputato Dell'Utri - ha quindi rilevato che «tale condizione non è di per sé sufficiente per impedire la trattazione del presente dibattimento per legittimo impedimento da parte dell'imputato».

L'avvocato Giuseppe Di Peri, presente in aula, non ha preso la parola. La breve udienza era dedicata all'estensione dell'incarico ai periti per la trascrizione di altre intercettazioni. Il processo adesso dovrebbe riprendere il 15 maggio all'aula bunker dell'Ucciardone. A meno che non arrivino novità dalla Cassazione, che proprio oggi si esprimerà sul ricorso presentato dal generale Mori - uno degli imputati - e deciderà se lasciare il procedimento a Palermo o spostarlo a Roma.

venendo giù - scrive il capo dei 5 Stelle - tutto. Mafie, partiti, corrotti, corruttori, piduisti, lobbisti, banchieri. Sono i detriti della Seconda Repubblica, la parte più infame della Storia d'Italia. L'impalcatura, ormai instabile come un castello di carte, è tenuta in piedi come un miraggio di massa solo dall'informazione televisiva e giornalistica che ha dal Sistema ogni privilegio per leccargli il culo». E con i suoi soliti toni messianici aggiunge: «A giudizio dovrà andare l'intera classe politica, imprenditoriale e dell'informazione. Fuori, dopo la frana, ci saranno cieli nuovi e stelle luminose. Gli italiani non sono finiti qui, si libereranno di questo sudario che li avvolge, che ne ha distrutto l'anima e la Storia».

# Anche Schifani deciso a correre come membro laico

Le toghe sono già in campagna elettorale. Hanno concluso le primarie interne, hanno selezionato, con qualche sorpresa, i candidati, e fioccano riunioni di corrente per mantenere o conquistare la primazia della magistratura. Sugli otto membri laici, quelli cioè eletti dal Parlamento e tra cui sarà selezionato il nuovo vicepresidente di palazzo dei Marescialli, siamo invece ancora alle prime consultazioni e alle indiscrezioni. Tra queste ce n'è una gustosa. In corsa per un posto nel plenum dell'aula Bachelet ci sarebbe anche l'ex presidente del Senato Renato Schifani, avvocato, ex uomo forte di Berlusconi in Sicilia e a novembre 2013 autore, con Alfano, del clamoroso strappo dal Cavaliere. Fonti del Nuovo centrodestra a domanda diretta rispondono con il più classico dei silenzi assenti. Di più non dicono. Qualcuno alza gli occhi al cielo. Certo, se la candidatura fosse confermata, rischia di avere qualche strascico polemico. E soprattutto: Schifani sarà uno dei candidati della maggioranza (quindi con il centrosinistra) o dell'opposizione?

È un fatto che l'ex presidente del Se-

## IL CASO

C.FUS.  
@claudiafusani

**A luglio il rinnovo del plenum di Palazzo dei Marescialli. L'ex presidente del Senato punta a candidarsi**

nato pur avendo investito molto, anche emozionalmente, nello strappo dal Pdl, da Berlusconi e da Forza Italia, non ha poi avuto grandi ricompense. Nei fatti non ha incarichi di partito, a parte una generica presidenza onoraria. Non ha mai avuto incarichi di governo. E sembra restare all'asciutto anche nel giro di nomine in partecipate e controllate. Per ridare un po' di visibilità all'ex Presidente del Senato, sembra non restare altra strada se non il palazzo di marmo che affaccia su piazza Indipendenza.

Unico ostacolo verso la corsa al plenum è un'inchiesta per mafiosità.

Negli anni 1990 Schifani, palermitano, avvocato cassazionista e anche urbanista, riceve numerosi incarichi in amministrazioni comunali siciliane. Tra questi anche la consulenza per il piano regolatore del comune di Villabate, il cui sindaco Giuseppe Navetta era il nipote di Nino Mandalà, capocosa della cittadina ed ex socio di Schifani nella *Sicula Brokers*, società di brokeraggio assicurativo. Secondo il pentito Francesco Campanella tale incarico fu concesso, tramite Enrico La Loggia,

nell'ambito di un patto tra mafia e politica per la realizzazione di un megastore, progetto poi abortito per le indagini. Secondo il pentito, Schifani, La Loggia e l'ingegnere civile Guzzaro si sarebbero divisi l'onorario per la redazione del piano, dettato sotto speciali istruzioni di Nicola e Antonino Mandalà (il figlio di Antonino Mandalà era uno dei garanti della latitanza del capomafia Bernardo Provenzano). Non basta. Nel 2009 il pentito Gaspare Spatuzza accusa Schifani di aver avuto frequentazioni con il boss di Brancaccio Filippo Graviano negli anni novanta. Nel 2011 un terzo pentito, Stefano Lo Verso, un autista di Provenzano, parla dei presunti rapporti di Schifani con la mafia e dice che Nicola Mandalà gli aveva riferito: «Abbiamo nelle mani politici locali e nazionali». Schifani ha sempre negato ogni addebito e circostanza e ha sempre affrontato l'indagine in silenzio e con dignità.

Di fronte alle parole dei pentiti sono partite le indagini. La pubblica accusa ha chiesto due volte l'archiviazione della posizione di Schifani. Il gip di Palermo Piergiorgio Morosini ha respinto e

disposto nuove indagini. Siamo alla terza proroga. Che dovrebbe concludersi tra breve.

Ora, il punto è che tra i candidati togati del Csm ci sarà proprio Piergiorgio Morosini, il giudice per le indagini preliminari che ha assegnato il fascicolo Schifani. Una coincidenza diabolica. Morosini è risultato il più votato (460) di Area e quinto in assoluto tra i giudici di merito.

Le primarie per il Csm hanno registrato la crescita di Magistratura indipendente che resta terza dopo Unicost e Area. Ma ormai è un testa a testa di pochi voti. E anzi, tra la categoria «pubblici ministeri» (le altre sono giudici di merito e giudici di legittimità), Mi (2.554) è seconda per un pugno di voti di voti dopo Area (2.665). Di fronte a un leggero calo di Unicost, c'è una timida ripresa dall'area di sinistra.

Quella 2014-2018 rischia di essere un plenum solo maschile. Pur essendo più della metà le donne magistrato, sono state poco votate. La più votata in assoluto è Paola Di Nicola, (Area) autrice di un magnifico libro dal titolo illuminante: «La giudice».



## POLITICA

# Europee, i candidati Pd nelle 5 circoscrizioni

Le liste pronte per il voto alle elezioni europee del prossimo 25 maggio. Una sfida a cui il Partito democratico si presenta dando un segnale forte. A occupare il posto di capolista in tutte e cinque le circoscrizioni sono infatti cinque donne: Alessia Mosca per il Nord-Ovest; Alessandra Moretti per il Nord-Est; Simona Bonafè per l'Italia Centrale; Pina Picierno per la circoscrizione Sud e Caterina Chinnici per le isole. Intanto ieri il candidato dei socialisti europei alla Commissione, il tedesco Martin Schulz, ha lanciato da Parigi la sua campagna elettorale, promettendo di lottare contro l'evasione fiscale e di favorire la crescita. «Per un'altra Europa, più solidale, più sociale, più democratica».



Presentazione della campagna elettorale per le Europee del Pd FOTO DIRE

## CIRCOSCRIZIONE NORD OVEST

- **ALESSIA MOSCA**  
DEPUTATO
- **MERCEDES BRESSO**  
CONSIGLIERA REGIONALE
- **SERGIO COFFERATI**  
EURODEPUTATO USCENTE
- **PATRIZIA TOIA**  
EURODEPUTATO USCENTE
- **PIERANTONIO PANZERI**  
EURODEPUTATO USCENTE
- **MARINA LOMBARDI**  
SINDACO STELLA (SV)
- **SERGIO AURELIO MAURO**  
AURELI SEGRETARIO SINDACALE UNIA TICINO E MOESA (SINDACATO SVIZZERO)
- **ALBERTO AVETTA**  
ASSESSORE PROVINCIALE
- **LUCA BARBIERI**  
COORDINATORE COOPERATIVA LO PAN / INSEGNANTE
- **BRANDO BENIFEI**  
GIOVANI DEMOCRATICI
- **RENATA BRIANO**  
ASSESSORE REGIONALE
- **GIUSEPPE CATIZONE**  
SINDACO NICHELINO
- **MARIA CHIARA DE LUCA**  
OPERATRICE SOCIALE
- **CARLOTTA GUALCO**  
DIRETTORE CENTRO INEUROPA
- **LUIGI MORGANO**  
SEGRETARIO NAZIONALE FISM (FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLE MATERNE)
- **CARLO ROCCIO**  
IMPRESARIO E RICERCATORE DEL SETTORE BIOMEDICO
- **PAOLO SINIGAGLIA**  
PRESIDENTE ITALIA NOSTRA LOMBARDIA
- **ANTONELLA TRAPANI**  
ARCHITETTO / SEGRETARIA PROV. VERBANIA CUSIO OSSOLA
- **DANIELE VIOTTI**  
COLLABORATORE DELLE PA / ATTIVISTA DIRITTI CIVILI
- **FRANCESCA ZALTIERI**  
VICEPRESIDENTE PROVINCIA MANTOVA

## CIRCOSCRIZIONE NORD EST

- **ALESSANDRA MORETTI**  
DEPUTATA
- **PAOLO DE CASTRO**  
EURODEPUTATO USCENTE
- **CÉCILE KYENGE**  
DEPUTATA
- **ISABELLA DE MONTE**  
SENATRICE
- **SALVATORE CARONNA**  
EURODEPUTATO USCENTE
- **FLAVIO ZANONATO**  
EX MINISTRO
- **RITA CINTI LUCIANI**  
SINDACO CODIGORO (FE)
- **FRANCO FRIGO**  
EURODEPUTATO USCENTE
- **DAMIANO ZOFFOLI**  
CONSIGLIERE REGIONALE
- **FEDERICO VANTINI**  
SINDACO SAN GIOVANNI LUPATOTO
- **ELLY SCHLEIN**  
GIURISTA E VIDEOMAKER / MEMBRO DIREZIONE NAZIONALE
- **ANDREA PRADI**  
RICERCATORE
- **ANDREA ZANONI**  
EURODEPUTATO USCENTE
- **NICOLA DALL'OLIO**  
CONSIGLIERE COMUNALE PARMA

## CIRCOSCRIZIONE CENTRO

- **SIMONA BONAFÈ**  
DEPUTATA
- **DAVID SASSOLI**  
EURODEPUTATO USCENTE
- **ROBERTO GUALTIERI**  
EURODEPUTATO USCENTE
- **NICOLA DANTI**  
CONSIGLIERE REGIONALE TOSCANA
- **SILVIA COSTA**  
EURODEPUTATO USCENTE
- **GOFFREDO BETTINI**  
DIRETTORE ARTISTICO FESTIVAL DEL CINEMA ITALIANO IN ASIA (MOVIE MOV) / MEMBRO DELLA DIREZIONE NAZIONALE
- **LORENA PESARESI**  
ASSESSORE AMBIENTE E PARI OPPORTUNITÀ COMUNE DI PERUGIA
- **LEONARDO DOMENICI**  
EURODEPUTATO USCENTE
- **ENRICO GASBARRA**  
DEPUTATO
- **FRANCESCO DE ANGELIS**  
EURODEPUTATO USCENTE
- **MANUELA BORA**  
COMMERCIALISTA
- **VALENTINA MANTUA**  
MEDICO / DIRIGENTE AGENZIA ITALIANA DEL FARMACO
- **CLAUDIO BUCCI**  
IMPRESARIO CINEMATOGRAFICO / EX CONSIGLIERE REGIONALE
- **ILARIA BONACCORSI**  
STORICA / DIRETTRICE EDITORIALE DI LEFT

## CIRCOSCRIZIONE SUD

- **PINA PICIERNO** DEPUTATA
- **GIANNI PITTELLA** VICE PRESIDENTE USCENTE AL PARLAMENTO EUROPEO
- **ANNA PETRONE** CONSIGLIERE REGIONALE
- **ELENA GENTILE** ASSESSORE REGIONALE
- **ANDREA COZZOLINO** EURODEPUTATO USCENTE
- **PINO ARLACCHI** EURODEPUTATO USCENTE
- **MASSIMO PAOLUCCI** DEPUTATO
- **MARIO PIRILLO** EURODEPUTATO USCENTE
- **GIUSEPPE FERRANDINO** SINDACO ISCHIA
- **MARIO SERPILLO** PRESIDENTE UNIONE COLTIVATORI ITALIANI
- **STEFANO MINERVA** RESPONSABILE NAZIONALE SAPERI GD
- **ROBERTA CAPONE** VICEPRESIDENTE IUSY (INTERNATIONAL UNION OF SOCIALIST YOUTH)
- **MARIA SALADINO** ESPERTA RELAZIONI INTERNAZIONALI
- **MARIO MAIOLO** CONSIGLIO REGIONALE CALABRIA
- **MILENA MIRANDA** AVVOCATO
- **ROSARIA LESERRI** DIRETTIVO CIRCOLO DI GINOSA (TA)
- **NICOLA CAPUTO** CONSIGLIERE REGIONALE

## CIRCOSCRIZIONE ISOLE

- **CATERINA CHINNICI** MAGISTRATO / CAPO DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
- **RENATO SORU** IMPRESARIO / AD TISCALI
- **GIOVANNI FIANDACA** GIURISTA
- **MICHELA GIUFFRIDA** GIORNALISTA
- **GIOVANNI BARBAGALLO** EURODEPUTATO USCENTE
- **MARCO ZAMBUTO** SINDACO DI AGRIGENTO / AVVOCATO
- **MICHELA STANCHERIS** ASSESSORE REGIONALE
- **TIZIANA ARENA** INGEGNERE / SEGRETARIO CITTADINO PD ENNA

**IO STO  
CON L'Unità  
TUTTO L'ANNO**

**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI 2014**

[www.unita.it](http://www.unita.it)

### Digitale

temporali

1 settimana € 5

3 mesi € 50

6 mesi € 85

12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25

60 copie € 45

90 copie € 65

120 copie € 80

### Cartaceo

edicola/coupon

3 mesi € 100

6 mesi € 190

9 mesi € 280

12 mesi € 350

postali

6 mesi 5gg € 110  
lun-ven

6 mesi 7gg € 140  
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

12 mesi 5gg € 220  
lun-ven

12 mesi 7gg € 270  
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì



# CRONACA

ONIDE DONATI  
onidedonati@libero.it

Bello? Brutto? La disputa sulla «Gabbia dei sassi», grande e da sempre discusso monumento alla Resistenza, è stata superata. Ci hanno pensato una pala, una sega da ferro, un flessibile e qualche altro attrezzo a risolvere la disputa trentacinquennale sull'opera che il maestro Luigi Poiaghi aveva realizzato davanti al municipio di Bellaria-Igea Marina. La destra al potere è andata alla radice del caso distruggendo il problema, ammesso che di problema si trattasse. L'ha fatto nottetempo, a dieci giorni dal 25 Aprile, con la rimozione della installazione.

«Gabbia dei sassi» è il nome attribuito a furor di popolo ad un monumento molto particolare, per dimensioni e stile, che nel 1978 vinse un concorso nazionale. L'identità vera è «Passatopresente» e, nella catalogazione che ne ha dato l'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia-Romagna è costituita da «una figura simbolica» in pietra, cemento e ferro per esaltare i valori «della lotta e dei sacrifici sostenuti per l'Indipendenza e la Liberazione del nostro Paese». In pratica, sopra un basamento bianco di 50 metri quadrati vi era posta una imponente gabbia contenente grossi massi di fiume. Il basamento aveva impresso orme di piedi e la scritta «Parliamo di uomini e in questo senso parliamo di eroi». Lo stesso IBC descrive il monumento come «opera dura, forte, tutta maturata nelle esperienze concettuali milanesi; da considerare, in questo artista più predisposto ad una ricerca poetica, un gesto di radicale adesione ad una militanza dell'arte, che i tempi invocavano. Opera che trovò presso il pubblico romagnolo non poche difficoltà di lettura».

Di quello strano monumento ora è rimasta solo la base: nel progetto di «riversitazione» dell'area che sta davanti

...

**L'opera era stata scelta nel 1978 da una giuria popolare. È stata rimossa nella notte**

## Bellaria, la destra rimuove la Resistenza

● A una settimana dal 25 aprile il sindaco fa togliere dalla piazza del Comune l'installazione dedicata ai morti nella lotta al nazifascismo



L'installazione «PassatoPresente» rimossa. Accanto, l'artista Luigi Poiaghi

al Comune su di essa poggeranno tante bandiere a corredo di una scenografia di più facile impatto, in linea con le luci colorate stile Las Vegas messe un po' ovunque in centro. Già, perché come ha scritto con una mail il sindaco Ceccarelli allo stesso Poiaghi 48 ore prima che la ruspa si mettesse in moto, quell'opera proprio non veniva capita dai cittadini. E poi era arrugginita, sporca, e dava un senso di tristezza. Poiaghi, che dopo la realizzazione del monumento si era affermato come artista importante, aveva rilanciato: «Capiamo i problemi e mi rendo disponibile a ragionare per un recupero della strut-



tura ed anche per una sua più facile interpretazione». Che poi l'interpretazione non era per nulla misteriosa, come ricorda l'Anpi locale: «La gabbia metallica che premeva, al suo interno, le pietre evocava l'opposizione tra due forze, ossia la costrizione subita e la tensione sempre inappagata verso la libertà, così come le impronte dei passi rimandano al cammino incessante che deve compiere l'uomo verso la liberazione da ogni forma di oppressione».

Tutto inutile: alla destra bellariense interessava portare a casa il risultato e lanciare la sua provocazione prima del 25 aprile e a poco più di un mese dalle elezioni. E se un anno fa il sindaco di Cesenatico (l'altro primo cittadino della destra balneare «dura») aveva dovuto arrendersi alle proteste e rinunciare all'esposizione del busto di Mussolini in Comune, quello di Bellaria-Igea Marina ha tirato dritto tra il tripudio dei suoi e la sponda offertagli dal Resto del Carlino che ha indicato una sprezzante destinazione per i massi: usiamoli per ricaricare le scogliere davanti alla spiaggia.

Ora che i «nuovi barbari» - come li ha definiti il candidato sindaco della lista Bene Comune, Alessandro Zavatta - hanno completato il lavoro sporco, quella parte di società civile che ha vissuto come una ferita la distruzione di un simbolo della Resistenza si interroga su cosa fare. A chi gli ha espresso solidarietà, l'artista ha risposto con poche e semplici parole: «Ho cercato inutilmente di contrapporre la ragione alle ruspe. Forse quella scultura non a caso è «Passatopresente». Resistiamo. Portiamo lì i nostri fiori il 25 Aprile». Ed è quel che l'Anpi e i partiti di sinistra sono intenzionati a fare.

...

**L'appello dell'Anpi e dell'autore: «Portiamo lì i nostri fiori nel giorno della Liberazione»**

## Il «nido di vespe» del Quadraro ricorda il rastrellamento

Gli accerchiamenti non finiscono mai, cambiano solo le forme della resistenza alla violenza e alla prepotenza. Per questo, spiega l'assessore Loris Antonelli della circoscrizione VII, l'altro giorno al Quadraro c'erano anche i comitati che a Scampia si oppongono alla militarizzazione della camorra, perché i clan, i padrini e i loro soldati in un certo senso prolungano ed estendono il concetto di occupazione nazifascista, e naturalmente anche quello di partigiano.

Nei giorni del «Q44» in cui il quartiere ricorda se stesso, quel suo essere stato un «Nido di vespe» così spinoso e avvelenato, nel quadrante a sud-est della capitale, da spingere i tedeschi ad un poderoso rastrellamento, secondo solo a quello nel Ghetto e a quello dei Carabinieri Reali, tanto che a quanto pare sarà aggiunto dal prossimo anno agli altri due nei sussidiari di storia delle scuole italiane. Centinaia tra uomini e ragazzi, coi sedicenni considerati adulti dagli uomini del Feldmaresciallo Kesslerling, addirittura 947 secondo alcune fonti, presi e ammassati negli attuali studi di Cinecittà, all'epoca in funzione come campo di concentramento per i prigionieri in attesa di essere caricati sui treni per la Germania o la Polonia, con un viaggio di sola andata a cui - nel caso della popolazione maschile in età da lavoro del Quadraro - scamparono a malapena la metà. In questi giorni di primavera fiorita sugli alberi, sono tante le iniziative della memoria allestite e sbocciate nella borgata che per gli occupanti e per i loro fiancheggiatori, come la Banda Koch o gli informatori delle SS guidate dal tenente colonnello Herbert Kappler, era un enorme rifugio di partigiani, disertori, oppositori, fiancheggiatori, intellettuali e operai, sociali-

### L'ANNIVERSARIO

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

**Nel quartiere di Roma iniziative culturali e scolastiche nei 70 anni dalla deportazione di un migliaio di cittadini come rappresaglia nazifascista**

sti e anarchici, insomma tutti gli uomini liberi che non riuscivano o non volevano rifugiarsi in Vaticano o nei conventi, come scrive E. F. Moellhausen in un saggio del 1948. Questo era il Quadraro, quando già dal 1943 era sulla lista nera dei tedeschi e quando l'uccisione di tre loro soldati il giorno di Pasquetta del 1944 fu un ottimo pretesto per circondarlo e svuotarlo. Settantanni dopo, fa un certo effetto vedere grandi e colorati nidi di vespe disegnati sulle case e sui muri, come a largo Quintili dove furono radunate quelle centinaia di prigionieri strappati

alle loro famiglie quando era ancora notte. Le vespe realizzate in Via Monte del Grano dallo street artist Lucamaleonte e il progetto «Arnia» di Nicola Rotiroti raccontano per chi passa e guarda, il senso di essere un nido di vespe nel 2014. Così come le iniziative alla scuola di Via Diana, che già all'epoca dei fatti era un edificio utilizzato per la repressione nazifascista: il simbolismo dei luoghi, racconta l'assessore Antonelli che è uno degli organizzatori di «Q44», è uno dei fili conduttori delle loro iniziative.

«Le attività del nostro Comitato da di-

versi anni cercano di tenere insieme la narrazione storica e la memoria puntuale dei fatti, ma anche il significato di tutto questo proiettato nei tempi nostri e per le nuove generazioni. Il nostro obiettivo è cercare di lenire il dolore di chi è sopravvissuto, e di chi ricorda, ma anche cercare di sviluppare una coscienza collettiva che possa fare da argine a subculture o movimenti di massa, o anche in tempi recenti a certi populismi, che possono creare rischi di nuove e preoccupanti violenze di massa».

Per questo, nei giorni del ricordo e della partecipazione, sono stati coinvolti anche i ragazzi delle scuole: in 400 hanno assistito ad un documentario dedicato proprio al «Nido di vespe». Una lezione «fortemente emotiva» anche per chi, ai tempi di Facebook, guarda forse al 1944 come ad un tempo remoto. Molto diverso naturalmente per l'Anrp, Associazione nazionale reduci dalla prigionia, internamento e guerra di liberazione che è alla ricerca degli eredi e dei congiunti di quelle centinaia di persone rastrellate al Quadraro e deportate nei campi di sterminio. Fu il presidente Carlo Azeglio Ciampi a consegnare, nel 2004, la medaglia d'oro al valore civile al Quadraro, il primo quartiere di Roma ad avere questa onorificenza. Col riconoscimento del Quirinale, e con la legge istitutiva della «Medaglia d'onore», l'Anrp, ente morale fondato nel 1949, insieme a Roma Capitale sono alla ricerca di chi è stato deportato dopo la retata del 17 aprile 1944 o di chi ha un padre, un fratello o un parente tra quelli che si sono portati via i nazifascisti. Si può contattare l'Anrp alla mail [anrpita@tin.it](mailto:anrpita@tin.it) o al numero 06-700.42.53. Per una medaglia, per non dimenticare, ma anche per le vespe di ieri e di oggi.



Il graffito di Lucamaleonte in via Monte del Grano al Quadraro per il M.U.ro, il Museo urban di Roma DA FACEBOOK



## MONDO

# Algeri, Bouteflika in sedia a rotelle verso la rielezione

● **Scontri ai seggi** dopo una campagna elettorale avvelenata: 70 feriti ● **Il presidente uscente**, colpito da un ictus, corre per il quarto mandato. Non appariva in pubblico da 2 anni ● **Timore di brogli**

ANNA TITO  
esteri@unita.it

Scambi verbali di rara violenza e un candidato invisibile - ovvero il Presidente uscente Abdelaziz Bouteflika, 77 anni di cui 15 a capo dell'Algeria, che, seppure gravemente ammalato, si presenta per un quarto mandato - hanno caratterizzato la campagna elettorale per il primo turno delle elezioni presidenziali svoltesi ieri in Algeria. E anche la giornata elettorale è stata segnata dallo scontro: a Bouira, a sud-est di Algeri, sono scoppiati incidenti all'apertura dei seggi. Gruppi di giovani hanno saccheggiato le urne con l'intento di impedire le operazioni di voto, gli agenti non hanno lesinato i lacrimogeni. Si contano 70 feriti, secondo fonti ufficiali 28 sarebbero poliziotti. Ad Algeri la polizia dispiegata in modo massiccio ha arrestato cinque persone perché scandivano slogan ostili al potere.

Un riflesso prevedibile di una campagna elettorale rovente. L'attuale numero uno del Paese ha accusato di «terrorismo» il suo principale avversario Ali Benflis, unico sfidante potenzialmente pericoloso, in grado mettere i bastoni fra le ruote alla sua riconferma. Benflis ha a sua volta denunciato il rischio di brogli, definendo Bouteflika il «partito della frode», per dirla con il quotidiano francofono indipendente *El Watan*.

L'annuncio ufficiale della candidatura di Bouteflika è arrivato in novembre dal Comitato centrale del Fronte di Liberazione nazionale (Fln), il partito che domina la scena politica algerina e che è al governo fin dai primi giorni che seguirono l'indipendenza del 1962. Quando tutto lasciava credere che l'ictus che lo ha colpito nel 2012 avesse posto fine a qualsiasi ipotesi di ricandidatura, l'anziano presidente ha cambiato tutto con un atto d'imperio, così come nel 2008 emendò la Costituzione

del 1996 per potersi candidare per la terza volta.

Bouteflika si esprime con difficoltà e non compariva in pubblico da due anni: ieri si è presentato ai seggi sulla sedia a rotelle. Forte dell'appoggio - di cui gode da sempre - delle forze armate, dei servizi di sicurezza (Drs) e dell'establishment che gestisce le industrie statali, durante la campagna elettorale ha sguinzagliato i suoi luogotenenti ai quattro angoli del Paese per mobilitare gli elettori. Ma anche domenica scorsa, nel complesso olimpionico di Chéraga, a ovest di Algeri i sostenitori lo hanno atteso invano per il comizio di chiusura della campagna elettorale. E l'entusiasmo elettorale è scemato: presenti all'ultimo appello non i trentamila annunciati, ma un terzo appena, per la stampa francese.

Oggi i risultati dello scrutinio. Ma se fino a pochi giorni fa l'esito appariva scontato, da alcuni giorni l'ipotesi di una vittoria di Benflis «non appare più tanto stravagante», come rileva *Le Point*. Contro ogni aspettativa il sessan-



Il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika al seggio FOTO INFOPHOTO

tanovenne candidato, che ha promesso un piano di aiuti economici e azioni concrete per risanare il Paese e contrastare la disoccupazione record, nonché la riforma della Costituzione, sembra adesso godere di un ampio sostegno da parte degli elettori. Già segretario del Fnl e capo del governo negli anni 2000 - 2003, cadde in disgrazia per aver nutrito velleità presidenzialiste contro Bouteflika; nel 2004 uscì umiliato dallo scrutinio con solo il 6% dei voti, mentre il suo avversario ottenne l'85% già nel primo turno. Anche allora Benflis accusò il potere di brogli elettorali, e questa volta ha dispiegato 60.000 os-

servatori negli altrettanti seggi elettorali allestiti nel Paese, non solo per garantire il corretto svolgimento della votazione, ma anche per poter annunciare le sue cifre prima dei risultati ufficiali.

#### RISCHIO INSTABILITÀ

Se a più riprese i partigiani del presidente sono stati insultati e costretti ad annullare un meeting per timore dei disordini, i fedeli del rivale vengono quasi sempre acclamati. Un'eventuale quarta elezione del rais potrebbe quindi avere dimensioni assai più contenute che nel 2008. Nel mirino del gover-

no non soltanto Benflis accusato di terrorismo, ma anche i movimenti dei cittadini, quale Barakat (Basta!), costituitosi di recente, i fautori dell'astensione - quasi tutti giovani che costituiscono l'80% della popolazione - quanti manifestano contro un quarto mandato: non sono considerati oppositori, ma «nemici da abbattere», «spie al servizio delle potenze straniere» denuncia *El Watan*.

Anche se la classe politica attualmente al potere non si dimostra in grado di stilare un programma politico a misura dei bisogni reali del Paese e in particolare di mettere fine alla corruzione dilagante, un'eventuale uscita di scena dell'anziano presidente potrebbe dare il via a violenze e di scontri che vedrebbero contrapposte le numerose anime della realtà tribale algerina. «Non importa se il Presidente non c'è, il suo cervello funziona ancora - commentavano domenica i sostenitori, aggiungendo - non vogliamo che il nostro Paese diventi come la Libia, l'Egitto, la Siria... lui ha riportato la pace».

Già, la pace: Bouteflika infatti appare ancora oggi come il paladino della riconciliazione nazionale, dopo la guerra civile che negli anni 90 vide opporsi fra loro laici e islamici causando oltre centomila morti. Il politico che proveniva dalle forze armate emerse come fattore chiave per la stabilità dell'Algeria, e pervenne in parte a risolvere l'economia attraverso due piani quinquennali.

#### COREA DEL SUD

### Il capitano sotto accusa: abbandonò il traghetto con 300 ragazzi a bordo

È salito a 20 morti il bilancio delle vittime del naufragio di un traghetto in Corea del Sud, affondato mercoledì con 475 persone a bordo. Tra le vittime ci sono almeno 5 studenti, 2 insegnanti e una donna membro dell'equipaggio. Gli studenti di una scuola superiore di Ansan stavano andando in gita sull'isola di Jeju. I sopravvissuti sono 179, mentre 276 persone risultano disperse. Le autorità temono un drastico aumento delle vittime. La Guardia Costiera ha interrogato il capitano, il 68enne Lee

Joon-Seok. Molti dei sopravvissuti hanno raccontato che è stato tra i primi ad abbandonare il traghetto, salendo sulla prima scialuppa di salvataggio. Rischia di essere indagato per abbandono della nave e omicidio colposo. «Mi spiace, non ho parole», ha detto l'uomo. Più di 400 soccorritori stanno lottando con i venti in aumento, le onde forti e l'acqua intorbidita dalle correnti e dal limo: si cerca vicino allo scafo della nave rovesciata, sperando in una risposta di qualcuno che sia rimasto

intrappolato all'interno. Secondo il *Wall Street Journal* sarebbero stati inviati alcuni sms dall'interno. Alcuni studenti sarebbero intrappolati nella parte sommersa della nave, probabilmente in zone con una sacca d'aria, e descrivono corpi senza vita nei corridoi e una manciata di sopravvissuti rifugiati nelle cucine. «Non sono morto», dice uno dei messaggi. «Per favore fate sapere che ci sono persone vive all'interno della nave», si legge su un altro sms, la cui autenticità è da verificare.

# Iran, perdonato sul patibolo dalla madre della vittima

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Spettava a loro, come genitori, spingere la sedia su cui era costretto in piedi l'assassino del loro figlio: un ultimo gesto, definitivo e fatale, che avrebbe stretto il cappio intorno al collo e decretato la fine di Balal. Balal che due anni fa in una rissa aveva affondato il coltello in un ragazzo come lui, 17 anni, una vita davanti che non avrebbe più vissuto.

Non ce l'ha fatta la madre di Abdollah Hosseinzadeh a veder morire Balal, che la supplicava in lacrime e le chiedeva perdono una volta di più, urlando la sua paura e la sua disperazione. Un sogno, avrebbe raccontato poi. È stato un sogno a guidare la sua mano che prima ha schiaffeggiato l'assassino e poi gli ha tolto il cappio dal collo, lasciandola stremata a piangere. Un sogno, il figlio che le diceva di trovarsi in un bel posto e che non c'era più bisogno di vendicarsi. Un sogno, chissà, o forse la consapevolezza che al posto di Balal, in piedi su una sedia sul patibolo,



Lo schiaffo della madre della vittima FOTO AP

avrebbe potuto trovarsi suo figlio e che nella rissa vittima e assassino avrebbero potuto trovarsi per caso a ruoli invertiti: uno a terra nel sangue, uno con il coltello in mano.

La legge islamica che vige in Iran dà ai parenti delle vittime il diritto di deci-

dere, se compensare una vita perduta con un'altra vita, o meno. La madre di Abdollah, in un Paese che applica con determinazione la pena capitale, ha scelto una strada diversa. L'energia del suo gesto mentre allunga le mani per liberare Balal sembra toglierle anche il



Via il cappio FOTO AP

respiro: i fotogrammi della sequenza successiva la mostrano in lacrime, prima da sola, poi abbracciata dalla madre del ragazzo che ha appena graziato, anche lei sconvolta dal pianto. Dietro di loro il recinto che racchiude il pubblico chiamato ad assistere alle ese-

cuzioni, una scena che ricorda il Calvario. Balal è ritornato in carcere, sosterà in cella la sua pena. La famiglia di Abdollah sosterà per sempre l'assenza di un figlio perduto, ma forse troverà un po' di pace nell'aver scelto - all'ultimo minuto - di non uccidere.



UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Il bastone e la carota. Un palleggio mediatico tra Mosca e Ginevra. Inizia Putin, concludono il duo Lavrov-Kerry. Quel *one-man-show* non ha tradito le attese. Al centro della scena, mattatore assoluto, c'è lui: «zar Vladimir». Uno spettacolo mediatico destinato al mondo è quello offerto ieri da Putin. Alternando toni minacciosi a declamazioni suadenti, il presidente russo parla dell'uso della forza contro i manifestanti russofoni in Ucraina come di un «grave crimine». «Spero tanto di non dover usare il diritto, concessomi dal Consiglio della Federazione, di impiegare la forza in Ucraina, e che la situazione possa essere risolta con mezzi politico-diplomatici», afferma Putin che si è mostrato fiducioso sulla possibilità di «una soluzione di compromesso» che allevi la tensione. Insomma, bastone e carota. Ma la «carota» funziona. E prende corpo in terra svizzera. Un accordo per «ridurre la tensione» in Ucraina è stato raggiunto al vertice a quattro di Ginevra tra rappresentanti della stessa Kiev, della Russia, degli Stati Uniti e dell'Unione Europea: ad annunciarlo è il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, secondo cui l'intesa prevede tra l'altro lo «scioglimento dei gruppi armati illegali» in tutte le regioni ucraine, la «riconsegna» degli edifici governativi occupati, lo «sgombero» di strade e piazze presidiate e una «amnistia per tutti i manifestanti», tranne per coloro che hanno commesso «gravi reati». Inoltre, ha proseguito Lavrov, dovrà essere avviato un «dialogo nazionale» nel quale siano coinvolti tutti i «gruppi» e tutte le zone del Paese, e spetterà ai «partiti ucraini» attivarsi per superare l'attuale crisi. Un «ruolo-guida di mediazione» andrà infine assegnato all'Osce, l'Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa.

**DIPLOMAZIA ATTIVA**

La diplomazia ha battuto un colpo. Impontante. L'intesa sull'Ucraina raggiunta a Ginevra rappresenta «il buon lavoro di un giorno» ma le «parole sulla carta» hanno poco significato se non sono seguite dalle azioni da parte di tutti per calmare la situazione sul terreno, rimarca il segretario di Stato americano John Kerry in una conferenza stampa dopo l'incontro di Ginevra con il suo omologo russo, l'Alto rappresentante per la politica estera e la difesa dell'Unione europea, Catherine Ashton e il ministro degli Esteri ucraino, Andriy Deschytia. «Abbiamo trovato un accordo per una immediata missione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa» per stabilizzare la situazione in tutte le aree dell'est del Paese in cui si stanno verificando scontri, puntualizza il segretario di Stato Usa. Ma, avverte Kerry, «ho detto chiaramente a Lavrov che se non vedremo passi in avanti (per normalizzare la situazione, ndr) dovremo imporre nuove sanzioni». «La riunione di Ginevra sulla situazione in Ucraina ha concordato su passi iniziali concreti per ridurre

**IL PRESIDENTE RUSSO IN DIRETTA**



**Le truppe russe**

Putin nella diretta tv annuale ha negato la presenza di truppe russe in Ucraina orientale, confermando invece per la prima volta il loro intervento in Crimea. «Spero di non dover far uso del diritto di inviare truppe», ha detto, ricordando però di essere stato autorizzato a farlo dal Consiglio della Federazione.



**Il gas e l'Europa**

La Ue - ha detto Putin - non riuscirà a stare senza le forniture di gas dalla Russia e sarà difficile per gli Stati Uniti colpire Mosca incoraggiando una discesa dei prezzi del petrolio. Il presidente della Commissione europea, Barroso in una lettera ha chiesto ieri a Putin di rispettare i contratti di fornitura.



**Le spie e Rasmussen**

Putin ha accusato il segretario della Nato Anders Fogh Rasmussen di aver registrato di nascosto un colloquio privato, avvenuto tra loro quanto il secondo era premier della Danimarca. Rasmussen avrebbe poi divulgato il contenuto. La replica: «Accuse del genere sono completamente prive di senso».



**Cortina di ferro**

La Russia è interessata a buoni rapporti con l'Occidente. Mosca non intende impegnarsi in un autoisolamento. «La cortina di ferro è una cosa che riguarda l'Unione sovietica, un fatto interno. Noi non abbiamo nessuna intenzione di rinchiudere qualcuno, tanto meno il nostro popolo».

# Una road map per Kiev Putin confida nell'Italia

● A Ginevra deciso il disarmo delle milizie illegali, lo sgombero degli edifici e l'amnistia ● Il presidente russo: «Il semestre italiano ci riavvicinerà alla Ue»



Vladimir Putin nella mega-diretta tv in cui ha risposto per ore alle domande di pubblico e giornalisti. FOTO AP

le tensioni e restaurare la sicurezza per tutti i cittadini». Lo afferma il documento concordato tra i ministri degli esteri Usa, Russia, Ue e Ucraina. Nel documento si precisa che «tutte le parti devono astenersi da qualsiasi azione di violenza, intimidazione o provocazione». Poche ore prima della sigla dell'accordo a «quattro», il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, aveva approvato l'invio di aiuti militari in Ucraina «non letali», cioè elmetti, materassi da campo, sistemi di purificazione d'acqua, tende e medicine da destinare all'esercito di Kiev.

Quanto a Putin, il capo del Cremlino punta su Roma. L'Italia, che da luglio sarà alla guida dell'Unione europea, «è uno dei nostri partner tradizionali in Europa» e «uno dei nostri partner economico-commerciali più importanti», rimarca il capo del Cremlino. Putin ribadisce l'importanza dei rapporti della Russia con il nostro governo: Mosca «tiene da conto le relazioni» con l'Italia, «anche con il nuovo premier» Matteo Renzi.

Sul campo, la tensione non si allenta. Prima dell'annuncio di Ginevra, l'Ucraina aveva deciso di vietare l'ingresso sul suo territorio ai cittadini russi di sesso maschile e di età compresa tra i 16 e i 60 anni. L'annuncio è arrivato dalla compagnia aerea di bandiera russa Aeroflot. «In linea con l'ordine ufficiale ricevuto dalla compagnia, tutti i cittadini maschi russi di età compresa tra i 16 e i 60 anni verranno respinti alla frontiera ucraina», ha comunicato Aeroflot, specificando che verranno fatte eccezioni in casi estremi. Almeno tre persone sono morte e 13 sono rimaste ferite nel corso di nuovi scontri armati tra le forze di polizia ed esercito ucraino e miliziani filorussi scoppiati ieri sera e proseguiti nella notte a Mariupol, nella regione ucraina orientale di Donetsk. A renderlo noto su Facebook è il ministro degli Interni di Kiev, Arsene Avakov.

## Fino a dove si spingono i piani del Cremlino?

La quiete delle regioni orientali dell'Ucraina è stata violata. L'economia della parte industriale del paese va a rotoli sotto i colpi del Fsb e dei corpi speciali russi. Gli abitanti del sud-est ucraino sperimentano umori separatisti. Ma a quale scopo accade tutto questo? Putin ha intenzione di annessione parte dell'Ucraina, come ha fatto con la Crimea, oppure nei suoi piani c'è una guerra civile e la successiva creazione di uno stato cuscinetto?

Noi sentiamo quello che dice Putin e vediamo quello che fa. Ma i passi del presidente russo talvolta corrispondono perfettamente a quello che dice, tal'altra non corrispondono affatto. Per esempio, ai primi di marzo, quando degli sconosciuti, nei quali era facile individuare militari degli spetsgrup, ne avevano già occupato Parlamento e governo, Putin ha dichiarato che la Russia non si preparava ad annessione la Crimea. Dopo due settimane ha firmato «l'adesione della Crimea e di Sebastopoli alla Russia». Sono seguite le spiegazioni sul come e perché avesse cambiato opinione in modo così radica-

**DIARIO UCRAINO**

ALEKSEJ NIKITIN\*  
KIEV

**Le parole di Putin a volte corrispondono alla realtà, altre la contraddicono. In Crimea ha negato sino alla fine di volere l'annessione**

le e in così breve tempo. Ma quei fatti, che non corrispondevano alle parole del presidente russo, erano compiuti e non si potevano cambiare. In modo altrettanto disinvolto Putin tratta la storia. Sulla Crimea ha detto che nel 1991 gli abitanti «erano passati da una mano all'altra come un sacco di patate». Putin ha «dimenticato» che nel 1991 si è tenuto un referendum confermativo sull'«Atto di indipendenza dell'Ucraina», nel quale la Crimea e Sebastopoli non soltanto parteciparono ma si espressero a favore. Le patate non votano, chi lo spiega a Putin?

In certi casi, invece, le sue parole coincidono con la realtà in modo sorprendente. Quando Putin ha detto che le forze speciali russe «saranno alle spalle della popolazione civile», in Ucraina la preteso come una metafora, una figura retorica. Nessuno avrebbe immaginato che le cose stavano esattamente così, coperti dalle donne e dagli attivisti, i russi occupavano le postazioni militari della Crimea.

I servizi ucraini stanno fornendo le prove dell'attività dei russi nel Paese: documenti, registrazioni radio, foto, video. Per Putin sono sciocchezze, in Ucraina orientale non ci sono militari, non ci sono servizi speciali, non ci sono istruttori russi. E dunque non c'è nessuno da richiamare fuori.

Cosa significano queste parole? Tutto e niente. L'esperienza mostra che le dichiarazioni di Putin, spesso, nascondono anziché chiarire.

Ma a Kiev le parole di Putin si ascol-

tano con attenzione. È chiaro che le azioni russe, precise e veloci, minacciano direttamente non solo l'integrità territoriale ucraina ma la sua stessa esistenza. Mentre a molti, le azioni del governo ucraino, appaiono fiacche e insufficienti. Tutti sanno che negli ultimi anni l'esercito è stato mal finanziato ed è praticamente allo sfacelo. D'altra parte, a quale guerra avrebbe dovuto prepararsi in un paese la cui integrità è garantita da Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti? Da chi avrebbe dovuto essere attaccato? Chi avrebbe potuto immaginare che l'aggressore sarebbe stato uno dei garanti? Intanto, nella parte orientale del Paese si scivola velocemente verso il conflitto armato. Nonostante tutto ci sono unità di combattimento, del ministero dell'Interno e dell'esercito. Ma le decisioni del governo ucraino non corrispondono alla gravità della minaccia. Gli ucraini cominciano a domandarsi cosa vogliono realmente Aleksandr Turcino e il suo boss, Julia Timoshenko? Certo, Lugansk e Donetsk - territori ucraini con un enorme potenziale industriale - non

possono essere ceduti. D'altra parte, Lugansk e Donetsk sono regioni depresse e assistite, con una disoccupazione enorme, hanno la parte del leone del costoso gas russo e, per di più, votano sempre per gli avversari dell'attuale potere ucraino. Per migliorare le condizioni di vita ci vogliono mezzi che l'Ucraina non ha. E allora, forse, meglio lasciare che Putin si prenda Lugansk e Donetsk, chiuda i pozzi carboniferi in perdita, se la veda lui con centinaia di migliaia di minatori che stanno perdendo il lavoro? Nessuno confesserà mai pensieri o calcoli come questi. E tuttavia, a rifletterci, la Russia, organizzando la crisi ucraina senza dargli sbocco, non ha evidentemente intenzione di fermarsi a Donetsk e Lugansk. Charkov, Odessa, Cherson sono già in fila, dietro di loro si preparano Nikolaev, Zaporozh'e e Dnepropetrovsk. Anche se Putin non ne ha parlato, questa volta i suoi piani non sono tanto ben nascosti.

\*Scrittore ucraino  
(Cura e traduzione dal russo di Jolanda Bufalini)



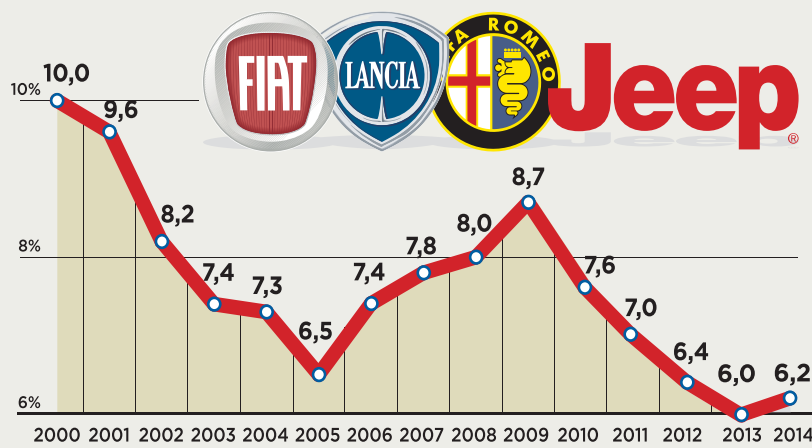
## AUTO

## Il mercato consolida la ripresa, anche Fiat recupera terreno

Il mercato dell'auto segna una ripresa in Europa, a marzo, e la Fiat ne approfitta, con un aumento delle vendite del 4,6% e 83.198 autoveicoli immatricolati (79.552 a marzo 2013). A renderlo noto è l'Accea, l'associazione dei costruttori europei di automobili, che mette in evidenza come la domanda di nuove autovetture nell'Unione europea è cresciuta per il settimo mese consecutivo, con un aumento delle immatricolazioni del 10,6 per cento. Il paese che ha fatto segnare il risultato migliore è il Regno Unito (+17,7%), mentre in Italia l'aumento è stato pari al 5%. Si tratta del settimo mese consecutivo di aumenti per l'Europa. Per quanto concerne i risultati della Fiat, guardando nel dettaglio si scopre come la casa torinese, nei primi tre mesi dell'anno, abbia

### QUOTE FIAT CHRYSLER IN EUROPA

**5,7%** a marzo 2014 (6,1% a marzo 2013, 6,6% a febbraio 2014)



Fonte: ACEA - fino al 2005: Ue15+Efta (Svizzera, Norvegia, Islanda); dal 2006 Ue27+Efta

immatricolato 199.895 macchine, in rialzo del 2,8%. Nell'Unione europea più Efta Fiat ha immatricolato 84.377 auto con un aumento del 4,2% e una quota di mercato che passa dal 6% al 5,7%. Il risultato più brillante, tra le compagnie automobilistiche, è quello del Gruppo Volkswagen, che a marzo ha visto aumentare le immatricolazioni del 23,2%.

# Parmalat, blitz francese contro le minoranze

● **Lactalis impone la riduzione dei consiglieri di amministrazione: uno solo per i soci di minoranza** ● **La protesta dei Fondi: si rischia di tornare a Tanzi**

MARCO TEDESCHI  
MILANO

I francesi di Lactalis passano come un rullo compressore sugli azionisti e decidono di ridurre la presenza dei consiglieri di minoranza. Una decisione che rischia di aprire nuove tensioni e di suscitare ulteriori richieste da parte della Consob.

L'assemblea degli azionisti di Parmalat, che ha approvato il bilancio 2013, è stata teatro dello scontro tra l'azionista di maggioranza Lactalis, sempre più il padrone di Collecchio, e i fondi di investimento. Con il voto contrario dei fondi e il solo voto favorevole di Sofil (Lactalis), l'assemblea di Parmalat ha fissato in sette il numero dei consiglieri del nuovo consiglio di amministrazione. Entrano in consiglio sei membri tratti dalla lista di maggioranza Sofil: Gabriella Chersicla (nuovo presidente al posto di Franco Tatò), Antonio Sala, Riccardo Perotta, Patrice Gassenbach, Paolo Luzzati e Laura Gualtieri. Il rappresentante delle minoranze sarà Umberto Mosetti, consigliere uscente. Il board durerà in carica tre esercizi e avrà un compenso complessivo di un milione di euro l'anno da ripar-

tirsi secondo quanto stabilito dal cda stesso.

Nel corso dell'assemblea di Parmalat, svoltasi a Milano, i rappresentanti di alcuni fondi di investimento sono intervenuti per contestare le modifiche statutarie proposte dai francesi di Lactalis attraverso Sofil, che detiene l'84,4% di Parmalat. Nei mesi scorsi Lactalis ha teso la mano alla Procura di Parma, che indaga sull'acquisto della controllata americana Lag, e ha deciso di attuare una «auto revoca» del Cda, che si è dimesso in blocco. Poi Lactalis ha proposto una riforma dello statuto, che l'assemblea degli azionisti Parmalat ha approvato, che riduce il numero dei membri del Cda, portandoli a 7 dagli 11 attuali con la riduzione da 2 a uno dei consiglieri indipendenti. Alberto Chiandetti, del fondo Fidelity, si è detto «contrario» alle modifiche proposte da Sofil «perché in quanto azionisti di minoranza riteniamo che siano danneggiati i nostri diritti».

Contrario ai cambiamenti anche Giorgio Martorelli, intervenuto in rappresentanza di Amber. «Riteniamo che l'affermazione che la corporate governance di Parmalat, dopo le modifiche proposte da Sofil, risponda alle

best practice - ha detto Martorelli - non corrisponda la vero». Martorelli ha quindi citato una lunga lista di società, tra cui Finmeccanica, Ansaldo, Enel, Snam, Sorin Saipem, in cui gli azionisti di minoranza godono di maggiori tutele.

A prendere la parola è stato anche Arturo Albano di Talete, in rappresentanza di quote pari allo 0,4% del capitale di Parmalat. «Intervengo per criticare queste modifiche dello statuto e preannuncio mio voto contrario», ha detto Albano che ha fatto notare come le modifiche rappresentino una scelta anacronistica, un pericoloso ritorno al passato. «C'è chi parla di un ritorno all'epoca Tanzi - ha aggiunto - io non arrivo a tanto ma negli ultimi 15 anni il trend in Italia va in una direzione un po' diversa. Quando c'è una modifica dello statuto va sempre nel senso di aumentare i diritti delle minoranze non in senso opposto. Sarebbe anacronistico perché anche nel caso di Italcementi, controllata dalla famiglia Pesenti, che non ha mai spiccato per al tutela degli azionisti di minoranza, nell'ultima assemblea ha approvato una soluzione market premium», che tutela maggiormente gli azionisti di minoranza.

# Ferrovie, Moretti lascia con un bilancio positivo

● **Cresce l'utile a 460 milioni, investimenti per 3,9 miliardi di euro** ● **Al via il nuovo piano**

M. T.  
MILANO

Numeri record per l'ultimo bilancio delle Ferrovie dello Stato. Si tratta anche dell'ultimo bilancio firmato dall'amministratore delegato uscente Mario Moretti, designato dal governo alla guida di Finmeccanica,

Fs archivia il 2013 con un utile netto di 460 milioni di euro, in crescita di 79 milioni di euro rispetto al 2012 (+20,7%). La crescita è stata determinata da un lato dall'incremento dei ricavi operativi, per la prima volta oltre gli 8,3 miliardi di euro, dall'altro dalla diminuzione dei costi operati-

vi.

In una nota il gruppo spiega che «la performance 2013 e la sostanziale realizzazione di tutti gli obiettivi del Piano Industriale 2011-2015, nonostante il protrarsi della crisi economica nazionale e internazionale, confermano la bontà del percorso di risanamento strutturale della gestione, intrapreso fin dal 2007. La rafforzata solidità di Ferrovie dello Stato Italiana rappresenta la premessa fondamentale per portare il Gruppo verso gli obiettivi che si prefigge, obiettivi che sono al contempo sfide sempre più dure e affascinanti, come quelle descritte nel Piano Industriale

2014-2017, approvato nel febbraio scorso e presentato alla comunità finanziaria lo scorso 25 marzo 2014. Tutte le società del gruppo Fs hanno contribuito alla positiva performance economica 2013».

Dalle Ferrovie dello Stato fanno anche sapere che nel 2013 il Gruppo ha realizzato investimenti pari a circa 3,9 miliardi di euro, di cui circa 1,6 miliardi autofinanziati. Il nuovo Piano Industriale del Gruppo prevede, nel quadriennio 2014-2017, circa 24 miliardi di euro di investimenti totali, di cui 8,5 in autofinanziamento. Nello specifico si tratta di 6,4 miliardi di euro destinati ai treni, almeno 3 per quelli del trasporto regionale e alle tecnologie a servizio del business, mentre circa 1,7 miliardi di euro verranno investiti sul potenziamento della rete.

# Telecom Italia public company con qualche riserva

Si riscontrano diffuse espressioni di meraviglia per lo svolgimento e l'esito dell'assemblea Telecom per l'elezione dei nuovi organi aziendali. Un risultato che, in partenza, sembrava scontato - l'affermazione della lista Telco - si è potuto verificare solo grazie al fatto che la lista di Assogestioni conteneva esclusivamente tre nomi per l'elezione nel consiglio di amministrazione e la Findim, che ha appoggiato quest'ultima lista, probabilmente non è riuscita a prevedere, il risultato sensazionale che ha fatto di una componente minoritaria, quella dell'associazione di categoria delle gestioni del risparmio, insieme con i fondi, una formazione maggioritaria con oltre il 50% del capitale rappresentato al 56% nell'assemblea.

Sembrano assai lontane le giornate nelle quali si discuteva dell'ipotesi secondo la quale Telefonica avrebbe potuto prendere il controllo di Telecom, dopo la negoziazione con gli altri soci Telco, e si progettavano in quel momento norme per costringere a lanciare un'OPA obbligatoria chi (in questo caso, il gruppo spagnolo) avesse voluto assumere il controllo di una impresa senza l'esborso di danaro corrispondente al valore del controllo, ma approfittando del carattere particolarmente diffuso dell'azionariato e, dunque, della più facile controllabilità. Si va, allora, nell'assetto proprietario di Telecom verso la *public company*? Magari in una forma un po' spuria perché, al fianco dei soggetti che potrebbero integrare una versione della specie vi è pur sempre la Findim di Fossati che, come accennato, per l'evoluzione della vicenda assembleare non è riuscito a piazzare alcuno dei suoi nell'organo deliberativo? Si potrebbe dire che egli da alcuni mesi ha scosso l'albero, ma, per ora, altri hanno raccolto i frutti e, paradossalmente, ha continuato a raccogliergli proprio la lista che era risultata minoritaria, considerato che quella vincitrice non era completa. Comunque, è presto per inneggiare alla trapiantata *public company*. Certo, siamo in un clima non favorevole per patti di sindacato e parasociali in genere, assetti piramidali, scatole cinesi e per i diversi tipi di incroci societari. Si è parlato del crepuscolo in corso di tutte queste bardature societarie che un tempo evocavano la formula della stanza di compensazione o del salotto buono. Ma, intanto, per registrarne la fine, se mai essa arriverà e se non vi sarà piuttosto una reviviscenza, occorreranno tempo e regole adeguate. Poi,

### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**L'esito dell'assemblea può favorire la trasformazione, ma in Italia il «capitalismo dei manager» non ha molti esempi positivi**

non bisogna trascurare che in Italia non abbiamo una sufficiente esperienza del «capitalismo dei manager» che consegue alla creazione di *public company*. Affinché questa figura societaria non sia comunque uno schermo perché altri la manovrino - come a suo tempo avrebbe voluto fare Mario Schimberni con la Montedison enfatizzando la natura di compagnia a azionariato diffuso per essere, poi, egli solo libero di governare - e perché siano sempre netti poteri e responsabilità occorrerebbe un intervento regolatore. La *public company* può essere uno strumento di democrazia economica solo se adeguatamente regolata, traendo anche spunto da esperienze americane nel bene e nel male. D'altro canto, alle spalle di liste come quelle di Assogestioni sono soggetti spesso, a loro volta, promananti dal sistema bancario, in un'economia bancocentrica come quella italiana: anche di ciò bisogna tener conto. E del tema dei conflitti di interesse bisogna parlare costruttivamente - non è fondato dire che occorre abbandonare l'argomento - eliminando le «vie di fuga». Si ritorna, dunque, alla necessità di rivedere sostanzialmente il Testo unico della finanza emanato nel 1998.

Quanto a Telecom, è importante che, secondo il piano industriale, ora si dedichi finalmente al miglioramento dei servizi e delle infrastrutture. La *governance* è fondamentale, ma non si vive senza operare e innovare. Sull'assetto proprietario, comunque, un conclusivo momento di chiarimento dipenderà dagli sviluppi di Telco, da ciò che sarà attuato nei prossimi mesi per il suo eventuale scioglimento e, ancora più in là, dal subentro pieno da parte di Telefonica nella quota Telecom posseduta dalla holding, nonché dalla situazione di Tim Brasil che non è in vendita e costituisce un problema antitrust per il gruppo spagnolo in quello Stato. Insomma, *public company* con diverse riserve.

### ELETTRA - SINCROTONE TRIESTE S.C.p.A.

S.S. 14 Km. 163,5 in Area Science Park  
- 34149 Basovizza TRIESTE  
Tel. 040 3758594 Fax 040 9380906

#### AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di portierato, piantonamento e sorveglianza presso il comprensorio di Elettra - Sincrotrone Trieste S.C.p.A. - CIG 5186863EBD di cui al bando pubblicato alla GURI IV Serie Speciale n. 91 del 05.08.2013 è stata aggiudicata in data 17.03.2014 a: Costituendo Raggruppamento Temporaneo di Imprese tra: Gruppo Servizi Associati S.p.A. (Capogruppo mandataria) con sede a Roma e Sorveglianza Diurna e Notturna Soc.coop. (mandante) per il ribasso unico percentuale offerto del 36,80% sull'importo a base di gara.  
L'Amministratore Delegato Prof. Alfonso Franciosi

### system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

### 3elle

con sede in Imola via P. Togliatti, 93  
codice fiscale e iscrizione Registro delle Imprese 00311160378  
partita IVA 00501551204

#### CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEI SOCI

I signori soci sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per il giorno 05 Maggio 2014 alle ore 8.00 presso la sala assemblee in Imola Via Nenni in prima convocazione, ed il giorno martedì 06 Maggio 2014 alle ore 17.30 nel medesimo luogo, in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente:

#### ORDINE DEL GIORNO

1) Fusione per incorporazione della società CTI srl nella società La Lavorazione del Legno Società Cooperativa ai sensi dell'art. 2501 e seguenti c.c. mediante approvazione del relativo progetto di fusione; deliberazioni inerenti e conseguenti;

2) Varie ed eventuali.

Imola, 15/04/2014  
p. il Consiglio di Amministrazione

Il Presidente  
BORGHI TIZIANO



# Della Valle sta con Renzi, polemica sul Colosseo

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

L'approvazione del bilancio 2013 e la conferma delle strategie commerciali del gruppo sono stati quasi dettagli marginali dell'assemblea Tod's tenutasi ieri a Casette d'Ete, nel marchigiano. Complici i conti in ordine e l'azionariato stabile della società, che non lasciano grandi margini di discussione industriale, l'attenzione ha potuto concentrarsi su temi più generali, come la politica italiana e la conservazione del nostro patrimonio culturale.

Il patron Diego Della Valle, raramente a corto di parole, si è infatti esibito prima in una esplicita dichiarazione di fiducia nei confronti del presidente del Consiglio, e poi in un aspro con-

flicto verbale con il Codacons sui lavori di restauro del Colosseo, appunto sponsorizzati dall'azienda. Grandi aspettative circondano l'azione del governo di Matteo Renzi: «Se chi ci governa, come dice e credo farà, vuole cambiare marcia e cambiare facce, ho l'impressione che questo Paese possa migliorare molto» ha affermato l'imprenditore, secondo cui la ripresa economica non dovrebbe essere troppo lontana. «C'è un cambiamento da parte degli italiani, che credono qualcosa finalmente si possa cambiare. Questo crea un po' più di ottimismo, anche se le tasche non lo hanno ancora verificato».

Ben altri toni sono invece stati utilizzati per discutere con un rappresentante del Codacons, presente all'assemblea in qualità di piccolo azionista:



«Se chi ci governa vuole cambiare marcia e lo farà, allora il Paese potrà migliorare e molto»

«L'unica cosa che è successa è che per colpa vostra il Colosseo sarà restaurato con anni di ritardo» ha accusato Della Valle, che contro l'associazione dei consumatori ha fatto richiesta di risarcimento di danni d'immagine per 36 milioni di euro a causa dei ritardi nei lavori di restauro dell'anfiteatro Flavio derivanti dalle azioni legali promosse da quest'ultima. Una somma, ha insistito, che «neanche coprirebbe il danno di reputazione al Paese».

Tra le polemiche e le considerazioni sui massimi sistemi, sono stati anche approvati gli «ottimi risultati» del 2013, che «permettono di guardare con tranquillità alle sfide dell'attuale situazione di mercato» e «garantiscono tutte le risorse necessarie per continuare nello sviluppo produttivo e di-

stributivo dei marchi» ha assicurato il patron dell'azienda calzaturiera, sottolineando «la solidità e la forza del gruppo, che ha ottenuto buoni risultati, anche in un contesto di mercato e di settore molto impegnativo».

L'utile netto registrato nel corso dello scorso anno è stato di 134 milioni di euro e l'assemblea dei soci ha approvato ieri la distribuzione di un dividendo di 2,70 euro per azione. Il bilancio in attivo, una squadra di manager rafforzata con «professionalità adeguate alle crescenti dimensioni aziendali», e un'espansione del network dei negozi su scala internazionale, ha concluso il patron di Tod's, consentiranno «di essere pronti a cogliere risultati ancora migliori, non appena i mercati ce ne daranno l'opportunità».

**GIUSEPPE CARUSO**  
MILANO

E se saltasse tutto? L'accordo per l'acquisto di almeno il 40% delle azioni Alitalia da parte della compagnia emiratina Etihad infatti potrebbe tornare in discussione, proprio quando ormai i giochi sembravano fatti.

**PROGETTO**

A lanciare l'allarme è stato il quotidiano *Il Messaggero*, che ha svelato come, ad un passo dalle nozze, il vettore di Abu Dhabi si sarebbe tirato indietro, mettendo nero su bianco che non ci sono, almeno per il momento, le condizioni tecniche e quelle politiche per far decollare l'alleanza. Il problema riguarderebbe il piano contenuto nella lettera d'intenti che la compagnia emiratina sembrerebbe aver finalmente inviato al cda Alitalia, piano che non potrebbe essere accolto in tutto e per tutto né da parte degli azionisti dell'ex compagnia di bandiera italiana, né dal governo italiano.

In modo particolare l'esecutivo non avrebbero garantito la liberalizzazione delle rotte da Linate, i collegamenti con l'Alta velocità per l'hub di Fiumicino e la limitazione dei benefici delle compagnie low cost. Troppi dubbi anche riguardo al nodo esuberanti (tagli strutturali di almeno 3 mila posti) e sull'abbattimento dei debiti da parte delle banche. Per Etihad si tratterebbe di condizioni necessarie per poter dare il via all'ingresso nel capitale di Alitalia con una quota, di almeno il 40-45% per un esborso complessivo di circa 500 milioni.

**LETTERA**

Il governo ha risposto all'indiscrezione ieri, per bocca del ministro dei trasporti, Maurizio Lupi, che nel corso del question time in Senato ha cercato di buttare acqua sul fuoco, pur facendo intuire che non tutto è risolto.

«L'ipotetico accordo di Alitalia con Etihad» ha spiegato il ministro «è visto come positivo perché complementare al disegno di far tornare l'Italia all'interno del sistema di trasporti internazionale. Noi non andiamo dietro alle indiscrezioni. Noi potremo esprimerci solo dopo la lettera di intenti della società. Ci risulta che ieri (mercoledì, ndr) sia arrivata una lettera di Etihad che pone alcune condizioni a cui la compagnia, che è privata, deve rispondere. E mi risulta che Alitalia stia prontamente rispondendo alle puntuali osservazioni inviate dalla compagnia emiratina. Soltanto dopo il governo potrà pronunciarsi sulle materie di propria competenza, dal piano industriale a quello occupazionale, allo sviluppo strategico della nuova compagnia. Alitalia è una compagnia privata dal 2008, ma noi riteniamo che sia comunque un asset strategico: nel novembre dello scorso anno rischiava l'ennesima chiusura e abbiamo deciso di non mettere ulteriormente mano alle tasche dei cittadini ma di chiedere a investitori privati di fare una ricapitalizzazione.»

«Le linee generali» ha continuato Lupi «del piano industriale così come descritte dall'amministratore delegato di Etihad non prevedono la penalizza-

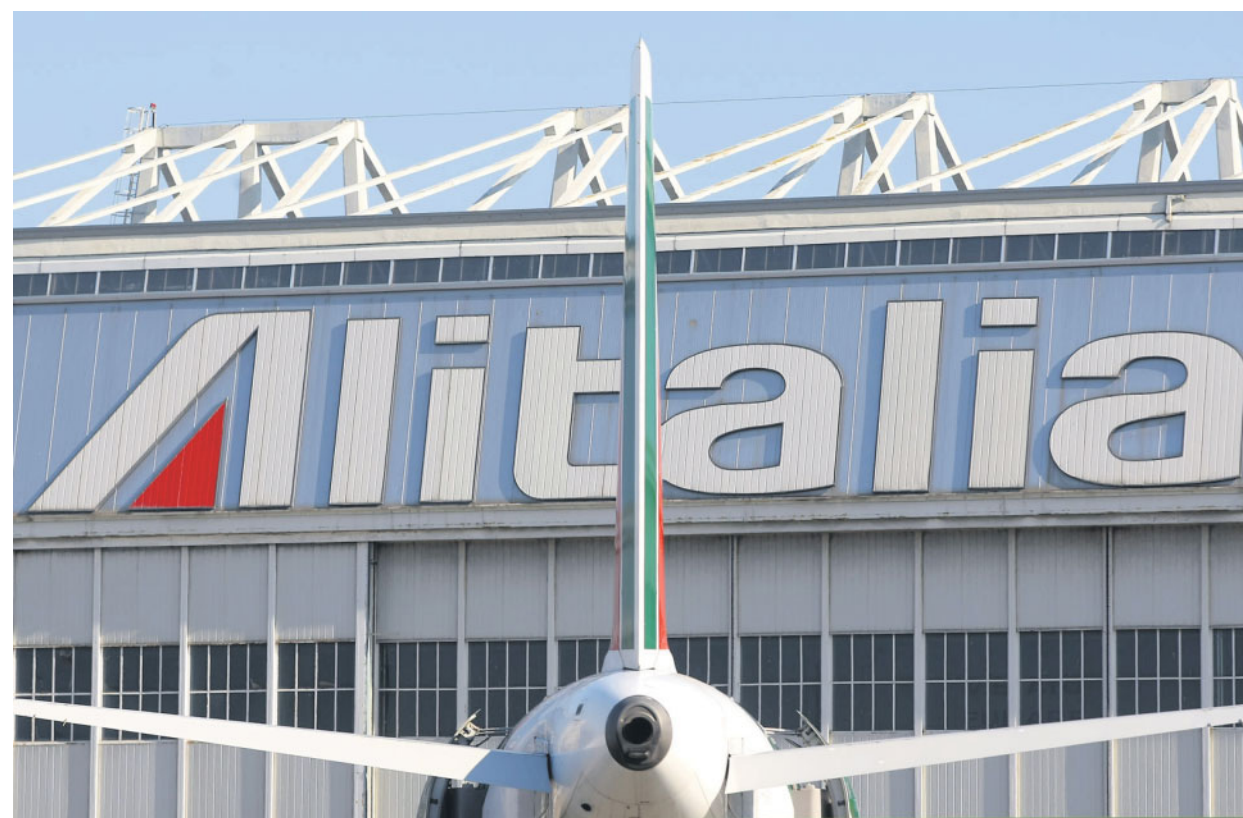


FOTO LAPRESSE

# L'accordo Alitalia-Etihad rischia il fallimento

- I tagli al personale e l'ingente debito sono tra i problemi da risolvere
- Il ministro Lupi assicura che il negoziato continua e non c'è rottura

zione di Malpensa né del piano nazionale del trasporto aereo. Il governo da parte sua, nel confronto che ha avuto con Etihad, ha sottolineato più volte come Malpensa e il suo sistema aeroportuale, e quello di Fiumicino, e gli aeroporti collegati, sono fondamentali e strategici. Quindi un piano industriale deve vederne lo sviluppo, in particola-

re sulle rotte internazionali». «Il fattore tempo» ha concluso il ministro «interessa tutti, anche al governo. Noi continuiamo a sostenere che l'eventuale alleanza con Etihad è strategica e complementare e che possa funzionare. Ribadisco inoltre, ancora una volta, che il piano presentato al Governo italiano dall'amministratore di

Etihad, James Hogan, non prevede i 3.000 esuberanti di cui si parla sulla stampa».

Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha definito quella di Alitalia «una vertenza molto delicata, non solo per le migliaia di lavoratori ma anche per il tema di trasporto della ex compagnia di bandiera».

# Sardegna: fiscalità di vantaggio per il Sulcis

**DAVIDE MAEDDU**  
CAGLIARI

È la prima nota positiva del Sulcis Iglesiente e si chiama «fiscalità di vantaggio». Una speranza per le migliaia di piccole e micro imprese della provincia più povera d'Italia che potranno giovare di benefici contributivi e fiscali per una decina d'anni. Il primo effetto del «Piano Sulcis» nato dopo l'incontro con i ministri nella «Grande miniera di Serbariu» a Carbonia e terminato (nel novembre del 2012) con la firma del protocollo e la partenza dei rappresentanti del governo in elicottero. Un'iniziativa, come rimarcano gli amministratori del Sulcis, «finanziata con gli introiti delle multe che l'Europa ha elevato alle industrie energivore del polo industriale di Portovesme». Nessun finanziamento a pioggia ma la possibilità di alleggerire il carico fiscale delle piccole attività produttive. Di cosa si tratti è presto spiegato: la «Zona a fiscalità di vantaggio» è riservata alle aziende con meno di 50 dipendenti che operano nei 23 comuni del Sulcis Iglesiente e fornisce un sostegno economico virtuale con effetti concreti con l'impiego di 124 milioni di euro. A ogni azienda che rientra tra le beneficiarie viene assegnata una somma virtuale che non potrà superare i 200mila euro. La somma sarà quindi inserita in una cassetta fiscale e sarà decurtata ogni volta che si devono fare pagamenti con i modelli F24 e che riguarderanno imposte e contributi. Che tradotto in moneta significa 18 milioni di euro l'anno. Una cifra non irrilevante per la provincia che conta 130mila abitanti, 30mila disoccupati, 40624 pensionati e 6mila persone che sopravvivono grazie agli ammortizzatori sociali: cig e mobilità.

«Secondo il Ministero dello Sviluppo sono 4359 le imprese del Sulcis Iglesiente, che hanno partecipato al bando per la fiscalità di vantaggio - spiega Salvatore Cherchi rappresentante per il governo nel coordinamento per l'attuazione del Piano Sulcis -. Di queste circa il 90% è composto da microimprese, cioè con meno di 10 addetti e il 63% sono imprese individuali. Oltre 500 sono imprese di nuova costituzione. Fra le imprese partecipanti sarà ripartita la somma di 124,46 milioni di euro, corrispondenti a un buono fiscale e contributivo di 28550 euro per impresa». Giuseppe Casti, sindaco di Carbonia guarda con favore il provvedimento: «Le risorse per finanziare questo intervento arrivano dal pagamento delle multe elevate dall'Unione europea per aiuti di stato alle industrie energivore del polo di Portovesme. Somme che resteranno comunque nel Sulcis e daranno alle aziende un margine di respiro».

**CGIL**

## Carla Cantone confermata segretaria dello Spi

Carla Cantone è stata rieletta segretaria generale dello Spi Cgil, il sindacato dei pensionati che conta quasi 3 milioni di iscritti. I voti a favore sono stati 160 (pari al 96%), 2 i contrari, 3 gli astenuti e una scheda bianca. Si è chiusa così la tre giorni del congresso nazionale dello Spi a Rimini, a cui hanno partecipato 750 delegati provenienti da tutto il territorio nazionale. Nell'ultima giornata di lavori è intervenuta Susanna Camusso che ha invitato le singole categorie a non chiudersi in se stesse ad affrontare da sole i propri problemi e ha chiesto di conoscersi meglio e mescolarsi per arrivare più uniti all'appuntamento che si terrà a Rimini dal 6 all'8 maggio. Ma ha anche chiesto di abbassare i toni della discussione. «Si può litigare su tutto ma se si dice che i risultati sono truffaldini e falsi siamo ben oltre» la discussione interna ha detto il leader della Cgil.







Lo spostamento del relitto della Costa Concordia dovrebbe essere effettuato entro settembre. FOTO AP

## L'Italia resta a bocca asciutta Concordia verso la Turchia?

● **L'annuncio di Gabrielli:** «Costa la metà che Genova o Piombino: da 25 anni smantelliamo lì anche le navi militari». Il ministro dell'Ambiente Galletti si oppone

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

La «guerra dei porti» italiana rischia di finire con una vittoria straniera e la rimozione del relitto della Costa Concordia prendere la via della Turchia. A dare peso a questa ipotesi è il capo della Protezione Civile, Franco Gabrielli, che in audizione alla commissione Ambiente della Camera ha spiegato come sia economicamente più conveniente l'offerta per lo smaltimento del relitto arrivata dalla Turchia (40 milioni di dollari) rispetto a quella definita «fuori mercato» di Civitavecchia di 200 milioni di euro e alle soluzioni di Piombino e Genova. E c'è poco da scandalizzarsi, ha sottolineato il capo della Protezione civile perché «da 25 anni in Italia non facciamo smantellamento di navi e le nostre navi militari le portiamo in Turchia». «Attualmente in Europa il Paese meglio attrezzato è la Norvegia» ha aggiunto, ma questa ipotesi è stata scartata «per una questione di distanza», anche se l'offerta norvegese era di «prezzi inferiori rispetto a quelli turchi». Quanto alle sedi ipotizzate in Italia, Gabrielli ha illustrato i diversi punti critici che riguardano ognuna. In linea generale i progetti tricolore

sono più costosi perché «l'approccio dei progetti italiani non è di smantellamento ma di costruzione, e prevedono l'allestimento dei cantieri come se dovessero costruire e non smantellare». Quanto alle candidature italiane, oltre a Palermo ci sono anche Piombino e Genova, ma la prima «non ha il bacino» ha sottolineato Gabrielli mentre Genova «ha il rischio del traino» perché «la distanza tra il Giglio e Piombino si copre in un giorno», mentre quella con Genova «in 5 giorni». Ad ogni modo, «noi auspichiamo che sia un porto italiano» a provvedere allo smantellamento della Concordia, ha ribadito il capo della Protezione civile, ma è pur vero «che il prezzo lo deve pagare la Costa, che è sempre una società privata». La decisione finale, in ogni caso, dovrebbe arrivare nei primi giorni di maggio ha annunciato Gabrielli, spiegando che «nel prossimo incontro, dopo Pasqua, chiediamo che la parte privata si presenti con una corposa documentazione, in modo che le autorità siano in grado nei primi giorni di maggio di risolvere questa questione». Nessuna data precisa tuttavia per la rimozione del relitto, «l'importante - ha concluso Gabrielli - è che avvenga entro settembre».

Ma le parole del prefetto hanno riacce-

so una battaglia che si protrae da mesi. Il primo a rispondere alle parole di Gabrielli, infatti, è stato il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti. «Su questa vicenda sono molto determinato, la Concordia deve essere smantellata in Italia. La tragedia è avvenuta nel nostro mare, abbiamo avuto vittime, danni ambientali ed economici. Ora è giusto che si chiuda il cerchio. Dallo smaltimento della Concordia - ha aggiunto il ministro - devono nascere opportunità economiche e posti di lavoro nel nostro Paese. Non è possibile altra strada».

Nel frattempo, però, la «guerra dei porti» è ripresa daccapo con il sindaco di Palermo che ha rilanciato la candidatura di Palermo («Fincantieri esprima con chiarezza la sua posizione e disponibilità») mentre il governatore della Toscana Enrico Rossi ha assicurato che «a settembre ci saranno le condizioni per fare entrare la nave in porto, se i lavori andranno avanti a questo ritmo accelerato». Da Genova, poi, non è rimasto a guardare il sindaco Marco Doria che ha ribadito come la soluzione del capoluogo ligure «è assolutamente adeguata e la città, il suo porto e le sue aziende sono pronte a svolgere nel modo migliore il lavoro di demolizione».

## Telecom, suicida il capo della sicurezza Lavorò con Tavaroli

● **Emanuele Insinna** si getta dall'ottavo piano della sede dell'azienda a Roma. 8 anni fa il suicidio di Adamo Bove

MARCO TEDESCHI  
ROMA

Non ha lasciato nessun biglietto e per i colleghi di lavoro resta un gesto inspiegabile. Forse problemi personali, una depressione che gli era piombata addosso dopo la separazione dalla moglie.

È un giallo il suicidio di Emanuele Insinna, il responsabile dell'unità Security di Telecom che ieri si è ucciso gettandosi da un terrazzo all'ottavo piano della sede dell'azienda di via Parco dei Medici, a Roma. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta, il pm di turno ha disposto l'autopsia, ma l'ipotesi del suicidio sembra inattuabile.

Sulla vicenda grava anche il precedente, dell'altro suicidio di un manager Telecom diventato notizia di cronaca. Il 21 luglio 2006 a Napoli gesto estremo, giudicato così anche dalla magistratura, di Adamo Bove, brillante funzionario di polizia poi passato in Telecom, diventato capo della sicurezza in Tim e, come Insinna, al lavoro a fianco di Giuliano Tavaroli. Bove, che non aveva né problemi familiari né economici, attraversava un momento difficile legato alla sua collaborazione con la procura di Milano nell'inchiesta sul sequestro di Abu Omar e il coinvolgimento del Sismi. Si lanciò da un viadotto della tangenziale di Napoli. Ai primi di giugno, su quotidiani nazionali, erano apparsi articoli che associavano il suo nome alle «coperture» di quella spy story, gettando

...

**Pesa il precedente del capo security di Tim: aiutava la procura nello scandalo intercettazioni**

fango su quella collaborazione che per i pm meneghini era «preziosissima». Due anni dopo il pm Giancarlo Novelli chiese e ottenne dal gip di Napoli l'archiviazione del fascicolo su una presunta istigazione al suicidio, la traccia con cui in procura si era tentato anche di capire se Bove fosse stato vittima di omicidio, ma in questo senso le indagini non fecero mai nessun concreto progresso.

Emanuele Insinna non ha invece niente a che fare, in nessun modo e con nessun ruolo nella vicenda delle intercettazioni. Eppure il nome del funzionario della security di Telecom venne fuori in un interrogatorio. Insinna ha dunque lavorato con Giuliano Tavaroli, ed è proprio l'ex responsabile della sicurezza di Pirelli prima e di Telecom Italia poi, coinvolto nello scandalo Telecom-Sismi sui dossier illegali con l'ex numero due del Sismi Marco Mancini e l'investigatore privato Emanuele Cipriani, che nomina Insinna. Nei suoi primi interrogatori davanti al gip di Milano, dopo l'arresto nel settembre 2006, al giudice che gli contesta il possesso di atti riservati dei servizi segreti, Tavaroli infatti rispose: «Lo escludo. Cattive interpretazioni, cattivissime. Si tratta di documenti redatti da Emanuele Insinna, mio collaboratore nell'ufficio Telecom che si occupa del segreto di Stato». La distanza di tempo da quei giorni è lunga, otto anni, mentre la vita privata ha avuto recentemente dei tormenti che hanno condizionato l'umore di Insinna.

Alcuni dipendenti della Telecom hanno riferito agli investigatori che il funzionario è stato visto lasciare frettolosamente il suo ufficio per salire all'ultimo piano dell'edificio dove si allarga un terrazzo. Da lì, Insinna si è buttato nel vuoto. Sul posto sono giunti immediatamente i soccorsi ma per lui non c'è stato niente da fare. Altri accertamenti verranno compiuti anche sui messaggi di posta elettronica per verificare riferimenti all'episodio. E sono gli stessi colleghi che ripetono agli investigatori della depressione di Insinna seguita alla separazione dalla moglie.

## Giovedì santo, il Papa lava i piedi a dodici disabili

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Dobbiamo essere servitori gli uni degli altri». Così ieri pomeriggio Papa Francesco, in una breve omelia pronunciata a braccio, ha spiegato il senso del gesto simbolico della lavanda dei piedi che ha compiuto a dodici disabili nella chiesa del Centro «Santa Maria della Provvidenza» della fondazione don Gnocchi durante la «Coena domini», del giovedì santo con cui inizia il «triduo pasquale».

«Abbiamo sentito quello che Gesù ha fatto nell'ultima cena - ha aggiunto commentando il Vangelo -, un gesto di congedo. È la sua eredità. Lui è Dio e si è fatto servo, servitore nostro. Anche voi siate servitori gli uni degli altri, e amatevi. Questa è l'eredità di Gesù». «Un gesto da schiavi» ha aggiunto il pontefice che per dodici volte, malgrado i suoi problemi all'anca, si è inchinato, ha lavato, asciugato e baciato i piedi dei disabili ospiti del centro. Per poi guardare negli occhi e sorridere a ciascuno. Sono disabili con problemi ed



Francesco nel rito del lavaggio dei piedi alla fondazione don Gnocchi. FOTO L'ESPRESSO

età diverse: dai 16 anni di Osvaldinho, originario di Capo verde, paralizzato dopo un tuffo in mare agli 86 anni di Pietro, con difficoltà di deambulazione e di Angelica, in riabilitazione per alcune fratture. Ci sono anche Orietta, romana, 51 anni, colpita da bambina da un vaiolo che le ha provocato un'encefalite, Samuele, 66 anni, originario dell'Aquila, colpito da piccolo da una poliomielite, Marco, 19 anni di Sabaudia, malato di neoplasia cerebrale e Daria, 39 anni, affetta da tetraparesi spastica neonatale. Gianluca, 36 anni, che ha subito vari interventi per meningite e Stefano, 49 anni, affetto da oligofrenia grave e spasticità. Quindi Walter, 59 anni, affetto da sindrome di down.

Papa Francesco ha lavato i piedi a tutti, anche ad Hamed, 75 anni, originario della Libia, musulmano, in riabilitazione dopo un incidente stradale e a Giordana, 27 anni, originaria dell'Etiopia, affetta da tetraparesi spastica. Francesco ha avuto per tutti un sorriso. Come l'anno scorso con i giovani reclusi a Casal del marmo.

È nelle piaghe della sofferenza uma-

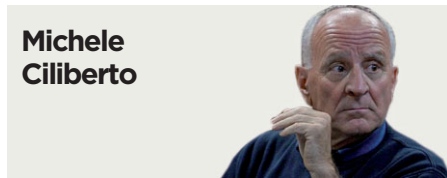
na che si incontra Gesù. È lì soprattutto che deve andare la Chiesa, cercando in primo luogo i più lontani. Lo ha ribadito Bergoglio ieri mattina nella Basilica di San Pietro, rivolgendosi ai sacerdoti con i quali ha concelebrato la «Messa del crisma», durante la quale rinnovano le promesse fatte al momento della loro ordinazione. «La disponibilità del sacerdote - ha assicurato Bergoglio - fa della Chiesa la «Casa dalle porte aperte», rifugio per i peccatori, focolare per quanti vivono per strada, casa di cura per i malati, campeggio per i giovani, aula di catechesi per i piccoli della prima Comunione». È la Chiesa «aperta» agli ultimi che al sacerdote «dà gioia quando le è fedele». È la gioia che «unge» - ha aggiunto - ma non rende «untuosi, sontuosi e presuntuosi». Per questo al sacerdote è necessario un rapporto forte con Dio e il suo popolo. Ammette che anche lui «ha passato momenti di tristezza in cui tutto sembra oscurarsi». Ma - ha spiegato - il rimedio è il rapporto con il popolo di Dio che «è capace di proteggerti, aiutarti ad aprire il cuore e di ritrovare la gioia».



# COMUNITÀ

## Il commento

# Perché la lotta alla burocrazia



**Michele Ciliberto**

SEGUE DALLA PRIMA

E che la politica non è più in grado di svolgere il suo compito specifico, che è quello di dirigere la Nazione, non di svolgere una funzione subalterna. Un problema che ha sollecitato a più riprese l'attenzione dei teorici della politica e della democrazia. Max Weber, un pensatore che si è interrogato con acutezza e profondità sui destini della democrazia nel mondo contemporaneo, ha individuato nel prevalere della burocrazia uno degli elementi di fondo della crisi della Germania bismarckiana. Già prima di lui, un grande storico come Theodor Mommsen, nel suo Testamento, si era espresso in termini durissimi contro la germania bismarckiana e guglielmiana che non gli aveva consentito di essere, come avrebbe voluto, un *animal politicum*.

Il problema è dunque grave, se è diventato da tempo materia di riflessione da parte dei classici, perché, al fondo, concerne la funzione - l'autonomia - della politica come «potenza» in grado di assumersi la responsabilità di dirigere una Nazione, e di riuscire effettivamente a farlo. Da questo punto di vista non sorprende che il presidente del Consiglio attuale abbia posto con tale durezza il problema perché il tratto più specifico della sua «presa del potere» è rappresentato dalla riaffermazione - del resto esplicitamente dichiarata - del primato della politica, con una liquidazione definitiva della stagione dei «tecnici», cioè la delega del potere alla burocrazia, alla amministrazione. Programma, e obiettivo, che non si può non condividere.

Ma se questo accade, vuol dire che c'è stato, oppure è ancora in atto, una crisi della politica e, quindi, della democrazia. L'amministrazione, la burocrazia riempiono il vuoto che si apre quando la politica non è più in grado di svolgere il suo compito, ed è ridotta a una funzione caudataria, subalterna. Condurre una lotta «violenta» contro la burocrazia si intreccia, anzi si identifica quindi con un lavoro di ricostruzione della politica e di conseguenza, della democrazia. E questo in Italia significa fare i conti fino in fondo con il ventennio berlusconiano che, sul piano storico, coincide, morfologicamente, con un progressivo svuotamento della politica, sia a destra che a sinistra, e con l'affermazione di poteri «burocratici» che, senza alcun controllo politico o parlamentare, hanno feudalizzato lo Stato generando un ceto di nuovi mandarini refrattari ad ogni regola e pronti addirittura a diventare minacciosi, se i loro privilegi vengono messi in discussione.

La questione aperta dal presidente del Consiglio è dunque di prima grandezza coincidendo, senza mezzi termini, con la questione democratica. Ma non può essere risolta limitandosi a liquidare il ceto dei boiardi berlusconiani o affidando ad alcune donne la presidenza di enti prestigiosi. Certo, sono segnali importanti anzitutto sul piano simbolico, specie in una fase elettorale come questa, alla quale il premier affida un rilievo essenziale anche per la sorte del suo governo, fino al punto di entrare in tensione con l'Europa sulla questione del pareggio del bilancio. E sono scelte rilevanti anche per la dislocazione dei poteri negli enti pubblici - e nella Nazione - che esse comportano.

Ma sono segnali e scelte che rimangono alla superficie, se non affrontano, alle radici, il problema nel nostro Paese della funzione della politica e della crisi della democrazia rappresentativa. Se questo non viene fatto, o si fanno scelte strategiche sbagliate, il potere della burocrazia resta intatto e si ripropone in forme diverse dal passato, ma altrettanto forte e tenaci.

Cerco di spiegarmi. Il presidente del Consiglio si sta impegnando al massimo nella campagna elettorale europea per un motivo assai chiaro. Vuole essere leader della Nazione, non solo segretario del Pd, e vuole per questo avere una investitura popolare: quella che, presumibilmente avrebbe avuto se si fosse andati alle elezioni politiche anticipate. Per molti motivi, non ha potuto farlo e ha dovuto bruciare le tappe liquidando il governo di Enrico Letta in stato, peraltro, comatoso. Si capisce questa esigenza. Sbaglierebbe però a mio giudizio, se «traduces-

se» questa esigenza nei termini della democrazia diretta e interpretasse - come è avvenuto con le primarie - un voto a lui favorevole come una investitura del popolo alla sua persona e alla sua politica, con una conseguente subordinazione al potere esecutivo degli altri poteri repubblicani. Insomma, sbaglierebbe se pensasse di risolvere la crisi, e a fondare il suo potere, in termini (per capirsi) di carismaticità. Non è questa, a mio giudizio, la strada per uscire dalla crisi della sovranità moderna e della democrazia rappresentativa e per contrastare il dominio della burocrazia.

Come ci è stato spiegato molto tempo fa, il potere carismatico, imperniato sul rapporto diretto tra leader e popolo, finisce appena «perde quella base puramente personale e quel carattere di fede nettamente emozionale che lo distingue dal vincolo alla tradizione della vita quotidiana». È forte e, al tempo stesso, precario; a differenza della burocrazia che è invece solida, imperniata sul principio della carriera e dell'avanzamento, compreso quello dello stipendio; ed è sempre pronta a riaffermare il suo inesauribile potere quando il leader cade e si spezza il suo rapporto con il popolo.

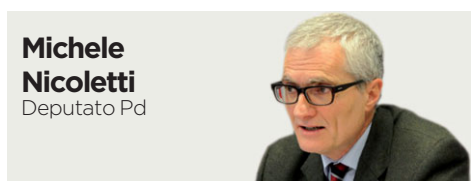
Il premier fa dunque bene, se è persuaso, a inaugurare una lotta «violenta» contro la burocrazia: è una questione vitale per la nostra democrazia. A patto di inserirla in un programma organico di riaffermazione del primato della politica e di radicale riforma della nostra democrazia rappresentativa. Un programma impegnativo, me ne rendo conto. Ma come dicevano i latini, *hic Rodhus, hic salta*.

## maramotti



## L'intervento

# Lavoro, va recuperata la svolta «umanistica»



**Michele Nicoletti**  
Deputato Pd

**MENTRE SI TORNA A DISCUTERE DI CONTRATTI DI LAVORO E SI DEVE METTERE IN ATTO OGNI SFORZO PER CREARE NUOVE OPPORTUNITÀ PER LE GIOVANI GENERAZIONI, COLPITE, OGGI COME NON MAI, DALLA PIAGA DI UNA DISOCCUPAZIONE CHE RAGGIUNGE cifre drammatiche, non si dovrebbe dimenticare la grande svolta «umanistica» che il diritto novecentesco ha saputo imprimere ai rapporti di lavoro superando l'idea che il contratto di lavoro regoli lo scambio tra due cose (denaro in cambio di forza lavoro) e riconoscendo che in esso si gioca non solo l'«avere» ma l'«essere» delle persone, siano essi lavoratori o datori di lavoro.**

A ricordarcelo è un denso e lucido saggio di Luca Nogler, sensibile alle questioni antropologiche tanto quanto attento alla comparazione europea, apparso sulla rivista «Europa e diritto privato» (4/2013) sotto il titolo *(Ri)scoprire le radici giuslavoristiche del «nuovo» diritto civile*. Nogler ricorda come la svolta umanistica del diritto del lavoro europeo sia riconducibile alla grande

opera di Philipp Lotmar sul contratto di lavoro (*Der Arbeitsvertrag*, 1902). Nella introduzione a quest'opera si legge: «L'essenza del contratto di lavoro non consiste nel fatto che il lavoratore rinunci e trasferisca una parte del suo patrimonio, bensì che egli svolga un'attività di lavoro. Quest'ultimo (il lavoro) non è qualcosa di cui egli già dispone per l'avvenire al momento in cui accetta di lavorare, oppure che sia nella sua disponibilità al momento in cui esegue la promessa di lavorare; non si tratta di qualcosa che attenga all'aver della persona, il lavoro scaturisce piuttosto dall'essere». Si respirano, in questa prospettiva antropologica, le origini ebraiche del giurista tedesco e la sua passione civile, quella passione che lo aveva portato nel 1878 ad aderire al partito socialdemocratico, sacrificando così, a causa della leggi antisocialiste della Germania di allora, la propria carriera accademica.

Con ciò, Lotmar superava la concezione del contratto di lavoro come cessione temporanea di un bene - ossia il corpo o le energie fisiche del lavoratore -, concepito quasi come un'entità dotata di un'autonomia dal lavoratore stesso, e affermava con forza l'unità inseparabile della persona (anima e corpo) e la natura di «rapporto tra persone» del rapporto lavorativo. Dunque rapporto tra «soggetti», ossia realtà irriducibili a meri «oggetti»; dunque rapporto tra persone, titolari di una «dignità» e non solo di un «prezzo», riecheggiando la lezione kantiana.

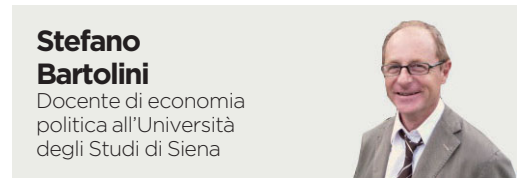
Questa «svolta umanistica» del diritto del lavoro trova la sua ricezione e rielaborazione in Italia nelle opere di un altro grande giurista come Luigi Mengoni, docente alla Cattolica e anch'egli protagonista, come è stato ampiamente riconosciuto da Federico Mancini e Gi-

no Giugni, della storia del diritto del lavoro novecentesco. Nella sua critica al «neo-individualismo proprietario» Mengoni riprende con forza l'idea di Lotmar di una inseparabilità tra la persona e il suo corpo e dunque dell'impossibilità di concepire il rapporto di lavoro subordinato come una messa a disposizione da parte del lavoratore del proprio corpo nelle mani di un altro: «È sempre e solo il lavoratore che può utilizzare il proprio corpo». In questa prospettiva umanistica la relazione tra lavoratore e datore di lavoro rimane dunque perennemente relazione tra due «soggetti», che, nel loro entrare in relazione, contraggono reciproche obbligazioni che non possono essere unilateralmente ignorate.

La storia concreta dei rapporti di lavoro è storia di costanti tentativi di reificazione dell'«altro», di negazione della sua soggettività e di schiacciamento dell'altro sulla dimensione del mero «oggetto», disconoscendo il suo essere portatore di valori e titolare di responsabilità. Eppure la migliore cultura del lavoro si nutre invece di questa coltivazione della natura «intersoggettiva» del rapporto di lavoro che si sforza di trovare, attraverso confronti e accordi continui, un corretto bilanciamento tra i diritti fondamentali delle due parti, pur nella evidente diversità di condizioni tra lavoratore e datore di lavoro. Recuperare l'ispirazione di quella svolta umanistica, che un singolare intreccio di antropologia ebraico-cristiana e tradizione laico-socialista seppe realizzare tra '800 e '900 spostando il fulcro del lavoro dall'«avere» all'«essere» della persona, è un compito essenziale per chi voglia ripensare il lavoro nelle condizioni spesso disumane dell'oggi.

## L'analisi

# Lo scetticismo sull'Europa e i rischi per la moneta



**Stefano Bartolini**  
Docente di economia politica all'Università degli Studi di Siena

**UNO SPECULATORE FINANZIARIO SCOMMETTEREBBE SU UNA VALUTA CHE È AVVERSATA DA UN QUARTO A UN TERZO DELLA POPOLAZIONE CHE LA USA? La risposta è: forse no. Scommetterebbe contro? Forse sì. Queste risposte sono lo spettro che aleggia su queste elezioni europee. Perché un risultato possibile è che da un quarto a un terzo del prossimo Parlamento europeo sia composto da un variopinto ed eterogeneo arco di forze che hanno una cosa in comune: l'euroscetticismo.**

Al loro interno c'è una frattura radicale: quella tra chi è contro questa Europa e chi è proprio contro l'Europa *tout court*. È una divisione profonda quella tra chi di Europa ne vorrebbe un'altra e quella di chi non la vorrebbe proprio. Ma agli occhi dei media questa differenza verrà seppellita perché verrà valorizzato ciò in cui si somigliano: il no netto e deciso all'Europa attuale, il cui simbolo è la sua valuta. Non è pensabile che una opposizione continentale di queste proporzioni rimanga senza conseguenze politiche. A cominciare dall'Italia. Soprattutto la vittoria di Marine Le Pen è destinata ad avere un enorme impatto simbolico. Proprio in Francia, un pilastro della costruzione europea!

Ma forse non è nemmeno pensabile che risultati di questo genere rimangano senza conseguenze finanziarie. Mi sembrano possibili delle impennate degli spread dei titoli dei debiti pubblici dei Paesi periferici dove il voto è stato più euroscettico. Ma è anche possibile di peggio, che riparta massiccia la speculazione contro l'euro. E dobbiamo tenere ben presente che le cartucce fiscali e monetarie le abbiamo già sparate quasi tutte. Infatti l'Europa ha usato quasi tutti gli strumenti che aveva a sua disposizione per contrastare l'attacco speculativo del 2011.

Per la prima volta nella storia della costruzione dell'Europa una parte della sua opinione pubblica percepisce che queste elezioni europee sono importanti. Le crescenti schiere di coloro che di Europa ne vogliono un'altra e di quelli che non ne vogliono proprio sentir parlare coglieranno l'occasione per manifestare il loro dissenso. Soprattutto in Europa meridionale dove il tema è caldo e la partecipazione sarà prevedibilmente più elevata che in nord Europa.

Ma queste elezioni forse sono ancora più importanti di quanto percepito da questa parte della pubblica opinione perché potrebbero innescare la fine dell'euro. È auspicabile che questo non accada ed è anche possibile. È possibile che i mercati abbiano già scontato l'onda euroscettica e che a loro basti la rassicurazione, prevista da tutti i sondaggi, che le «larghe intese» tra socialisti, democristiani e liberali basteranno ad assicurare una maggioranza europeista nel Parlamento europeo. È possibile ma è anche molto fragile perché è una scommessa che funziona solo se l'onda euroscettica ha raggiunto il suo apice. Se invece è l'assaggio di una crescita che continuerà e si manifesterà nelle elezioni politiche delle varie nazioni allora il risultato delle Europee è solo il trailer di un film intitolato «la fine dell'euro».

Se le Europee saranno tale trailer oppure l'inizio della risacca dell'onda anti-europea sembra dipendere - nella percezione dei mercati - dalla fine della crisi. Una ripresa economica dovrebbe prosciugare l'acqua in cui nuota l'euroscetticismo. In definitiva coloro che pensano che i mercati abbiano già tenuto conto dell'onda euroscettica pensano che i mercati abbiano scommesso sulla ripresa. Ma è proprio questo il punto debole della situazione. Come reagirebbero i mercati se le prospettive di ripresa si rivelassero illusorie ed evanescenti, come accaduto tante volte negli ultimi anni?

L'inquietante risposta è che potrebbero cambiare la loro percezione e concludere che l'onda euroscettica non ha iniziato la risacca, è in crescita. E agire di conseguenza. Ecco perché la fine dell'euro è ancora nell'orizzonte del possibile.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Lo scambio degli embrioni

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Salomone riuscì a scoprire la madre vera proponendo di dividere a metà il bambino conteso. Sarà capace il giudice di oggi, o meglio, saremo capaci come società italiana nel nostro conversare, di trovare una risposta alle domande «tragiche» (la parola è di Luigi Manconi e di Federica Resta nel loro problematico e bellissimo articolo) che il caso ci ha affidato per la prima volta nella storia?

SILVANO BERT

Una risposta intelligente a questo quesito, mi pare, nel bellissimo *Father and Son*, il film giapponese in cui si narra la storia di una famiglia cui i figli sono stati scambiati nella culla e che ne vengono informati quando i bambini hanno ormai sei anni: in un'età, cioè, in cui sono già evidenti, ai loro genitori, delle caratteristiche fisiche e temperamentali «inaspettate» e più che evidente è, però, anche la forza del legame stabilito con i genitori che li hanno cresciuti. La

risoluzione del problema e la decisione sul «che fare?» vengono affidati, nel film, infatti, proprio ai genitori. Che vengono messi in contatto fra di loro e che finiranno per lasciare, nel tempo, la scelta definitiva al cuore e all'istinto dei loro bambini. Riproponendo l'idea per cui nella razza umana, così come in tante razze animali, la vicinanza e il legame affettivo contano molto di più della ereditarietà biologica. Ma sottolineando, soprattutto, l'importanza, in democrazia, di istituzioni capaci, nei limiti del possibile, di restituire ai cittadini la delega su tutte le loro decisioni più private. Si arriva in Tribunale o sulla stampa per questioni che riguardano i minori, scriveva un grande giudice minorile come Giampaolo Meucci, solo se molti fallimenti si sono verificati fra le persone che di quei minori avrebbero dovuto occuparsi e che non sono state aiutati sufficientemente a farlo. Come potrebbe (ma non dovrebbe) accadere anche in questo caso.

## CaraUnità

### Le buone uscite dei manager esodati

Mi aspetterei coerenza tra il dire e il fare. Da un lato si tagliano (giustamente) i compensi ai manager pubblici *new entry*, dall'altro si elargiscono 20 milioni di euro ai manager «esodati». Per questi pochi eletti i soldi ci sono, mentre per centinaia di migliaia di persone in cassa straordinaria in deroga invece no, neanche un euro per il trimestre aprile-giugno 2014 con il rischio di licenziamenti in massa. Siamo seduti su una polveriera sociale e, piuttosto che preoccuparsi di evitare il «botto», il governo sta innescando la miccia. Mi chiedo chi si prenderà la responsabilità politica, sociale e morale di questo se dovesse avvenire. Lui ribadisce che «ci mette la faccia», mentre a queste persone (e ai loro datori di lavoro) basterebbe ci mettesse «buon senso», per evitare a molti di «chiudere bottega», scegliendo a chi dare con scarsità di risorse.

Claudio Gandolfi

### Gli stipendi dei dirigenti

Deve intervenire il governo per stabilire un tetto agli stipendi dei dirigenti delle aziende pubbliche. Anche i più illuminati amministratori della cosa pubblica non devono portare a casa più quattrini del presidente della Repubblica. C'è nell'aria un certo fastidio: qualcuno ha già bussato alla porta di avvocati per avere indicazioni su eventuali ricorsi contro i provvedimenti del governo. O bella, quanto sono ingenuo! Invece di darci una mano gli uni con gli altri, ce ne infischiamo del prossimo, tant'è che solo sotto l'imposizione di una legge si fa un passo indietro.

Fabio Sicari

### Falsi pacifisti

Durante la manifestazione di Roma un video ha dimostrato che un ragazzo, sdraiato a terra per proteggere una sua compagna caduta durante gli scontri di piazza, è stato calpestato da un agente in borghese. Questo ragazzo è poi diventato

un simbolo: il pacifista massacrato dalla polizia. La realtà, confermata da altre immagini, è un po' diversa: il ragazzo calpestato proprio tanto pacifista non era. Ci sono diverse foto che lo ritraggono mentre partecipa attivamente agli scontri, scagliandosi contro le forze dell'ordine. E questa è una parte di realtà che in molti hanno preferito tacere o ignorare.

Mario Pulimanti

### Sulla mancata candidatura di Mario Mauro

Caro direttore, da un articolo pubblicato mercoledì sulle vostre colonne leggo che io «in particolare» avrei «di fatto estromesso il leader dei Popolari per l'Italia, Mario Mauro» dalle liste di Ncd-Udc-Popolari per le elezioni europee. Mi preme precisare che non ho partecipato alla stesura delle liste e personalmente ritengo non opportuna la mancata candidatura di Mario Mauro.

Pier Ferdinando Casini

## Il commento

### Trasporto pubblico una svolta è possibile

**Alfredo De Girolamo**



**NELLE PROSSIME SETTIMANE INSIEME AL DOCUMENTO ECONOMICO E FINANZIARIO CHE IL GOVERNO** ha presentato proprio in questi giorni inizierà la discussione anche su un altro provvedimento che meriterà grande attenzione. Faccio riferimento al disegno di legge di riassetto sul trasporto pubblico locale e servizi ferroviari regionali predisposto dalla direzione generale del Ministero dei Trasporti e Infrastrutture, la cui bozza in circolazione contiene molti aspetti positivi, e potrà essere ulteriormente migliorato in aula. Un provvedimento fortemente voluto dall'allora sottosegretario Erasmo D'Angelis, oggi tra i collaboratori di Matteo Renzi a Palazzo Chigi, che insieme all'entrata in operatività dell'Autorità Nazionale di Regolazione dei Trasporti, consentirà quel salto di qualità e quella modernizzazione attesa da anni nel settore, avvicinando l'Italia ai più avanzati paesi d'Europa che hanno scelto il trasporto pubblico locale sostenibile come il

modo migliore per spostarsi e garantire il diritto alla mobilità.

Innanzitutto si conferma il quadro delle risorse, ma lo si collega finalmente ai costi standard introducendovi inoltre disincentivi a chi non fa le gare e sceglie gli affidamenti in house, e a chi non organizza gli affidamenti per ambiti ottimali. Una scelta ragionevole e che supera gli sprechi della spesa storica, anche se sarebbe stato preferibile «premiare» le realtà virtuose piuttosto che «punire» quelle arretrate, in modo da aumentare l'offerta di servizi e non bloccarla ai livelli del 2012. Al tempo stesso la bozza del disegno di legge prevede di escludere completamente il fondo nazionale trasporti dal Patto di Stabilità e introduce la detraibilità delle spese degli abbonamenti e contributi per 100 milioni l'anno per il rinnovo del parco autobus, vecchio in Italia il doppio della media europea. Tutte misure che andranno discusse con il Ministero dell'Economia, ma che vanno nella giusta direzione. Era auspicabile anche una forma vera di «incentivo» alle gare, attraverso l'abbattimento dell'Iva sui contributi pubblici ai gestori in caso di affidamento tramite gara, un'ipotesi che poteva liberare una parte delle risorse già oggetto di tagli negli ultimi anni.

L'applicazione dei costi standard finalmente premierà le gestioni virtuose, e comincerà, pur gradualmente, a colpire sprechi ed inefficienze, dopo 30 anni di ripartizione del fondo secondo il criterio della spesa storica. Per incentivare le gare rispetto alle gestioni in house, il Ministero dei Trasporti ha scelto la strada, inevitabile alla luce dell'attuale quadro normativo

comunitario, della penalizzazione degli affidamenti in house - senza ricorrere all'impedimento legislativo, probabilmente illegittimo essendo in vigore il Regolamento Comunitario 1370/2007 - con una riduzione dei trasferimenti. È forte, infine, l'impegno per il finanziamento della sostituzione del parco autobus, con effetti sia sull'ambiente - non più euro 0, 1 e 2 - che sulla qualità dei servizi e sul comfort per i cittadini.

Un capitolo che sarebbe opportuno aggiungere nel disegno di legge durante l'iter parlamentare è quello relativo agli incentivi alle fusioni e aggregazioni di aziende, pubbliche e private, ancora troppo piccole e frammentate in Italia rispetto ai colossi europei. Incentivi fiscali ma soprattutto agevolazioni burocratiche e amministrative a chi si fonde e ammortizzatori sociali per la gestione degli inevitabili esuberanti derivanti dalle aggregazioni sono possibili e facilmente applicabili. Incentivi da un lato e penalizzazioni per chi non affida a scala di ambito ottimale dall'altro sono le due strade maestre per ottenere in poco tempo aziende grandi ed efficienti, capaci di competere sul mercato europeo. Insomma questo provvedimento dimostra come sia possibile fare un passo avanti nella politica di trasporto pubblico locale e far diventare finalmente questo comparto punto centrale della politica di mobilità, teso a superare un vecchio modo di intendere il trasporto pubblico locale e a modernizzare l'intero settore: una buona riforma nazionale può creare finalmente le giuste condizioni e con esse le risorse per il rilancio di un servizio efficiente e di qualità per i cittadini.

## L'intervento

### Nucleare, la vera sfida è sullo smaltimento dei rifiuti

**Laura Puppato**  
Senatrice Pd



**LUNEDÌ LE COMMISSIONI AMBIENTE E INDUSTRIA DEL SENATO, HANNO VISITATO L'EX CENTRALE NUCLEARE DI BORGIO SABOTINO,** presso Latina. Abbiamo potuto constatare come siano assolutamente rispettate le norme di sicurezza per il condizionamento e lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi non evidenziando pericoli per la popolazione e l'ambiente. L'Italia, ancora qualche anno fa, ha cercato di rincorrere nuovamente questa fallimentare tecnologia tradendo il mandato popolare e ripartendo con il programma nucleare, senza invece comprendere le potenzialità occupazionali e d'investimento che la dismissione anticipata di questa tecnologia offriva ai nostri tecnici e operatori. Innanzi tutto limitando il quantitativo del materiale da conservare e trattare in sicurezza e in secondo luogo, ma vorrei dire primo per rilievo economico, valutando i venticinque anni di *know how* sul tema decommissioning e gestione di rifiuti e scorie radioattive, che ci pongono ai vertici esperienziali di questo nuovo mercato.

Su questo si apre un'opportunità incredibile. Ben 160 saranno infatti gli impianti da spegnere, smontare, condizionare, trattare e gestire nei prossimi 20 anni nella sola Europa. Grazie a scelte lungimiranti avvenute per merito del referendum dell'87 l'Italia ha oggi una quantità di rifiuti limitata rispetto a paesi come Francia, Germania o Spagna, e più in generale i partner europei. La maggior parte dei nostri rifiuti (circa 80mila tonnellate) a bassa emissione radioattiva si esaurirà entro l'arco di circa 300 anni. Le rimanenti 15mila tonnellate sono invece di alta o altissima radioattività che necessita di un periodo di gestione per centinaia di migliaia di anni. Si pensi che la riduzione al 50% degli effetti radioattivi iniziali per rifiuti di prima categoria, viene valutata in almeno 245mila anni... A quanti ancora supportano la tesi di un nucleare «buono», si può far notare che le prime tracce di homo sapiens risalgono a 200mila anni fa. Se i nostri primi antenati si fossero messi a costruire centrali nucleari, oggi saremmo ancora alle prese con le loro scorie.

Nel costo/opportunità del nucleare andrebbe messo in conto anche questo imponderabile elemento: il fattore rischio-tempo. Per quanto rilevante possa risultare la produzione energetica, oggi ci rendiamo conto che il nucleare non è una risposta e i costi di mantenimento e stoccaggio delle scorie che crea sono un'ipoteca per il futuro delle prossime generazioni. In ogni caso il nostro paese non tornerà indietro, mentre molte altre nazioni occidentali hanno scelto solo ora di seguire la nostra strada. Per questo l'Europa si sta muovendo verso una strategia condivisa per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi (che, ovviamente, non provengono solo dai reattori nucleari). Il piano attuale sostiene l'ipotesi assai ragionevole di un unico centro di stoccaggio e smaltimento per i rifiuti meno pericolosi italiani, oggi suddivisi in ben 23 diversi siti, mentre si valuterà un unico centro nel sud Europa per gli altri di maggiore rischiosità. Concentrare le attività di smaltimento in un unico centro ha due enormi vantaggi: minori costi di gestione e soprattutto minori rischi per la sicurezza dell'uomo e per l'impatto ambientale. Inoltre, pur non azzardandoli, la gestione della questione in seno all'Europa limita i problemi derivanti dal terrorismo o dalle guerre, ricordando che il tempo di decadimento è di centinaia di migliaia di anni, mentre il mondo geopolitico, come lo conosciamo oggi, non è più vecchio di qualche secolo.

Siamo dunque di fronte ad una sfida importante per il nostro paese e sarà vinta quando la trasparenza delle scelte e la garanzia di pieno coinvolgimento della cittadinanza e della sua rappresentanza locale e nazionale sarà garantita in ogni momento. Impedire che le ecomafie si insinuino nel progetto ed evitare mostruosità progettistiche come è stato anche recentemente per la Tav in Val di Susa, sarà «il ritorno al futuro» per un Paese come l'Italia così mortificata nei suoi fondamentali civili e democratici. Servirà anche una presa di coscienza collettiva, a partire dalle associazioni ambientaliste coinvolte, per produrre posizioni costruttive, partendo dal presupposto che le scorie ci sono e vanno smaltite in sicurezza anche sul territorio italiano. Una sfida a cui tutti noi siamo chiamati e dalla quale dipenderà la qualità di ciò che lasceremo dopo di noi, alle future generazioni.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 17 aprile 2014  
è stata di 65.430 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com |  
Site web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





# U:

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

## Pasolini e Roma storia d'amore

Una mostra fotografica dedicata  
al poeta corsaro firmata da Borgna



Pasolini «calciatore» tra i ragazzini di periferia, sotto la borgata romana usata come set

ALBERTO CRESPI  
ROMA

**VISITARE LA MOSTRA «PASOLINI ROMA» AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI DI ROMA, IN VIA NAZIONALE, E PENSARE CHE GIANNI BORGNA NON HA POTUTO VEDERLA È UNA COSA CHE STRINGE IL CUORE.** Il nostro vecchio compagno ha speso gli ultimi mesi di vita a lavorarci, e la firma come curatore assieme ad Alain Bergala e a Jordi Ballo. Borgna, del resto, era uno dei ragazzi della Fgci che negli anni '70 riallacciarono i rapporti fra Pasolini e il partito che l'aveva espulso nel 1949 (un altro era Walter Veltroni, che di recente si è battuto per riaprire l'inchiesta sull'assassinio del poeta). E nel 2013 era riuscito a completare, in tempo per la Mostra di Venezia, il film documentario *Profezia. L'Africa di Pasolini*. La mostra intitolata al rapporto inscindibile fra Pasolini e Roma è in fondo l'ultimo regalo di Borgna alla città nella quale ha svolto gran parte della sua attività politica e culturale.

Non sappiamo se è stato Borgna a spingerci, ma dopo aver percorso le 7 sale della mostra nel Palazzo delle Esposizioni siamo stati colti da un raptus. Abbiamo inforcato l'auto e siamo andati a vedere la seconda casa romana di Pasolini, dopo i primi mesi trascorsi al Ghetto, in pieno centro. Pier Paolo e la madre, Susanna Colussi, erano praticamente fuggiti a Roma do-

**L'esposizione è l'ultimo regalo del politico-scrittore alla sua città**  
**Il rapporto con la Capitale: un viaggio attraverso i luoghi di vita del grande intellettuale**

po lo scandalo sessuale-politico che aveva travolto il giovane insegnante in quel di Casarsa, in Friuli. Erano poveri, e lo stipendio da professore di scuola di Pier Paolo (trovò un incarico a Ciampino, tra i suoi studenti c'era un ragazzino di nome Vincenzo Cerami) era davvero miserabile: allora come oggi, l'Italia trattava malissimo gli educatori dei giovani. Si trasferirono quindi in una casa popolare al numero 3 di via Giovanni Tagliere (una foto della palazzina è esposta nella mostra), una stradina tutt'altro che facile da trovare, per il motivo che ora vi diremo. Una rapida scorsa a google.maps ci dice che dalla Tiburtina, subito dopo il carcere di Rebibbia, bisogna voltare a destra in via Raffaele Majetti. Sono le estreme propaggini della vecchia borgata di Pietralata, verso la perife-

ria, prima di incontrare un'altra borgata storica, quella di San Basilio. Ma una volta sul posto, si scopre che via Majetti non è praticabile, perché è la via che letteralmente entra «dentro» il carcere, e può essere percorsa solo dai mezzi delle forze dell'ordine, o dovendo recarsi al carcere medesimo, per qualunque motivo. Siamo dunque costretti a prendere, mezzo chilometro dopo, via Stanislao Cannizzaro e a perdersi in un dedalo di viuzze stranissime, per poi raggiungere via Tagliere dopo aver chiesto informazioni a un addetto dell'Italgas. La casa di Pasolini, al numero 3, è rimasta identica. Ma intorno è cambiato tutto. Le mura della prigione sono a 100 metri dalla casa, e negli anni '50 non c'erano (il carcere di Rebibbia fu consegnato nel 1972). Il tessuto sociale del quartiere non sembra fra i più degradati, ma sorprende per l'assoluta multietnicità: non si vede un «romano de Roma» a pagarlo a peso d'oro, e siamo a poche centinaia di metri in linea d'aria dalle borgate dove De Seta girò negli anni '70 *Diario di un maestro*. Di fronte agli stranieri che popolano quartieri un tempo veraci, ci si domanda se le profezie di Pasolini sull'omologazione si siano avverate o no. Da un lato i desideri e i consumi di questa gente sono probabilmente gli stessi - plagati dal consumismo - che Pasolini lamentava quando abiurò la *Trilogia della vita*, dall'altro è forte la sensazione che queste zone

di Roma siano ormai off-limits, che i romani nemmeno le conoscano più. Infatti - ora possiamo svelarlo - l'addetto dell'Italgas ci ha dato un'informazione sbagliata. Solo il nostro cervello da navigatore ci ha permesso di arrivare alla meta.

Successivamente, Pasolini - grazie ai primi compensi da scrittore - si trasferì con la madre a Monteverde. Nella mostra si vedono anche le foto degli appartamenti di via Carini e di via Fonteiana, entrambi assai più borghesi, in due palazzi anch'essi rimasti identici e, negli anni '50, di recentissima costruzione. Furono due case cruciali. Nella prima abitava la famiglia Bertolucci: Pier Paolo era diventato amico di Attilio, il poeta, e conquistò la stima del figlio maggiore Bernardo, poi suo assistente sul set di *Accattone*. La seconda (meno bella, e in una zona meno elegante) incombe sui «grattacieli» di Donna Olimpia, un esempio di affascinante urbanizzazione di epoca fascista dove lo scrittore ambientò la prima parte di *Ragazzi di vita*. Poi ci fu la casa di via Eufrate, all'Eur. Ecco, forse ci saremmo aspettati - visto il titolo, *Pasolini Roma* - una full-immersion più totale e precisa nella mappa ideale che i film, i libri e le personali scorribande del poeta-regista compongono dentro la città. Sarebbe stato giusto, nell'ultima sala che ricostruisce l'omicidio, ricordare le due trattorie che segnarono quella notte tragica: Pommidoro a San Lorenzo, che noi dell'*Unità* conosciamo bene perché era a due passi dalla nostra vecchia redazione, dove Pasolini cenò; e il Biondo Tevere all'Ostiense, dove portò a cena Pelosi. Sono due luoghi di una Roma antica ed ancestrale, dove anche a distanza di quasi 40 anni la memoria del poeta è ben viva (e il Biondo Tevere è anche la trattoria dove Walter Chiari insidia Anna Magnani in *Bellissima*). La mostra invece mantiene solo parzialmente ciò che il titolo promette, e spesso divaga, ricostruendo episodi della vita e dell'arte di Pasolini che con Roma non hanno nulla a che vedere (ad esempio, la mitica partita di calcio fra le truppe di Salò e di Novecento, vinta 5-2 dai «bertolucciani» con grande rabbia di Pasolini, calciatore appassionato e competitivo... soprattutto quando scopri che quelli di *Novecento* avevano assoldato alcuni giovani della Primavera del Parma spacciandoli per attrezzisti; la partita si svolse ovviamente nella Bassa Padana, dove entrambe le lavorazioni erano in corso).

Ci sono comunque materiali molto belli, da leggere e da vedere. La mostra sarà aperta fino al 20 luglio. Il bel catalogo, edito da Skira, costa 34 euro, ma nella libreria del Palazzo lo pagherete 29. Se amate Pasolini e Roma, o anche solo Pasolini o solo Roma, andateci.



**CANNES : Proposta tutta al femminile per l'Italia** PAG. 18 **PRIMO MAGGIO : Rock**

**e storie da raccontare** PAG. 18 **LIBRI : Il delirio etilico di Jackson** PAG. 19 **ARTE :**

**Trittico di proposte romane** PAG. 20 **TEATRO : L'Avaro di Cirillo è un asociale** PAG. 21



# Due Italiane sulla Croisette

## Alice Rohrwacher in concorso Selezione per Asia Argento

**Un'edizione molto al femminile questa di Cannes 2014. Le nostre registe portano «Le meraviglie» e «Incompresa»**

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

IN UNA CANNES MOLTO AL FEMMINILE (15 TITOLI DI REGISTE DONNE TRA LE VARIE SEZIONI DEL FESTIVAL) SARÀ ALICE ROHRWACHER CON «LE MERAVIGLIE» A RAPPRESENTARE L'ITALIA NELLA CORSA ALLA PALMA D'ORO. Mentre Asia Argento presenterà *Incompresa* (il riferimento al capolavoro di Luigi Comencini è esplicito) nella sezione Un certain regard. La stessa dove Vincenzo Marra e Leonardo Di Costanzo firmano, insieme ad altri 11 registi europei, il film collettivo *Les ponts de Sarajevo*, dedicato alla storia della città bosniaca.

Le indiscrezioni degli ultimi giorni, insomma, si sono rivelate fondate, come confermato dal direttore Thierry Frémaux che, ieri mattina a Parigi, ha presentato il programma dell'edizione numero 67 di Cannes, in corso dal 14 al 25 maggio.

Per Alice Rohrwacher si tratta di un ritorno: nel 2011 con il suo primo film di finzione, *Corpo celeste*, ospite della Quinzaine des réalisateurs, aveva conquistato la critica, soprattutto quella francese. La prova dell'opera seconda è sempre la più difficile, ma essere arrivata a soli 33 anni, al concorso è già una vittoria. *Le meraviglie* (se volete sbirciare c'è già un sito in funzione <http://lemeraviglie.mymovies.it>) con la sorella Alba e Monica Bellucci, è una sorta di fiaba moderna, tutta girata nella campagna toscana dove le Rohrwacher sono cresciute col papà tedesco apicoltore e la mamma italiana. La vicenda si svolge in un grande casale, nel corso di un'estate. Un luogo incantato dove Gelsomina, la protagonista, vive con le tre sorelle e il padre. È lui ad averlo costruito quel posto, poco a poco, proprio per proteggere la sua famiglia dal mondo «che sta per finire». L'arrivo di Martin, però, ragazzino tedesco in rieducazione, insieme alle incursioni mediatiche di un concorso televisivo a premi sconvolgeranno per sempre quell'equilibrio familiare creato con tanta cura. Frutto di una co-produzione tra Italia, Svizzera e Germania *Le me-*

*raviglie* sarà già in sala il 22 maggio per la Bim.

Con Charlotte Gainsbourg e Gabriel Byrne è invece il nuovo film di Asia Argento in cui «l'incompresa» del titolo è una ragazzina di 9 anni (Giulia Salerno) che subisce il rapporto violento e in crisi dei suoi genitori. Botte e scenate sono il suo quotidiano, appesantito ancor di più dalla presenza di due «sorellastre» nate dalle precedenti relazioni dei genitori. Ancora Italia, poi, col cortometraggio *The Human Voice* di Edoardo Ponti con mamma Sofia Loren a «dar voce» al celebre testo di Cocteau.

Ad aprire il concorso sarà *Grace di Monaco* di Olivier Dahan, con Nicole Kidman nei panni della principessa che, come ha spiegato Frémaux sarà proiettato «nella versione voluta dal regista», in rotta col produttore Harvey Weinstein per il «final cut». Gli altri titoli (18 in totale), come sempre accade a Cannes, chiamano a raccolta il gotha del cinema internazionale. Jean-Luc Godard, che torna dopo *Socialisme* con un doppio impegno: il nuovo *Adieu au langage* e un episodio del collettivo *Les ponts de Sarajevo*, firmato tra gli altri da Aida Begic, Ursula Meier, Cristi Puiu. La Francia sarà rappresentata anche da Olivier Assayas con *Sils Maria*; Bertrand Bonello con *Saint Laurent*, nuova biografia dello stilista che segue la precedente di Yalil Lespert; Michel Hazanavicius, Oscar per *The Artist* che porta in concorso il nuovo *The Search*. Poi David Cronenberg con *Maps of the Stars*, i fratelli Dardenne, già vincitori di due Palme d'oro, col «un western belga» *Deux jours, une nuit*. Atteso il nuovo lavoro del turco Nuri Bilge Ceylan, *Sommeil d'hiver*, che in fatto di durata ha già vinto il record del festival: oltre tre ore. Il canadese di origini armenie Atom Egoyan porta *Captives* e il suo giovane connazionale Xavier Dolan, *Mommy*. Dall'Inghilterra due grandi padri del cinema britannico: Mike Leigh con *Mr. Turner* e Ken Loach con *Jimmy's Hall*, prodotto però dagli irlandesi.

Dagli Usa *Foxcatcher* di Bennett Miller e *The Homesman* di Tommy Lee Jones, che sulla Croisette aveva già spopolato col precedente *Le tre sepolture*. Dal Giappone, ancora, arriva a rinforzare la pattuglia femminile Naomi Kawase, con *Two Windows*. Chiudono la selezione l'argentino *Relatos salvajes* di Damian Szifron, il russo *Leviathan* di Andrei Zvyagintsev e *Timbuktu* del grande regista africano Abderrahmane Sissako. Molta carne al fuoco, insomma. Almeno sulla carta. Ma aspettiamo, come sempre, di vedere i film.



Piero Pelù è uno dei protagonisti dell'edizione 2014 del Concertone

## Concerto del 1° maggio tra rock e informazione nel segno delle «storie»

**L'organizzatore Marco Godano svela alcuni dei nomi dello show e i temi al centro della festa dei sindacati**

STEFANO MILIANI  
ROMA

«AL CONCERTONE DI QUEST'ANNO METTIAMO AL CENTRO L'HIP HOP e il rap italiani con Clementino e con Rocco Hunt, ci tengo a dirlo». Lo rivendica Marco Godano che con MnItalia tesse le fila ogni anno per conto di Cgil, Cisl e Uil di quella complicata macchina da spettacolo e sociale che è il concerto del primo maggio in piazza San Giovanni a Roma. Centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi sul prato e dintorni, la maratona in diretta su Rai3 dalle 15 alla mezzanotte, gli ingredienti tutti gli anni variano e ogni anno seguono schemi consolidati. Anche se stavolta, a differenza da edizioni passate, finora non c'è stata la rituale conferenza stampa preliminare. Il cast vede come headliner Piero Pelù, i Tiromancino, la Bandabardò, i Tiromancino, poi, passati da Sanremo i Perturbazione e il rapper Rocco Hunt, i Modena City Ramblers, l'ottimo Brunori Sas alfiere di un rock indipendente sempre più apprezzato, 50 sassofoni dal Conservatorio di Santa Cecilia insieme a Stefano Di Battista. Il promoter garantisce che altri nomi si aggiungeranno da qui alla festa dei lavoratori. Tre i conduttori: l'attore e regista Edoardo Leo, la giornalista Francesca Barra, un comico dalla parlantina velocissima come Dario Vergassola. Partecipano, con l'incarico di «raccontare storie», il fondatore di Slow Food Carlo Petrini, i giornalisti Federica Sciarelli e Aldo Cazzullo, altri due comici come Nino Frassica e Max Paiella.

**Ogni anno date un tema e un titolo: stavolta è «Le nostre storie». Che vuol dire?**  
«Significa che abbiamo chiesto ai personaggi invitati e agli altri che arriveranno di raccontare storie che portino il Primo Maggio a trovare la sua missione, che è musicale, è una festa, ma è fatto anche di parole e riflessioni».

**Qualche esempio di cosa sarà raccontato?**  
«Carlo Petrini parlerà di una campagna per sostenere e promuovere 10 mila orti in Africa. Cazzullo racconterà di una partigiana che venne ferita in battaglia con il suo compagno e che per

non essere di peso si suicidò. I nazisti e fascisti trovarono il corpo e per spregio la impiccarono due volte. Federica Sciarelli della Rai riassume la vicenda di Elisa Claps, la studentessa trovata morta nel sotto tetto di una chiesa a Potenza: ci sarà il fratello della ragazza».

**Cosa c'entra con il Primo Maggio?**  
«È un modo di parlare di femminicidi senza fare proclami. Queste storie sono spesso il tessuto delle canzoni per cui tutto questo sarà accompagnato da grandi solisti».

**Andando alla musica, come avete scelto gli artisti? Qualcuno si è negato?**

«Al centro mettiamo l'hip hop e il rap con Rocco Hunt (il vincitore di Sanremo giovani, ndr) e come omaggio a colui che per me è un grande assente, Edoardo Bennato: è lui l'ispiratore del titolo delle «nostre storie». Non verrà perché due giorni prima della mia telefonata aveva firmato un contratto blindato per un concerto da un'altra parte. Al momento però ancora non sappiamo in quali orari si esibiranno gli artisti, la scaletta non c'è. Ma ci saranno sorprese. E nessuno ha detto di no».

**Avete invitato Pelù che tra album, giudice a «The Voice» e concerti live sta spopolando.**

«Ha già partecipato al Concertone almeno due volte. È uno di quegli artisti formidabili, col passare del tempo ha saputo ritrovarsi, è un trascinatore».

**Avete provato a chiamare Vasco Rossi?**  
«Sappiamo quando è possibile invitarlo, quest'anno ha le sue date e non lo era. Ci fa molto piacere però che il suo staff ci abbia chiesto una liberatoria su due pezzi eseguiti al Primo maggio per uno speciale su Rai2».

**Quest'anno niente conferenza stampa: perché?**

«Perché siamo arrivati un po' tardi su molti aspetti e con i fine settimana e le feste il calendario risulta un po' infame».

**I tre segretari Angeletti, Bonanni e Camusso faranno un saluto?**

«Penso di sì».

**Un problema ricorrente è quello dei costi e degli sponsor.**

«Cerchiamo come tutti di contenere i costi e mantenere alta la qualità. A oggi non sappiamo il budget preciso e non per colpa nostra, ci sono ancora margini di incertezza. La certezza delle risorse è un problema storico e lo dico sempre: occorrerebbe un organismo privato, una fondazione o una legge che metta al riparo il Concertone che, voglio ricordarlo, è il più grande evento live d'Italia».



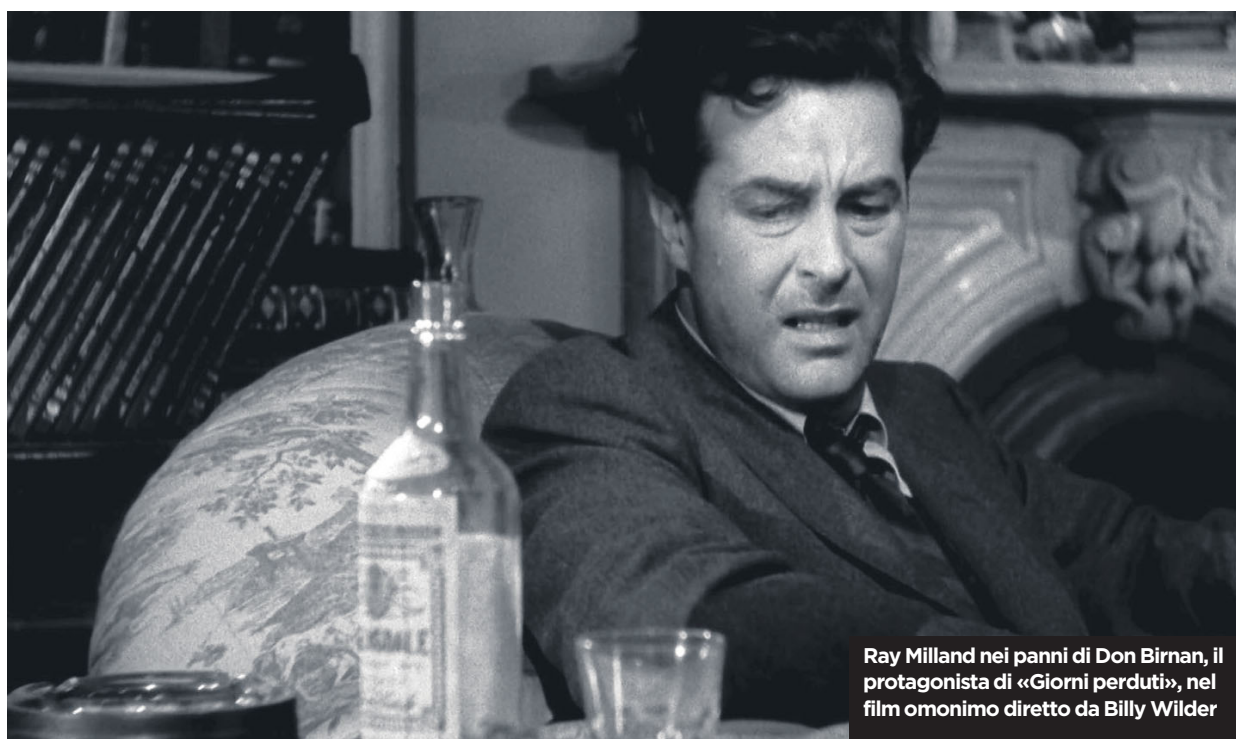
Una scena dal film «Le meraviglie» in concorso a Cannes



U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Ray Milland nei panni di Don Birnam, il protagonista di «Giorni perduti», nel film omonimo diretto da Billy Wilder

# Bere fino a crepare: una questione privata

**Torna «Giorni perduti», il romanzo di Jackson portato al cinema da Wilder. Un manuale di prevenzione sul rischio di ritenere l'ebbrezza un picco di gloria privata**

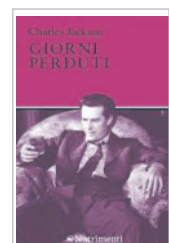
ENZO VERRENGIA

L'ALCOL È UN DEMONE CHIMICO DEDITO A CREARE IL PROPRIO INFERNO NEL CORPO E NELLA MENTE DI CHI SE NE LASCIA TENTARE. MENTRE ATTACCA LO STOMACO, il fegato e i reni per uccidere l'organismo, degrada il carattere, il comportamento ed il linguaggio. Il tutto con l'illusione di onnipotenza nello spirito. Ingannevole come ogni maleficio. Per questo miete le maggiori vittime nell'arte. Specialmente la letteratura, dove la necessità di produrre idee sembra risolversi con facilità sotto la spinta delle reazioni etiliche nel metabolismo. Di qui il culto di Charles Bukowski, parodia di Bacco fra l'osceno, il farsesco e cadute di bieca volgarità tinta di nazismo. Non certo all'altezza di Edgar Allan Poe, morto di delirium tremens a quarant'anni, sul quale si tornerà, Dashiell Hammett, Ernest Hemingway, Francis Scott Fitzgerald. Nomi celebri, cui va aggiunto quello di Walter Tevis, l'autore de *Lo spaccone*, divenuto alcolista mentre scriveva *L'uomo che cadde sulla Terra*, storia di un mite marziano che affoga nel vino la sua diversità.

Eppure, se si volesse realmente discendere agli inferi della dipendenza alcolica, bisognerebbe studiare, più che leggere, *Giorni perduti*, di Charles Jackson. Billy Wilder ne trasse uno dei suoi film più memorabili, nel 1945. Coadiuvato alla sceneggiatura da Charles Brackett, il regista di *Viale del tramonto*

affidò a Ray Milland il ruolo impervio di Don Birnam, scrittore succube di se stesso prima ancora che del vizio. Sia il romanzo sia il film venivano quindici anni dopo *Fuoco fatuo*, di Drieu La Rochelle, cronaca terminale di un drogato. Pure, la dannazione che esplose nelle pagine di Jackson e raddensa il bianco e nero di Wilder supera ogni antecedente ed ipotoca il susseguente per la trama serrata a morsa. Jackson non faceva che raccontarsi. Scrivi di quello che conosci bene, è la norma basilare. Più di preciso: «Non scrivere mai niente di cui non sai niente», motto in corsivo che l'autore accosta al suo nome tutelare Francis Scott Fitzgerald, che in quegli anni si avviava a morire di consunzione e di sbronze. Jackson esordì con *Giorni perduti* per sfuggire alla bottiglia e rinascere in una sua trasfigurazione narrativa. Così il protagonista del libro si guarda allo specchio e ritrova «l'immagine tragica e affascinante di Edgar Allan Poe», vedere sopra. Jackson somigliava parecchio al grande poeta e narratore, con quei baffetti che Milland non portava sullo schermo, forse perché glieli avevano tolti per non stravolgere la fisionomia del divo impressa nel pubblico.

«Se voleva bere fino a crepare era una cosa che riguardava lui stesso e nessun altro» è l'unico principio di Birnam, solo a New York, senza il fratello Wick e l'unica donna capace di amarlo, Helen. I due vorrebbero prendersi cura di lui, ma non si può con chi discende la china dell'alcolismo. Sarebbe impossibile costruire su tale direttiva una vicenda che non si riduca al flusso di coscienza, a Doujardin ed a Joyce colorati di ambrato del whisky. Invece Jackson, raccontando ciò che conosce benissimo, ci mette corse disperate dai negoziati di pegni, chiusi per il fine settimana, la voglia di uccidere una domestica restia a consegnargli la chiave di un ripostiglio in cui si trova dell'alcol e il dare la buca a Gloria, accompagnatrice disponibile per una sera di carnalità. Oltre ad una galleria di comparse da girone dei dannati, quali il primario di una clinica per alcolizzati, un infermiere che riconosce in Birnam l'omosessualità (che era anche quella di Jackson) e il barista Sam, omonimo del pianista di *Casablanca*. Un libro indispensabile, restituito meritoriamente al pubblico italiano con il corredo di note del traduttore Simone Barillari, preziose per cogliere ed apprezzare l'intarsio di citazioni del coltissimo Jackson. E questo malgrado le riserve per niente condivisibili di Franco Cordelli, che recensendolo sul *Corriere della Sera* ritiene migliore il film di Wilder. *Giorni perduti* è un manuale di prevenzione dal rischio di credere che l'ebbrezza sia un picco di gloria privata. Bisognerebbe farlo circolare nei sempre più numerosi saloni del vino, troppo osannati per l'impulso alla produttività di eccellenza.



**GIORNI PERDUTI**  
Charles Jackson  
Traduzione e cura di Simone Barillari  
pagine 352  
euro 18,00  
Nutrimenti

## A VOLTE RITORNANO



**UN AMORE DELL'ALTRO MONDO**  
Tommaso Pincio  
pagine 321  
euro 15  
Einaudi  
Stile Libero

«Un amore dell'altro mondo» è un tributo letterario a un'icona del rock, dove l'autore volutamente discosta Kurt Cobain dallo stereotipo tristemente noto. Homer B. Alienson è un'adolescente che non dorme mai. Si costringe ad una patologica insonnia da quando ha scoperto di essere un alieno, nel senso etimologico di «non essere de' nostri», di «estraneità» alla piccola comunità familiare che lo circonda senza avvolgerlo.



**L'UOMO DI KIEV**  
Bernard Malamud  
Traduzione di Ida Omboni  
pagine 405  
euro 14,50  
minimum fax

Torna in libreria il romanzo di Malamud basato su una vicenda realmente accaduta, è la storia di uno sconcertante caso giudiziario. È il 1911 e la Russia zarista è attraversata da frequenti scoppi di violenza antisemita. Pubblicato nel 1966 e premiato con il Pulitzer e il National Book Award, non è solo una vigorosa denuncia del razzismo, ma un apologo universale sulla condizione umana: sulla nostra solitudine, le nostre paure, il nostro desiderio di giustizia.



**DIARIO DELL'ANNO DELLA PESTE**  
Daniel Defoe  
Traduzione di A. Mercante  
pagine euro 15  
Elliot

Scritto nel 1722, questo diario della peste di Londra del 1665 nasce, più che dall'esperienza diretta dell'autore, allora bambino, da una eccezionale precisione documentaria unita a un grande talento narrativo. I moti e i sentimenti contrastanti del protagonista del racconto, le morti e le strazianti agonie, gli stratagemmi per schivare il male, la folla dei battelli sul Tamigi, i monatti, diventano ingredienti di una straordinaria creazione letteraria: un capolavoro di fantasia e lucidità.

# È un giallo la nave delle illusioni perdute

GIACOMO VERRI

LA TRADIZIONE DEI POLIZIESCHI ha abituato il lettore a *plot* architettati secondo i più bizzarri e cervellotici schemi, dalle schiere di piccoli indiani alle trombe dell'Apocalisse. Non diversamente, al centro del *Cargo giapponese* di Giorgio Manacorda (pp. 168, euro 14, Voland ci sono una lirica di Ingeborg Bachmann e una nave nipponica battezzata Tokyo Blues, che «è il titolo italiano di un romanzo giapponese che ha un titolo inglese: *Norwegian wood* che a sua volta fa riferimento a una canzone. Il caso è grottesco, l'enorme cargo si è sbandato andando a schiantarsi su una banchina del porto di Cagliari; attorno alla nave, una grande Moby Dick d'acciaio nei cui intestini labirintici è sospesa una puzza di merda e di Zyklon B (l'agente fumigante usato dai nazisti nei Lager) e del cui equipaggio si è persa ogni traccia, indaga l'estroso commissario Sperandio, un po' segugio, un po' poeta, che cita Murakami e i Beatles, Coleridge e Kraus, investito dall'amico di lunga data Gavino Zurru, questore di Cagliari, del compito di «riempire con una storia» la pancia disabitata dello spettrale relitto.

Affiancato dall'inseparabile marmemmo Scotch, Sperandio - che già Manacorda presentava al pubblico nel precedente *Delitto a Villa Ada* - è un reietto della polizia, «confinato» a Gavoi, in Barbagia, senza donna, senza speranze se non quella della gloria poetica, troppo sopra le righe, solitario e irsuto come un selvaggio, pindarico nelle deduzioni grazie a un sodalizio ancestrale tra istinto e ragione: «io leggo e sento la puzza di quello che leggo». Ai piedi del cargo si stende l'ombra della mafia giapponese, la Yakuza, ma anche di una misteriosissima Signora. Tutti hanno intenzione di «scrivere» attorno al relitto una loro storia segnata dal ritmo di morbosi omicidi, di uomini che si schiantano da vertiginose altezze e di donne le cui schiene sono spaccate e inchiodate alla prua della nave per assomigliarle a poleme.

Con quest'indagine Sperandio - nome parlante - nutre gli ultimi miraggi, che sono insieme quello di cogliere l'amore di Francesca, «il suo agile balenottero con il sedere alto e gli occhi brillanti» e di riscattarsi dal destino di fallimento a cui una carriera di inciampi sembra averlo inchiodato.

Per mezzo di dialoghi fulminei e sempre rivelatori, il romanzo mette in scena una lunga teoria di efferati delitti che a un tempo assomigliano a delle disperate preghiere. La soluzione arriverà, certo, ma sarà dal gusto amaro, che la nave delle speranze (il sol levante) finirà per essere la nave delle illusioni perdute, dell'occasione tremendo e nostalgico.



**U: WEEK END ARTE**

«Postbabel e dintorni» di Vittorio Messina allestito al MACRO

# Tecniche retrò per arte nuova

## Dagli stucchi di Salvatori alle putrelle di Messina

**GIUSEPPE SALVATORI, «CAMPUS STELLAE»**

Roma Liceo artistico di Via di Ripetta, in permanenza **FELICE LEVINI, «ASTRATTI FURORI»**, Roma Galleria De Crescenzo & Viesti **VITTORIO MESSINA, «POSTABEL E DINTORNI»** Roma Macro Testaccio, fino al 4 maggio

**RENATO BARILLI**

TRA GLI ANNI SETTANTA E I PRIMI OTTANTA DEL SECOLO SCORSO IN TUTTO IL MONDO OCCIDENTALE, E SOPRATTUTTO IN ITALIA, SI È SVOLTO UN EPISODIO ALQUANTO SIMILE AL «RICHIAMO ALL'ORDINE» DI MEZZO SECOLO PRIMA, detto anche «citazione», «ritorno a», «ripetizione differente». Ovvero contro il disperato attualismo di arte concettuale, Body Art, performance e simili ci fu un recupero di vecchie tecniche e icone e miti, in cui si distinse non solo il fenomeno della Transavanguardia, con i suoi ben noti cinque esponenti, ma accanto ad esso presero un saldo posto anche altre formazioni, Anacronisti, Nuovi-nuovi, questi ultimi forse sofferenti di un troppo numeroso reclutamento (una ventina di unità), e anche, diciamo pure, di un'etichetta un po' generica. Ma oggi i membri di quest'ultima squadra emergono con intatta forza, non parliamo di un capofila quale Luigi Ontani, ora assunto ai massimi onori, ma tra i membri attivi a Roma, è più che mai all'opera un fertile terzetto, Giuseppe Salvatori, Felice Levini, Vittorio Messina, che alle grazie ed eleganze che furono il tratto distintivo di tutto quel gruppo, aggiungono ora una straordinaria capacità di fare «ambiente», estendendo le loro invenzioni alla scala di arredo urbano.

Salvatori, per esempio, è intervenuto su un corridoio del Liceo artistico di Via Ripetta decorandone il soffitto con una serie di rosoni a stucco, la tecnica già favorita dai Manieristi del Cinquecento. Sono deliziose immagini tra l'antico e il fantascientifico, come di un oroscopo, di una consultazione degli astri, resi tangibili con evidente forza plastica. Va aggiunto che, in una mostra appena cessata nella sede prestigiosa del Collegio Romano, Salvatori ha saputo tradurre anche nel formato «micro» di preziose, rosee corniole quei simboli arcani, trattandoli come rari molluschi dissepoliti dalle profondità del mare, o della storia. Il suo

amico Levini non è certo da meno, da tempo ci propone come dei sacelli, delle porziuncole sacre. Una di queste, solenne, si è appena chiusa alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dove il visitatore poteva ammirare da un oblò esterno i misteri custoditi all'interno, in cui l'artista raccoglieva preziose icone, di cui del resto erano tempestate anche le pareti esterne, come avveniva nei tabernacoli medievali, le cui ante si potevano rachiudere a riccio custodendo un geloso reliquiario, fatto magari di candidi scheletri, umani o animali, da ricordare anche le proverbiali Wunderkammern, e anche in questo caso, come in quello di Salvatori, dagli omaggi storici al Medioevo o al Manierismo rimbalziamo verso il futuro di

qualche astronave errante negli spazi cosmici. In un allestimento tuttora visibile nella Galleria De Crescenzo Viesti l'artista si limita a spalancare le porte verso una paradisiaca visione di luce abbagliante, invitando a un mistico bagno purificatore, anche se siamo impediti di varcare la soglia.

Spero che in questi giorni, come da programma, sia ancora visibile *Postbabel e dintorni*, che il terzo di questi protagonisti, Vittorio Messina, ha allestito negli spazi del Testaccio, appendice perfettamente funzionale del MACRO, se però l'artista ha receduto dalla sua minaccia di chiuderli per protesta contro l'incuria di cui si considera vittima, nel quadro della pessima conduzione di quella istituzione di cui a tutt'oggi risulta colpevole la gestione del Sindaco Marino, nel quale viceversa la sinistra aveva riposto tante speranze. Ma resta, se non altro affidata a una documentazione viva, l'efficacia di quell'allestimento plurimo e complesso, dove l'artista sembrerebbe ripudiare il clima di eleganze aristocratiche che fu proprio dell'intera compagine dei Nuovi-nuovi, optando piuttosto per un costruttivismo affidato a travi e putrelle rigidamente incatenate. Sennonché quegli elementi strutturali sono allietati da una policromia intonata al «cattivo gusto», che poi invece è il massimo della raffinatezza, proprio del postmoderno, fatto di verdini acidi, di azzurri pervinca, di violetti vibranti. Del resto, il titolo, con allusione a una Babele, e dunque a un intento di costruire con una mano, e di decostruire con l'altra, la dice lunga. Inoltre, a dare al tutto un ulteriore scatto di energia, vengono inseriti anche, qua e là, dei neon opalescenti, con la loro capacità di snodarsi duttili come serpenti, come tratti di scrittura calligrafica compiaciuta dei suoi occhietti e guizzi imprevedibili.

## I paesaggi urbani di Wim Wenders

**URBAN SOLITUDE - LE FOTO DI WIM WENDERS**

Da oggi a Roma fino al 6 luglio  
Palazzo Incontro  
a cura di Adriana Rispoli

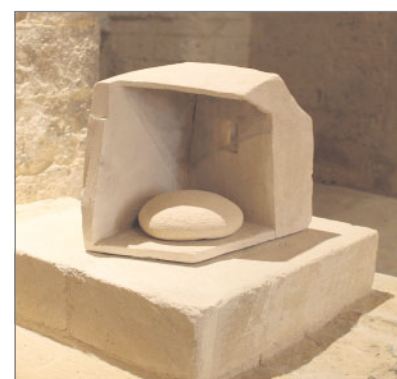
La mostra espone 25 fotografie realizzate da Wenders che ritraggono principalmente paesaggi urbani, uno dei suoi soggetti più frequenti, accompagnate da testi e haiku composti dallo stesso regista di «Paris, Texas»

**LE ALTRE MOSTRE**

FLAVIA MATITTI

**MAFAI-KOUNELLIS  
LA LIBERTÀ DEL PITTORE**

A cura di Bruno Corà  
Roma Museo Carlo Bilotti  
Fino al 1/6 - catalogo Gli Ori  
Nel 1957 Mario Mafai (Roma, 1902-1965), riconosciuto esponente della Scuola romana, imprime una svolta alla sua pittura che lo porta a eliminare ogni residuo di figurazione in nome di una riduzione all'essenziale. La mostra, pur presentando anche opere figurative, si concentra su quest'ultimo ciclo, meno noto, dell'artista. Accompagna l'esposizione una installazione site specific di Jannis Kounellis, che esalta l'opera di Mafai e ne restituisce la tragica grandezza.

**MARIA LAI**

A cura di Giuseppe Appella  
Matera Musma  
Fino al 26/6 - Catalogo autoedito

«Credo che l'arte sia generata dalla paura, dalla coscienza di un abisso. Ma credo che in ogni tempo l'artista abbia sentito il bisogno di costruire un ponte attraverso il vuoto, per non caderci dentro». Prima grande antologica dedicata all'artista sarda (Ulassai 1919 - Cardedu 2013) a un anno dalla scomparsa, con opere dal 1942 al 2011. Raccontano il mondo incantato e poetico di Maria Lai 37 sculture, 40 tra disegni e collages, 5 telai, 7 libri in terracotta e 6 libri cuciti.

**LORIS CECCHINI**

A cura di Marco Meneguzzo  
Milano Fondazione Arnaldo Pomodoro  
Fino al 27/6 - Catalogo autoedito

La Fondazione Arnaldo Pomodoro dedica una personale a Loris Cecchini (Milano, 1969), vincitore del «Premio Arnaldo Pomodoro per la scultura». La mostra presenta una serie di opere recenti, tra le quali l'installazione «Waterbones», costituita da centinaia di piccoli moduli chiamati appunto «ossa d'acqua», per sottolineare la leggerezza e la libertà morfologica: cellule che si schiudono e fioriscono in dialogo con lo spazio.



## U: WEEK END TEATRO



Monica Piseddu, Luciano Saltarelli, Arturo Cirillo  
FOTO MARCO GHIDELLI

# La «malattia» di Arpagone

## Cirillo e l'«Avaro» visto come un disadattato sociale

**Un Molière sorprendente ed efficace in questo nuovo allestimento con le belle scene di Gessati e uno strepitoso protagonista**

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

MA CHI È DAVVERO ARPAGONE, PROTAGONISTA DI «L'AVARO», UNA DELLA PIÙ CELEBRI COMMEDIE DI MOLIERE, CAVALLO DI BATTAGLIA DI MOLTI GRANDI ATTORI, esemplare di uno di quei «vizi» per il quale ci è difficile avere comprensione? Un vecchio acciaccio la cui vera felicità è quella di spadroneggiare sugli altri grazie anche al denaro che possiede e di cui è schiavo? Oppure qualcuno che è avaro di sé, nei sentimenti, negli affetti, chiuso in una solitudine che lo rende sordo al mondo? Un vecchio che odia i giovani, un padre che non ama e

non sa farsi amare dai suoi figli? Un paria che tutti in cuor loro senza avere il coraggio di farlo apertamente, disprezzano? Il sorprendente «Avaro» di Arturo Cirillo (visto al Teatro Carcano di Milano) nella magnifica traduzione di Cesare Garboli è tutto questo ma anche molto altro: è il simbolo di una malattia sociale, di una vergogna che, se si potesse, si vorrebbe nascondere. Tutti vorrebbero evitarla, ma non si può: la sua presenza è incombente, distruttiva, feroce.

Ecco che allora, nella bella scenografia di Dario Gessati, il luogo dell'epifania di questo personaggio è, allo stesso tempo, spoglio e inquietante: una spazio ritmato in prospettiva da una teoria di arcate quadrate, che lo rendono simile a una vecchia, grande macchina fotografica che, alternando al suo interno il nero e il rosso fuoco (le luci sono di Badar Farok), si stringe al fondo in un buco nero che non ci rimanda nessuna immagine, ma che getta fuori e inghiotte i personaggi i cui costumi (di Gianluca Falaschi) a colori digradanti, sono senza tempo, quasi non finiti. Tutto si svolge qui dentro o al proscenio dove

appare vestito di nero, disordinata parrucca bianca, curvo, appoggiato a un bastone, lo strepitoso, paranoico Arpagone di Cirillo, che sembra arrivare direttamente da un film espressionista, voce metallica, dura, di chi è abituato a comandare, che si muove per la scena guidato dalla musica di un carillon sfasato.

A rompere questa cappa plumbea ecco i servitori, con i loro maneggi, che certo ci fanno sorridere; ma la farsa dentro quello spazio concentrationario giocato su piani diversi, grazie al movimento di pochi elementi scenici operato dagli stessi attori, è pur sempre una farsa «nera», capace però di trasformarsi anche in gioco nella scena in cui Cleante cerca di sfilare l'anello al padre recalcitrante costringendolo a darlo alla giovane ragazza che vorrebbe sposare, quando un'attrice (Giuseppina Cervizzi) caricaturalmente interpreta più di un personaggio maschile e nella muta agnizione finale, quando un ricco signore riconoscerà Mariana e Valerio come i figli che credeva morti.

Padre e figli dunque, ma anche l'amore dei giovani per altri giovani come loro, l'amore di Elisa (la brava Monica Piseddu) per Valerio (Luciano Saltarelli) e quello del ribelle Cleante (Michelangelo Dalisi) per la bella Mariana (Antonella Romano) che il padre vorrebbe per sé, quasi fosse un esorcismo nei confronti della vita che passa. Sarà però solo il furto della cassetta del denaro a opera di un servo e il ritrovamento dei figli da parte del ricco padre a portarlo a più miti consigli, ma non a una maggiore umanità. Il tutto in un riuscito concertato d'attori che danno ritmo, forza ai loro personaggi che escono dai cliché abituale che non imprigiona neppure i servi e men che meno la mezzana Frosina della brillante Sabrina Scuccimarra. Ma il trionfo dell'amore avrà il suo controcanto nella spiazzante scena finale quando Arpagone, ritrovata la cassetta (vuota), dimentico di tutto e di tutti, inizierà con essa un dialogo quasi amoroso fino a fare sparire la sua testa dentro di lei, lì, sdraiato al proscenio.

# Mio figlio ha un cervello come una Ziguli

**Dal libro autobiografico di Massimiliano Verga un toccante assolo con Francesco Colella per la regia di Francesco Lagi**

ROSSELLA BATTISTI

ZIGULÌ È IL NOME DI UNA CARAMELLA, ANZI UNA CARAMELLINA, DOLCE E COLORATA. Ma è anche l'agro-amara metonimia che Massimiliano Verga ha scelto per definire la disabilità di suo figlio, nato con un cervello, appunto, grande come una ziguli. Nella sua devastante comparazione - una volta dichiarata - l'immagine racchiude tutto: dramma e tenerezza, innocenza e disperazione, persino l'ossimoro lancinante di due esistenze a confronto, padre e figlio, in una relazione impossibile o quasi. Verga ha riportato il diario di questa esperienza ai limiti del cuore nel libro omonimo e autobiografico, ripreso ora a teatro per la regia di Francesco Lagi (che ne ha anche curato l'adattamento).

Nella scena intima dell'Argot che ha accolto a Roma questo allestimento (vincitore del premio In Box 2013), si aggira Francesco Colella. Giocattoli sparsi a terra, qualche palloncino nell'aria e un racconto che inizia in sordina. Un dialogo con testimone muto, domande che non avranno risposta, la partitura sorda di un padre sull'orlo perenne di una crisi di disperazione per non poter comunicare col figlio. Una gara di nervi dove l'angoscia è trattenuta, stemperata con lo scherzo an-

...  
**Diario intimo del rapporto quasi impossibile con una creatura disabile amata fino allo stremo**

che tinto di nero, di cercare una breccia in uno sguardo cieco, in un silenzio che si interrompe solo per lanciare urla lancinanti.

Colella indossa i panni del padre con struggente aderenza. Occhi lucidi, febbrili, il corpo contratto progressivamente come a disegnare la parabola di un'esperienza difficile, le curve di una vita fatta a ostacoli. L'intenso e umoroso assolo è assecondato da un copione che Lagi ha assemblato con snellezza, toccando tutti i passaggi - dalla scoperta della disabilità all'esasperazione del convivere -, trasformandola in una parabola di apprendistato superiore al mestiere di padre, nonché in un'ardua prova d'attore. Resta qualche dubbio, però, aldilà di un allestimento molto compatto e ben organizzato, sulla «teatralità» di un racconto così reale. Se il libro di Verga, infatti, fondava la sua toccante efficacia proprio sulla verità del suo vissuto (raccontato fin nelle ombre e negli aspetti più segreti), in scena il rischio è di scivolare nella cronaca di un racconto. Il teatro-verità ha dei limiti. E a volte si vedono.

### LE PRIME



**JESUS CHRIST SUPERSTAR**  
di Rice e Webber - regia di M. Piparo  
con Ted Neeley, S. Molinari, i Negrita e altri  
Roma, Sistina da stasera al 1 giugno

Da 41 anni fa Gesù. Parliamo di Ted Neeley, storico protagonista del musical hippie, «scandaloso» negli anni Settanta e ora apprezzatissima opera rock che debutta su nostri palchi con la star americana e molte «stelle» di casa come Pau dei Negrita (Ponzio Pilato), Shel Shapiro (Caifa) e Simona Molinari (Maddalena).



**AMARCORD**  
Coreografia di Luciano Cannito  
con Rossella Brescia  
Roma, Teatro Olimpico fino a domenica

Rivisto e ricompattato rispetto all'originale che debuttò al San Carlo di Napoli, questo balletto dedicato al mondo onirico di Fellini apre il Festival della Danza della Filarmonica. Protagonista nel ruolo di Gradisca è Rossella Brescia, «musa» di Cannito in un affresco frizzante e colorato.



**EDEN**  
Festival di danza d'autore contemporanea  
Roma, Teatro dell'Orologio 23-27 aprile

Un festival diverso da altri: realizzato da due organizzatori under 30 con il supporto del teatro, crowdsourcing e crowdfunding. In programma 5 coreografi anche loro under 30: Riccardo Buscarini, Silvia Mai, Lara Russo, Francesca Cola, Irene Russolillo (nella foto). Merita un affaccio.



Francesco Colella in «Ziguli»



**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Memorie d'infanzia nel Marais sulle rive della Loira



«**IRAGAZZIDEL MARAIS**» (1999) Memorie un po' patinate del bel tempo che fu nei dintorni del Marais, ovvero della zona paludosa che circonda un tratto della Loira. Qui, tra vita di campagna e personaggi colorati, torna-

no i ricordi di Cri Cri, ormai anziana, che rivive la stagione della sua infanzia e del primo mai dimenticato amore. Jean Becker, figlio d'arte, gira con mano elegante.

ore 21,10 LA7D

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** più nubi su tutte le regioni con deboli piogge sulle Alpi, poi più diffuse la sera.

**CENTRO:** ampio soleggiamento al mattino poi si intensificano le nubi in giornata ma senza piogge.

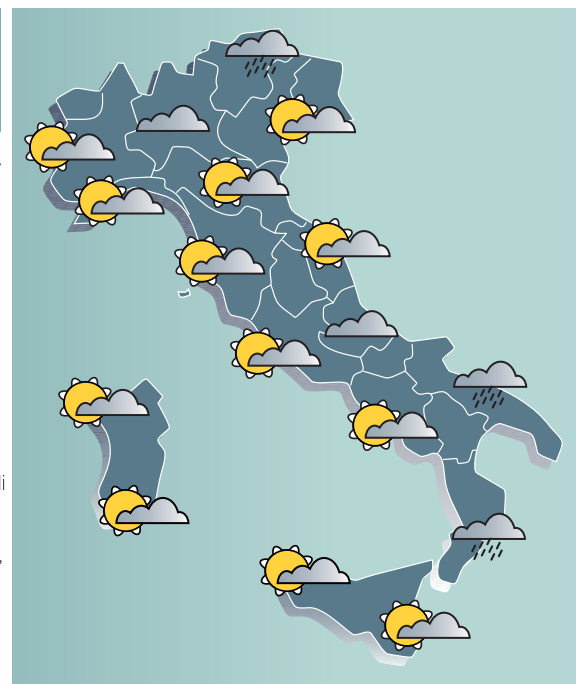
**SUD:** ancora nubi e piogge tra la Puglia, la Lucania e il Nord della Calabria; migliora altrove.

**Domani**

**NORD:** peggiora con rovesci e temporali diffusi sui settori centro-occidentali; piogge più deboli a Est.

**CENTRO:** maltempo con piogge diffuse, più intense su Toscana, Umbria e Ovest Lazio. Meglio su Sardegna.

**SUD:** più nubi e piogge sulla Campania, piovoschi tra Lucania e Nord Puglia, ampio soleggiamento altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Rito della Via Crucis</b> Evento. Sarà l'attrice Virna Lisi a leggere le meditazioni della Via Crucis al Colosseo che presiederà Papa Francesco.</p>	<p><b>21.10: Herbie - Il supermaggolino</b> Film con L. Lohan. La salvezza di Herbie non è altri che Maggie Peyton, membro di terza generazione di una dinastia di piloti.</p>	<p><b>21.05: The Lady - L'amore per la libertà</b> Film con M. Yeoh. Aung San Suu Kyi costretta agli arresti domiciliari e separata a forza dal marito e dai figli...</p>	<p><b>21.15: Hereafter</b> Film con M. Damon. La giornalista francese Marie vive un'esperienza di pre-morte che sconvolge le sue certezze.</p>	<p><b>21.11: Le mani dentro la città</b> Miniserie con S. Cavallari. Pinuccio è latitante quando Carmine viene trovato morto a causa di una overdose di barbiturici.</p>	<p><b>21.10: Colorado</b> Show con D. Abatantuono. Quinto appuntamento, sul palco con i "padroni di casa" torna a grande richiesta Belen Rodriguez.</p>	<p><b>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie</b> Show con M. Crozza. Un'ora di monologhi, musica, parodie nella cifra inconfondibile di M. Crozza.</p>
<p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione</p> <p>06.40 <b>CCISS Viaggiare Informati.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Magazine</p> <p>10.00 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine</p> <p>10.30 <b>Unomattina Verde.</b> Magazine</p> <p>11.25 <b>Unomattina Magazine.</b> Magazine</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>A Sua immagine - Speciale Venerdì Santo.</b> Rubrica</p> <p>15.30 <b>La vita in diretta.</b> Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Porta a Porta Speciale Venerdì Santo: Il Santo venuto dalla Polonia.</b> Evento</p> <p>21.10 <b>Rito della Via Crucis presieduto da Papa Francesco.</b> Evento</p> <p>22.35 <b>TV7.</b> Rubrica</p> <p>23.15 <b>Dal Duomo di Orvieto: Concerto di Pasqua.</b> Musica</p> <p>00.20 <b>TG1 Notte.</b> Informazione</p> <p>00.55 <b>Cinematografo.</b> Rubrica</p> <p>01.45 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.00 <b>Rai Educational Rewind- Visioni Private.</b> Rubrica</p>	<p>06.45 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.15 <b>Due uomini e mezzo.</b> Serie TV</p> <p>08.35 <b>Desperate Housewives.</b> Serie TV</p> <p>10.00 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Detto fatto.</b> Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV</p> <p>17.50 <b>Rai Player.</b> Rubrica</p> <p>17.55 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>21.00 <b>LOL :-).</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Herbie - Il supermaggolino.</b> Film Avventura. (2005) Regia di A. Robinson. Con Lindsay Lohan, Justin Long, Matt Dillon, Breckin Meyer, Michael Keaton.</p> <p>23.00 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>23.15 <b>The Voice of Italy - Speciale.</b> Show</p> <p>01.05 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>01.55 <b>Meteo 2.</b> Informazione</p>	<p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 <b>Mi manda RaiTre.</b> Reportage</p> <p>11.15 <b>Elisir.</b> Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica</p> <p>13.10 <b>Rai Educational - Il tempo e la Storia.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>15.05 <b>Rai Player.</b> Rubrica</p> <p>15.10 <b>Terra Nostra.</b> Serie TV</p> <p>16.00 <b>Aspettando Geo.</b> Documentario</p> <p>16.40 <b>Geo.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Sconosciuti.</b> Attualità</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>The Lady - L'amore per la libertà.</b> Film Biografia. (2011) Regia di Luc Besson. Con Michelle Yeoh, David Thewlis, William Hope.</p> <p>23.25 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>23.40 <b>La grande storia: Il Papa Buono.</b> Documentario</p> <p>01.40 <b>Appuntamento al cinema.</b> Informazione</p> <p>01.45 <b>Rai Educational Magazzini Einstein.</b> Documentario</p>	<p>07.20 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.15 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.40 <b>Carabinieri.</b> Serie TV</p> <p>10.45 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli</p> <p>15.30 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera</p> <p>16.04 <b>La tunica.</b> Film Biblico. (1953) Regia di Henry Koster. Con Victor Mature.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.33 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>21.15 <b>Hereafter.</b> Film Thriller. (2010) Regia di Clint Eastwood. Con Matt Damon, Cécile de France, Jay Mohr, Bryce Dallas Howard, Mylène Jampanoi.</p> <p>23.52 <b>L'ultimo appello.</b> Film Thriller. (1996) Regia di James Foley. Con Gene Hackman.</p> <p>02.00 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>02.23 <b>Oltre il giardino.</b> Film Drammatico. (1979) Regia di Hal Ashby. Con Peter Sellers.</p>	<p>07.54 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.56 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.45 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.05 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.44 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.05 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show</p> <p>16.15 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>17.10 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show</p> <p>21.11 <b>Le mani dentro la città.</b> Miniserie Con Simona Cavallari, Marco Rossetti, Giulio Beranek, Giuseppe Zeno.</p> <p>23.30 <b>Supercinema.</b> Rubrica</p> <p>00.00 <b>Grande Fratello - Live.</b> Reality Show</p> <p>01.00 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.30 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione</p> <p>01.41 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show. Conduce Ficarra e Picone.</p>	<p>07.00 <b>Friends.</b> Serie TV</p> <p>07.30 <b>Vecchi bastardi.</b> Show</p> <p>08.30 <b>Urban Wild.</b> Show</p> <p>09.30 <b>Come mi vorrei.</b> Show</p> <p>10.05 <b>Dr. House - Medical division 6.</b> Serie TV</p> <p>12.10 <b>Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.</b> Rubrica</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>13.40 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show.</p> <p>14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>Dragon ball Saga.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.20 <b>Vecchi bastardi.</b> Show. Conduce Paolo Ruffini.</p> <p>16.15 <b>Urban Wild.</b> Show</p> <p>17.15 <b>Come mi vorrei.</b> Show. Conduce Belen Rodriguez.</p> <p>18.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Colorado.</b> Show. Conduce Diego Abatantuono, Chiara Francini.</p> <p>00.00 <b>True Justice - Guerriglia urbana.</b> Film Azione. (2011) Regia di Keoni Waxman. Con Steven Seagal.</p> <p>01.50 <b>Grande Fratello.</b> Reality Show.</p> <p>02.15 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>02.40 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>02.55 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV</p> <p>16.40 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 <b>Crozza nel paese delle meraviglie.</b> Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.40 <b>Bersaglio Mobile.</b> Talk Show. Conduce Enrico Mentana.</p> <p>00.30 <b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione</p> <p>01.40 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.45 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p> <p>02.25 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>03.40 <b>L'aria che tira (R).</b> Talk Show</p>
<p><b>SKY CINEMA 1HD</b></p> <p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>La passione di Cristo.</b> Film Biblico. (2003) Regia di Mel Gibson. Con J. Caviezel, M. Morgenstern, M. Bellucci.</p> <p>23.20 <b>Mai Stati Uniti.</b> Film Commedia. (2012) Regia di C. Vanzina. Con V. Salemme, A. Foglietta.</p> <p>00.55 <b>La cuoca del presidente.</b> Film Commedia. (2012) Regia di C. Vincent. Con C. Frot, H. Girardot.</p>	<p><b>SKY CINEMA FAMILY</b></p> <p>21.00 <b>Le 5 leggende.</b> Film Animazione. (2012) Regia di Peter Ramsey, William Joyce.</p> <p>22.45 <b>Il campeggio dei papà.</b> Film Commedia. (2007) Regia di Fred Savage. Con C. Gooding Jr., P. Rae, L. Munro, R. Gantun.</p> <p>00.20 <b>Ralph Spaccatutto.</b> Film Animazione. (2012) Regia di R. Moore. Con John C. Reilly, J. McBrayer, S. Silverman.</p>	<p><b>SKY CINEMA PASSION</b></p> <p>21.00 <b>Tutte le donne della mia vita.</b> Film Commedia. (2006) Regia di S. Izzo. Con L. Zingaretti, M. Cescon.</p> <p>22.50 <b>Come ti ammazzo l'ex.</b> Film Commedia. (2009) Regia di John Inwood. Con H. Graham, J. Coolidge, M. Settle, A. Heard.</p> <p>00.30 <b>Prestazione straordinaria.</b> Film Commedia. (1994) Regia di S. Rubini. Con S. Rubini, M. Buy.</p>	<p><b>CARTOON NETWORK</b></p> <p>18.20 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.30 <b>Uncle Grandpa.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.35 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.35 <b>Ben 10: Omniverse.</b> Documentario</p> <p>20.25 <b>Transformers Prime Beast Hunters.</b> Cartoni</p> <p>21.30 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.55 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p>	<p><b>DISCOVERY CHANNEL</b></p> <p>18.10 <b>Case impossibili: Mississippi.</b> Documentario</p> <p>19.05 <b>Yukon Men: gli ultimi cacciatori.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Affari a quattro ruote - On The Road.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>MythBusters.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.</b> Documentario</p> <p>22.55 <b>Yukon Men: gli ultimi cacciatori.</b> Documentario</p>	<p><b>DEEJAY TV</b></p> <p>19.00 <b>Giù in 60 secondi.</b> Show</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>20.45 <b>Microonde.</b> Rubrica</p> <p>21.00 <b>Fino alla fine del mondo.</b> Reportage</p> <p>22.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>23.30 <b>American Horror Story: Asylum.</b> Serie TV</p>	<p><b>MTV</b></p> <p>18.20 <b>Compagni di Ballo.</b> Docu Reality</p> <p>19.20 <b>Ragazze: Istruzioni per l'uso.</b> Show</p> <p>20.15 <b>New Girl.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Vieni a Vivere dai Mie.</b> Show</p> <p>22.00 <b>Generation Cryo: Fratelli per Caso.</b> Show</p> <p>23.00 <b>Are you the One? Un Esperimento D'Amore.</b> Reality Show</p>



# Campione d'Europa

## Con la Coppa del Re fanno 14 trofei in quattro nazioni

**Carlo Ancelotti è nel club dei grandissimi, come Mourinho: ha vinto in Italia, Inghilterra, Francia e Spagna e il suo Real ha «cancellato» il Barcellona**

**SIMONE DI STEFANO**  
sidistef@gmail.com

SE CARLO ANCELOTTI RIUNISSE IN UNA MAPPA GEOGRAFICA TUTTI I TROFEI CHE HA VINTO DA ALLENATORE, SAREBBE EQUIPARABILE ALL'IMPRESA CHE FECE L'IMPERATORE CARLO V, PADRONE DI UN IMPERO DOVE NON TRAMONTAVA MAI IL SOLE. Italia, Inghilterra, Francia e ora Spagna. Quattro paesi in cui Re Carlo da Reggolo ha lasciato il segno, un'impresa che lo accosta allo Special One, José Mourinho, che aveva già vinto in Portogallo, Inghilterra, Italia e Spagna. Successi simili, presupposti completamente diversi. Il portoghese vive sul crine della polemica a prescindere, il tecnico emiliano è ormai diventato un esportatore della cultura «british». Con la Coppa del Rey conquistata in finale mercoledì sera contro il Barcellona (gol di Di Maria e discesa da centometrista di Gareth Bale che ha umiliato Bartra cancellandone anche il momentaneo pareggio), per lui è il tredicesimo trofeo personale. Mentre la diciannovesima coppa nazionale per le *merengues* non passerà certo alla storia come un trionfo indimenticabile. Ma ha una valenza storica: sancisce la caduta dell'Impero blaugrana oltre ad essere una grande rivincita dell'ultimo 3-4 subito in Liga. Peraltro, era dal 2011/12 che i «blancos» non alzavano un trofeo. In panchina c'era proprio lui, Mourinho. Che quell'anno vinse la Liga ma che in tre stagioni al Bernabeu non è mai riuscito a coronare il sogno che adesso Re Carlo rincorre: vincere la decima Champions del Real. Quella sì, sarebbe storica.

Intanto però con la Coppa messa in bacheca, Ancelotti ha semplicemente riportato i castigliani alla normalità: gli si chiedeva di vincere e lui ha iniziato a farlo. In anticipo rispetto al finale di stagione in cui si è tenuto il meglio: Liga ancora aperta con i rivali cittadini di Simeone e Champions League, appunto. Da contendersi con il Bayern di Guardiola. Insomma, in poco più di due settimane, il Real potrebbe sbugiardare il credo calcistico di questo decennio, il «guardiolismo». In un momento storico in cui si fa fatica a riconoscere un marchio davvero unico, in palio c'è anche la brandizzazione di una nuova tendenza. In questo il suo Real potrebbe fare scuola, un mix tra giovani ed esperti, campioni e futuri tali. Ci sono tutti gli ingredienti per parlare di nuovo ciclo.

Intanto, Ancelotti ha dimostrato come si può essere forti, ma davvero, senza essere strafottenti. In tutta Europa, forse è proprio l'ex tecnico di Juve e Milan l'antitesi della sbruffonaggine mourinhana. Dopo aver detto addio ad un'Italia troppo povera per coltivare il suo sogno «imperiale», Ancelotti ha seguito le tracce del portoghese e per due volte si è accasato laddove Mou aveva lasciato un vuoto. Ha saputo vincere lo stesso, ma anche farsi rimpiangere. Si è fatto volere bene e non è un caso che, ovunque sia passato il Re buono, il popolo continui ad adularlo. È accaduto a Roma (dove Ancelotti ha solo giocato), capace poi di far coesistere due storie agli antipodi (Juve e Milan, anche se a Torino nessuno nel pubblico bianconero gli ha mai voluto davvero bene), e lo rimpiangono a Parigi, dove serviva un vincente per trasformare le smanie degli emiri in successi. E per questo lo inseguirono invano gli sceicchi del City. I suoi meriti in Spagna non sono passati inosservati. Non era difficile far rendere Cristiano Ronaldo, che comunque anche grazie ad Ancelotti ha saputo mantenere certi standard fino ad arrivare alla conquista del suo secondo pallone d'oro. Più difficile, con Gareth Bale, riuscire a capitalizzare il calciatore più costoso della storia. Senza false ipocrisie, era più difficile fallire. È bastata mezza stagione e lo smaltimento di un lungo infortunio per far tornare mister 100 milioni a livelli anche superiori a quelli di Premier. I dubbi sul suo reale valore, cancellati da una corsa di 70 metri. In effetti, la vera essenza di un certo tipo di gioco. L'istituzionalizzazione del contropiede. O se volete, la ripartenza. Fa lo stesso. Il gioco di Ancelotti è sempre stato camaleontico, si adatta. Mercoledì ha colpito il Barça con la sua stessa dote: velocità e tecnica.

Bravo, preparato, vincente, ma anche molto sincero. Con grande semplicità, qualche giorno fa a *El Mundo*, Ancelotti ammetteva candidamente: «Se da allenatore dovessi scegliere una squadra con cui affrontare le ultime partite della stagione, sceglierei senza dubbio il Real. Ha tutto: giovinezza, esperienza, talento e carattere». Questo significa essere innamorati della propria squadra, la creatura che si è voluto costruire. Con lui il periodo nero è alle spalle, ieri a contestare erano i nemici catalani. Quella vittoria in Copa segna probabilmente la fine del ciclo Barça e se non altro, con Re Carlo in casa blanca, la serenità ha cambiato sponda.



Ancelotti portato in trionfo dai suoi giocatori dopo la vittoria della Coppa del Re per 2-1 contro il Barça FOTO AP

## Fognini va fuori di testa e lascia Montecarlo fra i fischi

**Agli ottavi del torneo monegasco l'azzurro prima domina Tsonga poi perde bussola e contegno dopo una chiamata**

**FEDERICO FERRERO**  
Twitter@effe7effe

NEGLI STATES INSEGNANO AI GIOVANI PROBLEMATICI - SONO CORSI OSPITATI A SCUOLA E NELLE GALERIE MINORI - COME GESTIRE LA RABBIA. Non paia esagerato o canzonatorio il consiglio al «Fou Fognini» di ieri, palesatosi dopo un set e mezzo di beata superiorità, negli ottavi di finale monegaschi. Ad approfittarne la statua ossidata di Jo Tsonga, l'ex top ten e boxeur vitaminizzato un po' perso, negli ultimi mesi. Cosa può aver fatto ricadere, mani e piedi, il numero uno italiano in una spirale tanto violenta (e, ci si augurava, superata) di autolesionismo tradotta in un tracollo, dal 7-5 3-3 e varie chance del break nel secondo set, al 5-7 6-3 6-0 Tsonga? Pos-

sibile si sia fatto bastare una chiamata orba di un guardiano di linea, sulla palla del 5-3 in suo sfavore? A suo dire, è così: «Quel giudice non era capace. Buon per Tsonga: stavo controllando il match, gli ho fatto il regalo di compleanno» e non è una battuta, l'anniversario di Cassius-Jo cadeva proprio ieri. Mentre il pubblico cambiava audio, dall'entusiasmo ai fischi, si consumava il fattaccio: un episodio sfortunato, sì, che ha costretto Fognini a rigiocare un punto quasi vinto, solo per perderlo. E scatenare - qui finisce la sfortuna e principia la colpa - un'ordalia prolungata, deteriorata in imbarazzo verso fine partita, almeno per chiunque capisse l'idioma italiano (avrebbe poi negato, Fognini, di essersi rivolto al padre con epiteti irripetibili). La cronologia di un match co-

si sciocco, gettato in mare come accade al più fragile degli juniores, individua un cortocircuito devastante: perso il servizio e il set, Fognini avrebbe discusso col giudice arbitro, l'esperto Karlberg, ottenendo una rimozione non scontata del guardalinee; impegnatosi in una guerra immaginaria per riparare un torto non letale, però, decideva di trascurare il tema e di negarsi un quarto di finale di lusso contro Roger Federer (facile domatore di Rosol), con 17 punti persi consecutivamente. Niente da aggiungere: un pasto ghiotto per i detrattori, quelli del Fognini ingestibile bad boy. Un passo indietro fin più amaro che grave.

Anche Italia 2 ha lasciato il Country Club, ma come fargliene un torto: Seppi contro Nadal, sulla terra, non è un match. Lo fu nel 2005, in Davis; quasi un decennio e 13 Slam più tardi, in questo 6-1 6-3 è racchiusa la differenza tra un ottimo colpitore e un fenomeno. Oggi i quarti: Djokovic (6-0 6-1 al loser poco lucky, Carreno Busta) promette un'altra esecuzione contro uno spagnolo dal doppio cognome, Garcia Lopez, vecchia volpe del rosso e matador del solito Berdych impacciato sulla polvere oca. Il Nole-torneo inizierà sabato, in semifinale. Contro Federer, quasi certamente: il compleanno di Tsonga è passato, Roger non gli concederà alcun afterhour.

LOTTO						GIOVEDÌ 17 APRILE				
Nazionale	49	58	63	8	24					
Bari	21	74	23	68	22					
Cagliari	83	1	62	2	8					
Firenze	90	49	3	74	48					
Genova	16	44	81	76	83					
Milano	47	90	13	53	50					
Napoli	35	73	25	55	87					
Palermo	8	65	58	53	6					
Roma	89	50	22	47	4					
Torino	47	64	65	67	12					
Venezia	75	62	86	82	59					
I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
11	20	51	63	68	88	28	40			
Montepremi	1.494.492,28					5+ stella	€	-		
Nessun 6 Jackpot	€ 13.973.338,12					4+ stella	€	33.540,00		
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.717,00		
Vincono con punti 5	€ 10.189,72					2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 335,40					1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 17,17					0+ stella	€	5,00		
10eLotto	1	3	8	16	21	23	35	44	47	49
	50	62	64	65	73	74	75	83	89	90



# DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su [www.cooporigini.it](http://www.cooporigini.it) o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

**EXPO**  
MILANO 2015

Official Premium Partner